

BEHEIRA SURVEY
I SITI ROMANI DEL DELTA OCCIDENTALE DEL NILO
(RICOGNIZIONE – DOCUMENTAZIONE)

RAPPORTO PRELIMINARE SUI LAVORI SVOLTI NELL'ESTATE 2008

*Mohamed Kenawi**

Grazie all'aiuto del Supreme Council of Antiquities, è stato possibile avviare la prima parte dei lavori di documentazione nel Delta occidentale del Nilo. Lo scopo finale è la documentazione di almeno 80 siti archeologici (ellenistici – romani) in tre anni.

Si desidera ringraziare il direttore generale dello SCA, Prof. Zahi Hawas, e il direttore delle missioni straniere, il Sig. Magdy El Ghandour per il loro aiuto e supporto; la direttrice dell'ufficio dello SCA a Beheira, la Sig.ra Nemma Ibrahim Selim e l'ispettore Ashraf Abd El-Rahman (Damanhur), per la sua assistenza durante il lavoro svoltosi questa estate (2008).

INTRODUZIONE

La ricerca archeologica in Egitto si è sempre incentrata sulle testimonianze di epoca faraonica, prestando poca attenzione all'epoca ellenistica e romana. Ben poca considerazione è stata riservata alla regione del Delta. Infatti il terreno umido e acquitrinoso per le frequenti inondazioni non ha di certo favorito l'indagine archeologica. Solo a partire dal 1971 grazie alla costruzione della diga di Aswan si sono create le condizioni idonee per la ricerca scientifica. Il presente lavoro nel Delta occidentale del Nilo mira a produrre una documentazione completa e sistematica dei siti archeologici tramite la mappatura dei resti architettonici superficiali, la raccolta ed analisi della ceramica di superficie ed uno studio del commercio regionale ed interregionale.

* Università degli Studi di Trento e Siena.

SVILUPPO DEL LAVORO

Si sono mappati, documentati e fotografati 10 siti. Si sono rilevati i resti architettonici. Si è impostato per ogni sito un primo database per i materiali e si è infine proceduto ad una preliminare descrizione dei siti stessi.

Kom Al Qadi^{1,2}

L'attività ha avuto inizio ai primi di agosto nel sito di Kom Al Qadi, situato 6 Km a sud-ovest di Kafr Al Dawar e 30 Km a sud di Alessandria. In tre giorni si sono pulite, fotografate e localizzate sulla carta topografica le strutture di superficie. Si sono raccolti dei campioni di ceramica, disegnandone i frammenti diagnostici per creare il database. Per facilitare lo studio si è diviso il sito in tre zone: Area 1, Area 2, Area 3. Osservando la sezione dell'area 3 che è stata tagliata e rimossa dai sebakhin, si sono notati molti frammenti di ceramica in vari strati, al di sopra dei quali si è individuato uno strato nero testimone di incendio. Dopo questo incendio il sito ha continuato a vivere seppure per un breve periodo. Infatti in seguito ad un secondo incendio la zona è stata distrutta. Solo però con il terzo incendio l'area di Kom Al Qadi è stata completamente abbandonata.

Nell'Area 1 sono stati rilevati resti di muri in mattoni crudi, che per facilitare la loro interpretazione, sono stati superficialmente puliti. Sono venuti così alla luce resti di una struttura muraria superficiale non identificata, che potrà essere meglio indagata in futuro grazie a scavi sistematici (Tav. II a).

Cronologia

I frammenti di ceramica in superficie e i resti architettonici risalgono al periodo che va dal I al VII secolo d.C. Alcune tombe, invece, più recenti possono essere visibili nella sezione dell'Area 3, anche se la loro cronologia non è del tutto chiara. Nei dintorni dell'Area 3 sono stati raccolti dal terreno agricolo tanti fondi di Amphorae Egyptiennes 3 e LR7. Sono stati, inoltre, trovati frammenti di ceramica della Cilicia e delle isole dell'Egeo.

Nell'Area 3 sono state pulite 5 strutture (Tav. II b). Si tratta di 4 pavimenti e di 1 vasca. Tutte quante le strutture sono state costruite in mattoni cotti, piccole pietre, ghiaia e malta. Molto probabilmente questi resti dovevano far parte di un impianto di produzione di vino, risalente al III - IV secolo d.C. Strutture simili sono state rinvenute anche durante il survey dei siti di Kom Sadan, Kom Truga e Kom Nighili.

Lo studio dei frammenti di ceramica nell'Area 3 può fornire una cronologia specifica per tutto il sito e permettere inoltre di constatare quale evoluzione si sia verificata nelle attività umane durante i 900 anni di vita del sito. Bisogna purtroppo segnalare che l'Area 3 è destinata a scomparire a causa delle attività quotidiane della popolazione locale.

¹ Breccia, 1911, p. 181.

² P. Wilson, J. Rowland 2006, p. 9.

Tell Abu Al Godour³

A 5 Km da Abu Al Matamir si trova un piccolo *tell* di 4 m di altezza chiamato dai locali Abi Al Gedod. Gran parte del sito è stato scavato dallo SCA 25 anni fa. La superficie è molto sabbiosa. Si sono trovati pochi frammenti di ceramica ed alcuni resti di strutture distrutte in mattoni cotti. La ceramica in superficie risale al III - IV secolo d.C. (frammenti di anfore), mentre la ceramica comune è rara.

Il sito potrebbe aver ospitato una piccola fortezza o un punto di controllo più che un insediamento abitativo o commerciale. Uno scavo sistematico potrebbe chiarire la situazione, sebbene i lavori preliminari di pulizia richiedano tempo. È inoltre doveroso segnalare il degrado in cui versa il sito. Si sta infatti trasformando in una discarica di rifiuti.

Kom Al Nawam⁴

Il sito si trova nei pressi di Damanhour. È stato scavato parzialmente dallo SCA nel 1999 e i materiali trasferiti nel magazzino di Marina (Alessandria).

Descrizione del sito

Il sito può essere diviso in tre aree diverse. L'Area 1, coincidente con un *tell* dell'altezza di 5 m, ospita oggi il cimitero moderno del vicino villaggio. L'Area 2 non è stata ancora scavata. Infine l'Area 3, costituita da 4 feddens, è stata scavata dallo SCA nel 1999 e si presenta oggi con centinaia di grandi buche quadrate.

Area 1

Il *tell* ha un'area semicircolare di 5 m di altezza ed è pieno di tombe moderne. Rarissimi sono i frammenti di ceramica rinvenuti. Non esiste alcuna struttura antica che possa vedersi in superficie. A sud del *tell* è stata segnalata una colonna in granito rosso, che in origine si trovava a Damanhour.

Area 3

Questa zona è stata scavata dallo SCA nel 1999. I ritrovamenti sono stati trasferiti nel magazzino a Marina di Alessandria. I buchi, creati dallo scavo non sistematico, sono pieni di acqua e resti di animali. Molti frammenti di ceramica sono visibili in sezione. Alcuni di essi sono stati raccolti e disegnati per la costruzione del database di cui sopra si è parlato.

Al di là delle case moderne del villaggio si trova una struttura in mattoni cotti. Il suo uso originale non è ancora chiaro. Si tratta di una struttura costituita da due grandi camere lunghe con soffitto a botte risalente al V secolo d.C.

³ P. Spencer 1999, pp. 306, 310-311.

⁴ "On a sketch map by Coulson", in Brink 1986, p. 260.

Kom Tubol⁵

Kom Tubol si trova in Markaz Hosh Isa. Il sito è stato prima localizzato con il GPS e quindi fotografato. Dalla pulizia superficiale del punto più alto del kom sono venuti alla luce i resti di un pavimento costruito in calcare bianco. Il suo stato di conservazione è purtroppo pessimo (Tav. II c). Si sono trovati nella medesima area anche molti frammenti di intonaco di colore rosso, giallo e blu oltre a frammenti di ceramica.

È probabile che il sito abbia ospitato a lungo una villa romana. Infatti la qualità dell'intonaco e i suoi colori possono essere paragonati a quelli trovati all'interno della villa Romana a Kom el Gia (Kafr Al Dawar).

Non lontano da qui, una parte di un'altra struttura in mattoni cotti e malta è stata trovata sotto l'erba alta. Un futuro lavoro di pulitura potrà fornire maggiori informazioni su questa grande struttura.

Kom Ahmer⁶

Research progress

Le prime ricerche archeologiche svolte in questo sito risalgono al 1940 ed hanno portato alla luce due terme romane. Gli scavi non sistematici di quell'epoca hanno distrutto la stratigrafia delle terme. Erano state rinvenute anche monete ellenistiche, romane ed arabe, di cui purtroppo non si ha più notizia. Un rilevamento è stato fatto dal professor Khashab. Sono state trovate 14 statuette, una di esse raffigura una regina tolemaica.

I primi risultati del survey confermano la lunga frequentazione di questo sito. I frammenti di ceramica in superficie risalgono al periodo tra il III secolo a.C. e l'VIII secolo d.C.

Mound 1: è il più centrale e presenta una superficie rossa con pochi frammenti di ceramica ma tantissimi frammenti di mattoni cotti. Il sito corre gravi pericoli, pertanto è necessario organizzare rapidamente uno scavo sistematico.

Mound 2: è il più alto (13 m) ed il meglio conservato. Non è stato compiuto alcuno scavo archeologico. Una parte delle strutture sepolte si vedono in sezione (Tav. II d). Tra i due tell si trova una vasta area distrutta dall'incessante intervento dei sebakhin.

Mound 3: È occupato dal cimitero moderno del villaggio che si trova nei pressi del sito. Sotto le tombe potrebbero giacere alcune strutture, come si deduce dai numerosi frammenti di ceramica superficiale.

Area scavata nel 2008:

È stato compiuto uno scavo dallo SCA in seguito ai lavori di costruzione di una fabbrica. Nei saggi di scavo sono venuti alla luce migliaia di frammenti di ceramica importata e locale. Durante il survey, con il Ghafir è stata trovata un'anfora intera (type Egolf 172).

⁵ "On a sketch map by Coulson", in Brink 1986, p. 260.
⁶ El Khashab, 1943.

Le terme romane

Le due terme romane sono ancora in buono stato di conservazione (Tav. III a). Sono articolate in due piani. Il primo piano è completamente conservato. L'entrata immette immediatamente in un corridoio che conduce ai diversi vani delle terme. Il corridoio ha la forma di un arco alto 3 m costruito in mattoni cotti e malta di alta qualità. Le pareti dei vani presentano tracce di intonaco blu, bianco e rosso. Il piano superiore aveva un pavimento costituito da ghiaia, mattoni cotti e malta. Queste due terme possono essere considerate le più grandi mai realizzate in mattoni in tutto l'Egitto, se si escludono le terme di Kom el Dikka ad Alessandria.

Kom Wasit, Nuss Saghir⁷⁻⁸

Si trova a una distanza di 2 Km da Kom Ahmer in Markaz Mahmoudia. Durante la prima visita al sito non è stato notato nessun tipo di resti di strutture in superficie, ma durante il survey del 2008 sono stati riscoperti i resti di due terme ellenistiche a *tholos*. Queste terme erano già note. Infatti erano già menzionate in un articolo del 1942. Di questi due impianti termali si erano perse poi notizie. Si riteneva che fossero state totalmente distrutte. Non si conosceva neanche più la loro ubicazione. Grazie al recente survey è stato possibile pulire e fotografare una delle due terme circolari (Tav. III b).

La parte superiore dell'impianto termale è andata totalmente distrutta ma in origine la struttura aveva 14 o 15 sedili con 0,12 m di spazio tra l'uno e l'altro. Le dimensioni di ciascun sedile erano di 0,60 m di lunghezza. Strutture simili sono state rinvenute ad *Abukir*, 175 m a nord-est del sito, nel luogo in cui si sarebbe dovuto trovare il *Serapeum*, e a sud di *Tabiet el Tawfikia*⁹, nei pressi di Alessandria. Simili impianti si trovano anche a Kom el Giza, Kom Nighili e nel Fayoum.

Il sito presenta quantità enormi di frammenti di ceramica superficiale (Tav. III c), frammenti di vetro e bronzo. La cronologia della ceramica va dal III a.C. al VII d.C. Sono stati notati dei resti di mura sepolte. Uno scavo sistematico potrebbe dare molte informazioni sulla vita in questa zona.

Entrambi i siti (Ahmer e Wasit) potrebbero essere resti della città finora non scoperta di Melitis, il famoso *nomos*. I *nomoi* nel Delta sono stati fondati sempre lungo i rami del Nilo. I due siti si trovano a 7 Km dal ramo del Nilo di Rosetta e sembra che in origine i due kom formassero un unico enorme kom tagliato e distrutto nel mezzo dai sebakhin. Frammenti di ceramica sono stati trovati camminando tra Kom Wasit e Kom Ahmar (2 km).

Kom Akhdar

Il kom si trova a Markaz Hosh Issa. È diviso in due aree. La prima coincide con un *tell* alto 4 m ed ospita il cimitero moderno del villaggio vicino. I frammenti di ceramica in questa zona sono rari. La seconda area è sullo stesso livello della vicina strada, che viene usata dalla gente del luogo come campo da calcio. È stato difficile trovare frammenti di ceramica. Non esiste alcun tipo di resti architettonici in superficie. Si è, però, trovata una

⁷ L. Habachi, 1947, in *ASAE*, pp. 285-287.

⁸ G. Brunton, 1947, in *ASAE*, pp. 293-295.

⁹ Breccia, 1923, pp. 146-7.

vasca, alquanto difficoltosa da raggiungere. Secondo i locali sarebbe una tomba cristiana. È interessante notare come la vasca sia parzialmente costituita da frammenti di ceramica risalente al IV secolo d.C. È importante, inoltre, segnalare che una dedica, ora conservata al museo greco-romano e proveniente da una sinagoga¹⁰, è stata trovata nel sito più di 70 anni fa.

Kom Al Bakara¹¹

Situato in Markaz Hosh Issa, a pochi chilometri dal famoso sito faraonico di Al Abquin dove si trova la fortezza di Ramses II, Kom Al Bakara è stato per lungo tempo un insediamento, come si può evincere dai materiali. Non è stato effettuato alcun tipo di scavo nel sito sebbene ci siano scavi clandestini, perlopiù buche, ad opera di ladri. Attraverso questi buchi è possibile vedere in sezione un pavimento in mosaico e molti frammenti di ceramica. Il sito ha tutto l'aspetto di aver ospitato una villa romana e un piccolo villaggio produttivo. Sono stati trovati frammenti di intonaco di alta qualità.

Kom Shimuli

Si trova 2 Km a ovest di Kom Al Bakara. Si tratta di un grande sito coperto dall'erba alta. Non ci sono resti di strutture in superficie ma si trovano frammenti di ceramica ellenistica e romana. Frammenti di pietra calcarea si vedono in sezione dove i locali hanno tagliato una parte per fertilizzare la terra.

Umm Al Laban

Si trova a 8 Km dal Dilingat. Il sito originario si trova sotto l'odierno villaggio di Umm al Laban. L'unica zona non totalmente distrutta è quella che ospita il piccolo cimitero. Qui sono stati raccolti numerosi frammenti di anfore risalenti al II secolo d.C.

Sia per la ceramica che per le strutture superficiali dei siti è stato creato un database che può essere modificato e aggiornato con il progredire del survey. Grazie al GPS ogni sito è stato mappato e posizionato con le coordinate internazionali. È stata effettuata una fotogrammetria dei muri. I risultati della tecnologia moderna in ambito archeologico negli ultimi anni hanno mostrato l'importanza della scienza applicata alla documentazione dei siti in via di distruzione.

Nonostante la grande lacuna di informazioni sull'archeologia del Delta e lo stato pessimo di molti siti i futuri lavori di documentazione avranno come scopo quello di fornire informazioni utili su tutto il governatorato di Beheira. Maggiori studi sul commercio e sul movimento dei prodotti locali spiegheranno, inoltre, l'importanza dimenticata dei quasi 80 insediamenti del Delta occidentale e del loro rapporto con Alessandria e con il bacino del Mediterraneo.

¹⁰ A. Bernand, 1971, pp. 928-931.

¹¹ "On a sketch map by Coulson", in Brink 1986, p. 260.

BIBLIOGRAFIA

Bernand A., *Delta Grecs*, 1971, 1, pt. 4, 928-931 and pl. 50.

Breccia E., *Inscriptiones Graecae Aegypti*. Vol II. *Inscriptiones nunc Alexandriae in Museo*, Cairo 1911, p. 181.

Breccia E., "Di alcuni Bagni nei Dintorni d'Alessandria", in *BSAA* 19, Alexandrie, 1923, pp. 146-7, tav. XV.

Brink van den E.C.M., "On a sketch map by Coulson", in *Archaeology of the Nile Delta*, Cairo, 1986, p. 260.

Brunton G., "The oracle of Kom El-Wist", in *ASAE* 47, Cairo 1947, pp. 293-29.

El Khachab A.M., "Ptolemaic and Roman Baths of Kom el-Ahmar", in *ASAE Supplement* 10, Cairo, 1943.

Habachi L., "Finds at Kom El-Wist", in *ASAE* 47, Cairo, 1947, pp. 285-287.

Spencer P., in *Studies on Ancient Egypt in Honour of H. S. Smith* (EES 1999), pp. 306, 310-11.

Wilson P.-Rowland J., "The Delta Survey, 2004-05", in *JEA* 92, 2006, p. 9.

ABSTRACT / ملخص

The documentation project of Western Rosetta branch koms is carried out by the Researcher as his Ph.D thesis under the supervision of Prof. Mariette de Vos, with the collaboration of the Supreme Council of Antiquities (Egypt). We should thank the friendly authorization of the SCA, which allowed us to start the project. We should thank Dr. Zahi Hawas, the Director General of the SCA and thanks to the director of the foreigner missions Mr. Magdy Al Ghandour. We should thank the director of the department of Beheira Mrs. Nemma Ibrahim Selim, and the inspector Ashraf Abd El Rahman for their help and support.

We do know indeed so little about the Roman Archaeology of the western Delta in Egypt, excluding some studied sites, it remains many unknown and unexcavated settlements.

Some presents surface Roman structures, others fragments of pottery, while a great number had already disappeared or going to disappear in the next few years.

During summer 2008, ten archaeological sites were visited in the Province of Beheira, the sites were mapped, remains of the surface structures were cleaned and photographed, a pottery database was created for each site and examples of local and imported diagnostic fragments have been drawn. (Kom Al Qadi - Tell Abu Godour - Al Nawam-

Kom Tubol - Kom Ahmer - Kom Wasit - Kom Akhdar - Kom Al Bakara - Kom Shimuli - Umm Al Laban).

A complete documentation work is taking place at the moment which will allow for the creation of a database of the archaeological remains which will be an useful tool for further archaeological investigation and heritage management, a copy of the database will be offered to the SCA. GIS system for the whole area will be created.

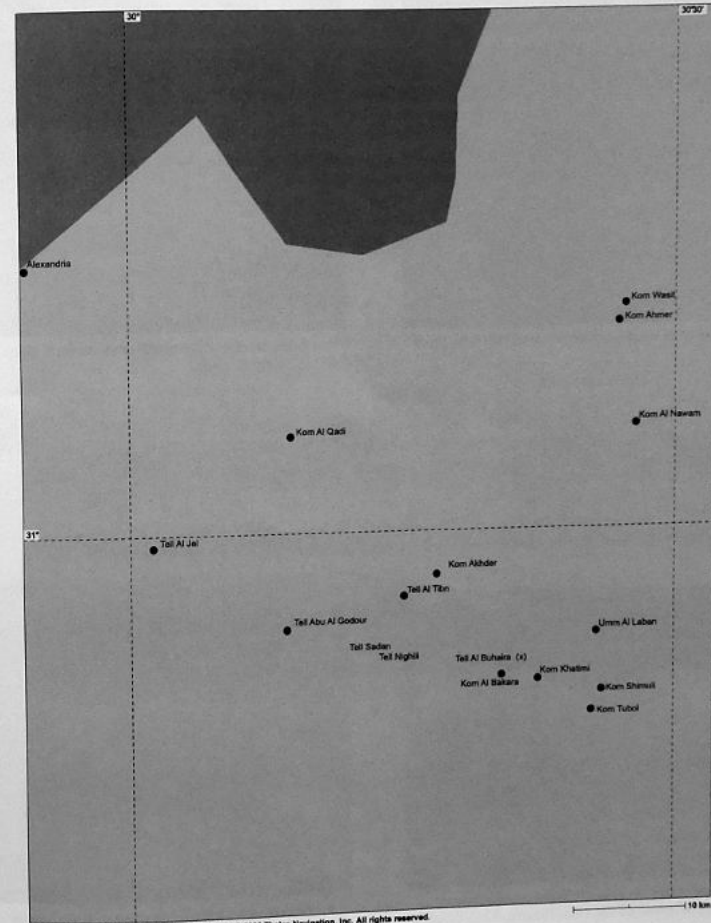
يقوم الباحث بالعمل على مشروع توثيق مواقع (أكوام) غرب فرع رشيد في الدلتا من خلال دراسة الفخار وهو موضوع رسالته للدكتوراه تحت إشراف البروفيسورة مارييت دي فوس وبالتعاون مع المجلس الأعلى للآثار المصري. ولا يسعنا هنا إلا أن نشكر المجلس الأعلى للآثار الذي سمح لنا بالبدء بالمشروع. والشكر واجب للدكتور زاهي حواس الأمين العام للمجلس الأعلى للآثار، كما نشكر مدير إدارة البعثات الأجنبية الأستاذ مجدي الغندور ومديرة قسم الآثار في محافظة البحيرة الأستاذة نعمة إبراهيم سليم والمفتش المرافق أشرف عبد الرحمن لمساعدتهم خلال فترة العمل.

نعرف القليل عن البقايا الأثرية الرومانية الموجودة بغرب الدلتا في مصر. فباستثناء بعض المواقع التي تمت دراستها، يبقى لنا العديد من المواقع غير المدروسة والتي لم يتم إجراء حفريات بها. بعض هذه المواقع احتفظت لنا على الطبقة السطحية بقايا مبان رومانية بالإضافة إلى مواقع أخرى تمثلت بشقف الفخار، بينما عدد كبير من هذه المواقع اختفى أو في طريقها إلى الاختفاء في السنوات القليلة القادمة.

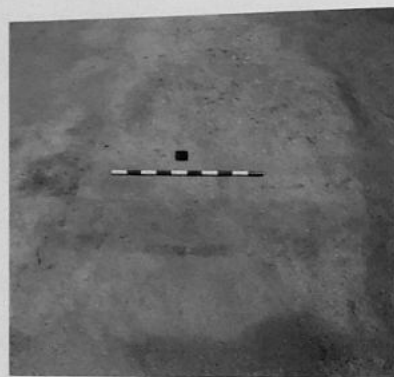
خلال صيف ٢٠٠٨ تمت زيارة عشرة مواقع أثرية في محافظة البحيرة، وتم تحديد مواقعها على الخريطة، بالإضافة إلى تنظيف البقايا الأثرية وتصويرها، وإنشاء قاعدة بيانات للفخار لكل موقع، ورسم أمثلة للفخار المصري والمستورد في المواقع الأثرية: (كوم القاضي - تل أبو الجذور - كوم النوام - كوم أبو الطبول - الكوم الأحمر - الكوم الأخضر - كوم واسط (كوم النص الصغير) - كوم البقرة - كوم شيمولي - كوم أم اللين).

ويجري حالياً إعداد توثيق كامل للمواقع، الأمر الذي سيسمح لنا بإنشاء قاعدة بيانات للمنطقة بأكملها بهدف إيجاد الحلول لحماية المواقع والتعامل معها في المستقبل. وسيتم تقديم نسخة من قاعدة البيانات إلى المجلس الأعلى للآثار بعد إنجاز العمل.

وتجدر الإشارة إلى أن مدة الدراسة هي أربع سنوات وتهدف إلى توثيق المواقع الأثرية بغرب الدلتا من خلال دراسة الفخار، كما أنه سيتم إنشاء نظام للمعلومات الجغرافية خاصة بالمنطقة بأكملها.



Pianta: Ricognizione dei Kom del Delta Occidentale nel 2008



a - Resti di muri sepolti in mattoni crudi, Kom Al Qadi



b - Resti di un impianto di produzione di vino, Kom Al Qadi



c - Resti di un pavimento bianco, probabilmente appartenente ad una villa Romana, Kom Tubol



d - Parte di una struttura non scavata, Kom Ahmer



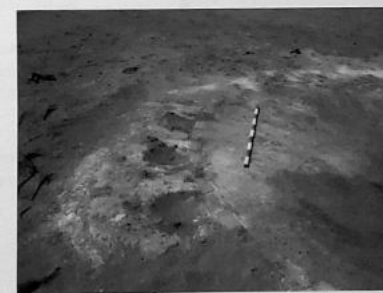
a - Complesso termale, Kom Ahmer



b - Parte del complesso termale Ellenistico (tholos), Kom Wasit



e - Frammenti di ceramica e resti di muri sepolti, Kom Wasit



d - Parte pulita del tholos, Kom Wasit

LA "GRANDE TOMBA A PERISTILIO" DELLA NECROPOLI DI MUSTAFA PASCIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
(Direttore Prof. Nicola Bonacasa)

CAMPAGNE DI SCAVO 2006 – 2007

Patrizia Minà

La Missione Archeologica Italiana ad Alessandria d'Egitto, promossa dalla Sezione Archeologica del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Palermo, ha ripreso le ricerche nel sito della "Grande Tomba a Peristilio" della necropoli di Mustafa Pascia nei mesi di maggio e di dicembre 2006 e nel mese di maggio 2007¹. Le indagini, avviate nel gennaio 2003, avevano già consentito di elaborare una prima definizione della cronologia relativa di azioni e attività stratificate nel corso della vita funzionale del complesso e di ravvisare l'applicazione di dettami compositivi responsabili della ripartizione interna delle singole membrature dell'ordine².

In questa sede, abbiamo scelto di fornire un consuntivo dei dati emersi a seguito delle prospezioni geofisiche condotte nel distretto di Mustafa Kamel e degli ultimi interventi che hanno reso possibile integrare il diagramma stratigrafico, acquisire ulteriori elementi costruttivi e formulare, per questa via, una proposta di decodifica geometrica dell'impianto.

Nel mese di maggio 2006, la Missione ha avviato indagini georadar in un'area urbanizzata dell'estensione di circa 2 ettari che ricade nel sito della necropoli di Mustafa

¹ Ai lavori della Missione hanno collaborato l'architetto Dott. Salvatore Giardina, il topografo Prof. Pietro Marescalchi, i geologi Dott. Maurizio Bombace e Dott. Roberto De Domenico, cui va la nostra gratitudine per l'impegno prodigo e paziente.

² Per un resoconto sintetico dei risultati delle precedenti campagne, si veda N. Bonacasa, P. Minà, La "Grande Tomba a Peristilio" della necropoli di Mustafa Pascia, *RSE* 1, 2004, pp. 22-29; P. Minà, La "Grande Tomba a Peristilio" della necropoli di Mustafa Pascia, *RSE* 2, 2006, pp. 67-83.

Pascia³. Tale ricognizione, che si inserisce nel quadro più vasto delle attività dirette alla promozione di ricerche sistematiche, multidisciplinari nel sito, si è prefissa lo scopo di identificare zone di anomalia associabili alla presenza di strutture ipogee di potenziale interesse archeologico, con l'intento di programmare e vincolare l'ubicazione di futuri saggi.

In attesa di una interpretazione integrata dei dati raccolti nel corso dell'indagine preliminare, il rilievo georadar ha permesso di restituire, sia pure parzialmente e con il grado di approssimazione nelle stime di profondità consentito dalla indagine indiretta, la struttura e caratteristiche fisiche del sottosuolo e di proporre un modello bidimensionale dell'assetto morfologico del substrato (Tav. I a)⁴.

Di singolare rilevanza l'insieme delle anomalie e.m. riscontrate nei profili R1-R15, che suggerisce la presenza di una depressione in corrispondenza del centro della piazza – riempita con materiale di riporto disomogeneo –, la cui configurazione potrebbe essere ricondotta ad interventi di natura antropica. L'ipotesi potrebbe ricavare conferma dalla registrazione di un gruppo di anomalie localizzate a forte contrasto di permittività lungo i profili R8, R9, R13, correlabili ad emergenze del banco di calcarenite.

Alle strutture messe in luce dai colleghi egiziani nel 1985 nell'area del giardino a sud della trincea di sbancamento moderna potrebbero essere associate le anomalie localizzate a forte contrasto di permittività registrate lungo il profilo R73, mentre sembra ragionevole collegare gli effetti rilevati lungo il profilo R70 e al principio del profilo R72 all'assetto dell'Ipogeo ad ovest della "Grande Tomba a Peristilio".

Nel mese di dicembre 2006, si è provveduto all'apertura di un saggio all'interno del vano ovest. Abbiamo ritenuto infatti opportuno indagare le cause di un dissesto ad arco naturale individuato sulla parete ovest del vano, che costituiva il limite occidentale della tomba in questo settore.

Asportato un crollo di frammenti di calcarenite pertinenti alla struttura, nove strati di abbandono e rovina sono stati distinti al di sopra di un crollo scarsamente omogeneo di blocchi e intonaci, rovinati in parte su uno strato di intonaco, in parte sopra una banchina addossata al muro nord del vano.

L'intonaco insiste su uno strato di frequentazione, sulla cui superficie sono stati raccolti frammenti di intonaci in crollo. Il pavimento è costituito da un battuto di argilla, sabbia, frammenti di calcarenite e frustoli di carbone, su cui è stesa una scialbatura di calce (Tav. I b).

All'origine della deformazione plastica che indusse il dissesto riconosciuto preliminarmente allo scavo fu una modifica strutturale che determinò una variazione nel regime di carico: l'apertura di un varco che mutò le condizioni di giacitura del settore sotteso all'architrave.

Lo stipite è privo di inquadramento; il vano porta, obliquo e strombato, è articolato ad ovest da un montante in aggetto con funzione di spalla dell'intelaiatura in presumibile corrispondenza del passo della soglia con l'alloggiamento per il cardine del battente (Tav. I c). Si tratta con ogni evidenza del prospetto posteriore di una porta con ingresso da ovest. Una lacuna presso lo spigolo nord-est del piedritto, possibile conseguenza del

³ La prospezione ha interessato le zone immediatamente contigue alla "Grande Tomba a Peristilio". In particolare, la strada 12, i giardini tra gli edifici 36 e 37 fino alla strada 14; tra gli edifici 39 e 40, fino all'edificio 43; tra le strade Suleiman Ezzat, 12 e 10; la piazza tra gli edifici 41 e 42.

⁴ Per maggiori ragguagli, rimandiamo alla relazione di M. Bombace e R. De Domenico, *infra*.

taglio per l'apertura della porta, fu colmata con "tessere" di riporto alloggiate nella cavità del banco.

Il varco fu ostruito da una transenna realizzata con blocchi di riporto che sopraelevava la quota della soglia originaria – rifunzionalizzata come gradino – sistemata al di sopra dell'*euthynteria*.

Conclusi i lavori, è stato possibile stimare l'altezza del vano in 3,32 m dall'*epikranitis* sottesa alla falsa volta. La banchina nord presenta un'altezza di 0,481-0,492 m, una profondità di 0,493 m e una lunghezza massima indagata di 1,44 m. Un saggio di controllo nel settore sud-ovest del vano ha evidenziato la presenza di una analoga banchina lungo il muro sud. Al di sopra della banchina nord sono state riconosciute incisioni orizzontali tracciate sull'intonaco, predisposte per la finitura pittorica.

Il vano ovest mostra un'articolazione più complessa di quanto non fosse possibile congetturare. Colpisce nondimeno l'assenza di loculi ricavati nelle pareti, benché anche l'Ipogeo 3 fornisca testimonianza di una preminente destinazione dello spazio per l'allestimento e la messinscena del dramma funerario.

Nel mese di maggio 2007 un nuovo saggio, aperto ad ovest del precedente, è stato finalizzato ad indagare lo spazio oltre il limite ovest della tomba in questo settore. L'esplorazione ha messo in luce un vano con asse maggiore E-O dell'ampiezza di 2,44 m e con profondità massima, compresa entro i limiti del saggio, di 2,66 m (Tav. II b).

Tre strati di abbandono e rovina sono stati distinti al di sopra di un crollo scarsamente omogeneo di frammenti di calcarenite della struttura, rovinati lungo la parete sud del vano sopra un ulteriore intonaco.

I tre strati superiori figurano tagliati, presso il limite nord del saggio, da una trincea di spoliazione mirata al recupero di materiale edilizio. La parte alta della parete nord risulta appunto cavata quasi per intero. Blocchi di riporto irregolarmente apparecchiati a colmare una lacuna nel tratto est documentano di un'occupazione effimera dell'area. Tra i materiali raccolti all'interno del secondo degli strati di abbandono e rovina si segnalano un frammento di voluta di capitello ionico e un frammento di semicolonna scanalata, non immediatamente riconducibili alle strutture messe in luce all'interno del saggio.

Nel settore sud della trincea, lo scavo ha individuato lembi di un battuto di argilla, sabbia, frammenti di calcarenite e frustoli di carbone, stesi su un riempimento sottopavimentale di sabbia e frammenti di calcarenite, che si sovrappone ad un battuto anteriore, simile per composizione. Quest'ultimo è disposto sopra un riempimento allettato sul pavimento originario del vano, ancora un battuto di argilla, sabbia, frammenti di calcarenite e frustoli di carbone (Tav. II c).

La parte alta della parete sud del vano, che le foto d'archivio rivelano già liberata dagli interventi delle missioni egiziana e polacca, fu fatta oggetto di rapina di materiale come dimostrano le tracce di punta e/o piccone sulle superfici di distacco.

Nella parete E si apre una porta dorica (presumibilmente a trapezio) con "mostra a filo"; l'architrave "à lancis" è pressoché perduto, mentre si conserva a sud lo spigolo della cornice che si articola in una sequenza di cavetto, ovolo, listello e fascia. Le guance della parete ai lati della porta definiscono un risalto moderato rispetto al sopraporta. La luce del vano è stimabile approssimativamente in 1,327 m. La soglia, di blocchi inseriti tra i piedritti, ha una levata di 13,5 cm. All'atto della stesura del secondo battuto, la quota

⁵ Gli strati archeologici riposano sotto cospicui depositi moderni che includono sfabricidi e rifiuti urbani.

della soglia fu sopraelevata di 19,5 cm con blocchi di riporto che realizzarono, ad est, la 'transenna' passo osservata nel corso della precedente campagna (Tav. III a).

Presso l'angolo superiore sud-est del vano si conserva la finitura in stucco, stesa su una superficie trattata a punta a strie oblique irregolari (Tav. III b). Non resta traccia dell'imposta della copertura. L'altezza massima del vano è stata così stimata in 4,255 m.

Esito principale della ricerca fin qui condotta è il riconoscimento di una logica progettuale, rivelata dal riscontro di rapporti proporzionali fra le parti, che rimandano ad un paradigma modulare, fatto salvo l'implicito scostamento fra modello teorico e realtà materiale all'atto della traduzione del primo e considerato lo scrupolo prevedibilmente minore con cui si attende alla realizzazione di un'architettura privata.

L'articolazione interna della tomba trova fondamento nell'applicazione di un principio unitario, per il quale ciascuna dimensione risulta dalla partizione armonica o sub-armonica di una grandezza maggiore⁶.

Per ragioni di spazio, l'esposizione dei risultati dell'analisi diretta alla decodifica geometrica dell'impianto verrà limitata ad un compendio delle acquisizioni riferite all'elevato della corte che valga ad illustrare la *simmetria* perseguita dall'architetto nel dimensionamento delle componenti principali dell'organismo architettonico. Una verifica in corso dell'ipotesi appare fin d'ora confortata dalla omogeneità e dalla congruenza dei rapporti che regolano la composizione.

Dato un quadrato di lato 120l, individuato dal filo interno dei portici della corte, la somma dei cinque interassi centrali (85l) è pari alla approssimazione diretta del segmento maggiore risultante dalla partizione subarmonica del lato ($\frac{120l}{\sqrt{2}}$). Il portico appare in altri

termini articolato secondo la ripartizione $\frac{2-\sqrt{2}}{4} : \frac{\sqrt{2}}{2} : \frac{2-\sqrt{2}}{4}$. L'altezza della colonna è determinata dal segmento rimanente (35l) della suddetta partizione subarmonica. Il fusto della colonna presenta una porzione superiore scanalata ottenuta per approssimazione derivata della partizione armonica dell'altezza del fusto (20M). Ampiezza alla base del pilastro e intercolumnio sono determinati per approssimazione derivata della partizione armonica dell'interasse normale, pari a 17l (7l e 10l rispettivamente, ovvero $\sqrt{2} : 2$). L'altezza della trabeazione è pari alla somma delle altezze di architrave e fregio (7l) e dell'altezza della cornice fissata nel rapporto di $\sqrt{2} : \sqrt{5}$ con il fregio.

È stato affermato che le 'facciate' delle tombe alessandrine abbiano offerto quinte monumentali alla celebrazione di riti in onore dei defunti e che architettura e prassi celebrativa abbiano largamente attinto al linguaggio della drammaturgia⁷. Sebbene per la "Grande Tomba a Peristilio" non sembri sussistere prova, al momento, di una disparità gerarchica tra le ali della corte (così, del resto, anche nell'Ipogeo 4), alle

⁶ Per le approssimazioni di grandezze geometriche incommensurabili si veda P. Gros, *Nombres irrationnels et nombres parfaits chez Vitruve*, *MEFRA* 88, 2, 1976, pp. 678-679; H. Geertman, *Geometria e aritmetica in alcune case ad atrio pompeiane*, *BABesch* 59, 1, 1984, pp. 33-35, Id., *Vitruvio e i rapporti numerici*, *BABesch* 59, 1, 1984, pp. 57-58; L. Frey, *Médiétés et approximations chez Vitruve*, *RA* 1990, 2, pp. 285-330; Id., *La transmission d'un canon: les temples ioniques*, in *Le Projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De Architectura. Actes du Colloque International, Rome, 26-27 mars 1993* (Collection de l'École Française de Rome, 192), Rome 1994, pp. 143-145.
⁷ Si veda, e.g., M. S. Venit, *Monumental Tombs of Ancient Alexandria. The Theater of the Dead*, New York, Cambridge University Press 2002, *passim*; per la necropoli di Mustafa Pascia, in particolare, pp. 37 s., 44-67.

semicolonne dobbiamo nondimeno riconoscere una finalità retorica di amplificazione della solennità del passaggio.

La cifra 7 (il numero degli intercolumni nelle ali della corte della "Grande Tomba a Peristilio") potrebbe evocare le 7 sfere planetarie interposte fra la terra e la sfera delle stelle fisse dove, da Platone in avanti, la dottrina filosofica trasferisce, dal tradizionale dominio infero, la sede delle anime iniziate⁸. Se le 7 porte delle sfere planetarie alludono all'itinerario dell'anima del defunto, la facciata potrebbe configurare non una semplice metafora della transizione tra i due mondi ma anche un richiamo al destino oltre le porte che la speculazione filosofica assegna agli eroi della tragedia. Il proposito di realizzare un'architettura di passaggio fa appello ad un simbolismo che reinterpreta gli antichi miti escatologici e si avvale degli strumenti offerti dalla suggestione illusionistica per evocare il mondo oltre la facciata⁹. Le promesse del misticismo astrale appaiono peraltro contestualmente celebrate dalle apoteosi dei sovrani lagidi, con uno sfarzo nell'espressione rituale, letteraria e figurativa che non manca di esercitare sui privati un profondo ascendente emozionale.

La sfera rituale è connotata da tipologie costruttive che (pur rispondendo a finalità diverse) rimandano alla contaminazione di culto dinastico e liturgie spettacolari. Le stesse forme, ricalcando ambizioni escatologiche e prescrizioni di un formulario sacro connesse con la realtà strutturata e ufficiale della *polis*, mostrano la capacità di conferire senso nuovo alle celebrazioni collettive¹⁰ senza perdere in specializzazione funzionale.

Avevamo suggerito, in passato, come distribuzione relativa e coordinamento dei complessi di Mustafa Pascia sembrassero configurarsi quale esito di un'occupazione pianificata, in cui si concretava l'applicazione di un modello teorico di divisione del suolo per intersezione di fasci di rette parallele ed equidistanti.

Affermato il presupposto che i limiti confinari dovessero risultare compresi entro il banco di risulta tra ipogei contigui, la restituzione delle maglie del piano ha preso le mosse dalla determinazione dei confini N-S tra i lotti occupati dagli Ipogei 2-1 e 7-3 ed E-O tra i lotti occupati dagli Ipogei 3-4¹¹. La "Grande Tomba a Peristilio", con asse maggiore E-O, occupa una unità catastale presumibilmente pari a 1 1/2 lotti E-O e ad 1 1/4 lotti N-S a sud-ovest della particella che ospita l'Ipogeo 2.

Il divisorio interposto fra il vano ovest della "Grande Tomba a Peristilio" e l'ambiente intonato dell'Ipogeo adiacente ad O conviene al limite confinario tra particelle contigue¹², individuato dall'asse N-S che scandisce la quarta parte della maglia così ristabilita.

Ulteriori conferme alla restituzione del piano regolatore cui si riporta la definizione di dimensioni e confini delle singole aree alienabili sono attese dal rilevamento dell'intero

⁸ G. Sauron, *Quis Deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome à la fin de la République et au début du Principat* (BEFAR, 285), Rome 1994, pp. 34-51.

⁹ Con l'ampliamento del repertorio di simboli, la copertura a volta del vano scavato, immagine della grotta che è luogo tradizionale di culto etonico, acquista nuovo senso metaforico per il richiamo all'immagine della sfera.

¹⁰ Rammentiamo, solo per inciso, che le dimensioni della nostra corte, più che altrove, convergono alla finalità di ospitare cerimonie funerarie di vasto concorso.

¹¹ Per la planimetria della necropoli, rimandiamo ad A. Adriani, *Repertorio d'Arte dell'Egitto Greco-Romano*, Serie C I-II, Palermo 1963-1966, tav. 52, fig. 188, rettificata in P. Minà, *La necropoli di Mustapha*.

¹² Si rileva uno scarto di 23 cm, imputabile comunque ad un assottigliamento del diaframma all'atto della istituzione di un collegamento fra i due ipogei (v. *supra*).

complesso e dalla elaborazione vettoriale dei dati, oltretutto dalla sintesi cartografica dei risultati delle prospezioni geofisiche programmate nel quartiere, che hanno preso avvio nel maggio 2006.

Il suddetto presupposto, coniugato alla datazione suggerita da Arnold Enklaar per le *hydriai* di Hadra dallo scavo degli Ipogei 3 e 7 della necropoli di Mustafa Pascia¹³, consente di riesaminare una recente ipotesi formulata da Marjorie Susan Venit, secondo la quale la necropoli avrebbe conosciuto una progressiva estensione dall'entroterra verso la costa¹⁴.

Al fine di riuscire nella lettura organica delle correlazioni tra singoli elementi, intendiamo provvedere alla sovrapposizione (per raddrizzamento geometrico vettoriale dell'immagine raster) della cartografia storica, delle carte geologiche e delle riprese aeree al catasto informatizzato, da integrarsi in un GIS che consenta la gestione (e la comparazione grafica) di dati riferiti alle caratteristiche geomorfologiche del sito, all'uso dello spazio e delle risorse naturali, nonché alla stima del relativo grado di interazione, per una partecipazione dinamica tesa a cogliere dimensioni geometriche e temporali.

Prima di concludere, desideriamo rivolgere un doveroso ringraziamento al Segretario Generale del Supreme Council of Antiquities del Cairo, Dott. Zahi Hawass, al Direttore del Museo Greco-Romano di Alessandria, Dott.ssa Merwate Seif-el-Din, al di Lei predecessore, Dott. Ahmed Abdel-Fattah, ai loro collaboratori e all'attuale e al precedente Direttore della Sezione Archeologica dell'Istituto Italiano di Cultura al Cairo, Dott.ssa Rosanna Pirelli e Dott.ssa Maria Casini, per il sostegno e la disponibilità dimostrati alla Missione.

¹³ A. Enklaar, *The Hadra Vases*, Diss. Amsterdam 1992, 12, 2.6 (The Droplet Painter), ca. 250 a.C. e 19, 11.10 (Wavy Line Painter), ca. 213 a.C.
¹⁴ Venit 2002, pp. 38, 65.

PROSPEZIONI GEOFISICHE NELL'AREA DELLA NECROPOLI DI MUSTAFA PASCIA

L'INDAGINE GEORADAR

Maurizio Bombace - Roberto De Domenico

PREMESSA

Questa breve nota riporta i risultati preliminari dell'indagine geofisica con tecnica georadar eseguita nel sito della necropoli di Mustafa Pascia in Alessandria d'Egitto.

L'impiego della metodologia georadar è stato pianificato in ragione delle caratteristiche planivolumetriche, costruttive e di conservazione (riempimento dei vani con materiale a granulometria più fine, limo-sabbioso) degli ipogei, del contesto litologico dell'area di indagine, oltre che delle proprietà di alta risoluzione, di minimo impatto e della relativa velocità di acquisizione delle misure.

La prospezione è stata articolata in 90 profili per un rilievo totale di 1.708 m, utilizzando per l'acquisizione dei dati uno strumento multicanale e trasduttori a media (500 MHz) e bassa frequenza (100 MHz) per discriminare con un grado di dettaglio maggiore le discontinuità superficiali.

Le anomalie elettromagnetiche riscontrate sono state classificate in ragione della loro morfologia, dimensione e intensità, intendendo con quest'ultimo termine l'ampiezza della riflessione che è funzione della differenza tra i valori di costante dielettrica tra 2 materiali distinti dalla superficie riflettente di discontinuità. In particolare sono state evidenziate:

- anomalie localizzate, spesso caratterizzate da forma iperbolica, tipica di strutture a sezione limitata lungo l'asse normale alla traccia del profilo (Tav. II a, fig. 1);
- anomalie puntuali superficiali, nella maggior parte dei casi associabili alla presenza di sottoservizi (Tav. II a, fig. 2);
- anomalie diffuse, che presentano una serie di riflessioni di grande ampiezza in assetto caotico, estese per parecchi metri, la cui causa non è imputabile a 'oggetti' di ben definite dimensioni (Tav. II a, fig. 2);
- discontinuità stratiformi, marcate da orizzonti riflettenti che costituiscono l'interfaccia tra materiali a differente comportamento elettromagnetico (materiali di riporto a differente grado di addensamento, variazioni di umidità, livelli differenti di aggregazione e compattezza del substrato geologico, etc.);
- zone anomale di assorbimento dell'energia radar all'interno degli orizzonti riflettenti prodotte da mezzi con caratteristiche fisiche dissimili (probabile presenza di materiale a granulometria più fine all'interno del substrato arenaceo) e forma, a luoghi, pseudo-regolare che potrebbe essere ricondotta ad interventi di natura antropica (Tav. II a, fig. 3).

ANALISI DEI RISULTATI E CONCLUSIONI

Al fine di riassumere i risultati dell'indagine condotta nel sito di Mustafa Pascia si è ritenuto opportuno suddividere l'area indagata in 10 zone che individuano 'trend' elettromagnetici ascrivibili ad una distintiva morfologia del sottosuolo. L'assenza di saggi o perforazioni di taratura puntuali e l'elevata antropizzazione del sottosuolo rendono tuttavia non univoca l'interpretazione delle anomalie, un'ambiguità che potremmo sciogliere solo disponendo di un modello geologico e stratigrafico maggiormente accurato.

Nella presente nota vengono riportati i principali risultati direttamente correlabili con le evidenze archeologiche della "Grande Tomba a Peristilio" (Zone A e H) e degli Ipogei 1-7 (Zona L), rimandando ad una integrazione di dati geofisici, geologici e archeologici la definizione delle risultanze dell'intera prospezione georadar.

Zona A

L'insieme delle anomalie riscontrate nella zona A lascia ipotizzare la presenza di una depressione concava (più profonda in prossimità del centro del piazzale) riempita da modesti quantitativi di materiale di riporto disomogeneo. Tale ipotesi è suffragata dalla convergenza, verso il centro del piazzale, di numerosi orizzonti di riflessioni (interfacce tra materiali a differenti caratteristiche elettromagnetiche) riscontrati in molti dei profili.

Particolarmente interessanti sia per la prossimità allo scavo sia per la tipologia delle anomalie è il gruppo di effetti a forte contrasto di permittività e ben localizzati, registrati nei profili R8, R9 ed R13.

Altrettanto rilevante in previsione di una verifica diretta è il gruppo di forti anomalie diffuse riscontrate nelle sezioni R2, R3, R4. In questa zona si osservano inoltre lacune di riflessione all'interno degli orizzonti riflettenti, a morfologia approssimativamente regolare, difficilmente associabili ad un assetto naturale del sottosuolo.

Zona H

In questa zona (profili da R70 a R78), contigua ad ovest all'area archeologica in corso di scavo, sono evidenti 2 gruppi di anomalie di interesse ai fini della ricerca in oggetto: il primo gruppo di effetti, molto probabilmente riconducibile alle preesistenze messe in luce dagli scavi condotti dal West Delta Department nel 1985, fa capo ai primi metri del profilo R73. Gli effetti rilevati lungo il profilo R70 e al principio del profilo R72 potrebbero essere correlati all'assetto dell'ipogeo ad ovest della "Grande Tomba a Peristilio". Un secondo gruppo è associato a forti modificazioni del sottosuolo come si evince dalla tipologia delle anomalie in R76 (centro profilo) e all'inizio dei profili R77 e R78, caratterizzate da grande intensità, forma parzialmente iperbolica e riflessioni multiple, originate anche dalla presenza di condutture superficiali.

Zona L

L'analisi dei radargrammi delle sezioni GPR realizzate in quest'area (da R88 a R90) mostra solo molteplici e caotici orizzonti riflettenti, testimonianza di una elevata presenza di materiali eterometrici a grossa pezzatura, depositi nell'area per cicli discontinui.

Nella zona A e nella limitrofa zona B, laddove la densità di profili georadar eseguiti risultava sufficiente, è stato possibile realizzare un modello bidimensionale dell'assetto morfologico del sottosuolo, interpolando con metodi geostatistici i valori di profondità misurati lungo gli orizzonti riflettenti osservati nei diversi profili. In Tav. I a, l'immagine a toni di grigio mostra interessanti e particolari andamenti geometrici del substrato arenaceo, con punti di massimo approfondimento ben definiti in dimensioni e forma pseudo-regolare, difficilmente assimilabili a processi naturali. Nella stessa area, le anomalie localizzate segnalate in figura potrebbero essere associate a punti di emergenza del banco roccioso.

In conclusione, relativamente agli specifici obiettivi dell'indagine, si può affermare che la prospezione geofisica ha individuato nell'area una grande varietà di anomalie e.m., alcune delle quali sembrano potersi riferire a strutture ipogee. Eventuali verifiche dirette saranno programmate nelle zone con anomalie di forte intensità, ubicate in settori di non elevato disturbo antropico superficiale (reti di sottoservizi). Una volta raccolti ulteriori e più puntuali dati stratigrafici, sarà possibile reinterpretare con maggiore accuratezza la prospezione, riducendo gli intervalli di incertezza, e programmare una nuova campagna di indagini geofisiche, con adeguata densità di campionamento, finalizzata alla realizzazione di una affidabile ricostruzione dell'assetto morfologico dell'area a integrazione e a supporto del modello archeologico di sviluppo plano-altimetrico della necropoli.

ABSTRACT / ملخص

The Italian Archaeological Mission in Alexandria, sponsored by the Archaeological Section of the Department of Cultural Heritage of the Palermo University, carried on a systematic multidisciplinary survey at the site of the "Great Peristyle Tomb" in the Mustapha Pasha necropolis in May and December 2006 and in May 2007. The present paper introduces the data brought out following the geophysical prospecting carried out in the Mustafa Kamel district and the latest investigations which made possible to round out the stratigraphical diagram, to gather further building records and, through such a way, to develop a geometrical decoding hypothesis of the architectural artefact.

In May 2006, the georadar survey started in a 2 hectares-sized urbanized area, resting within the site of the Mustapha Pasha necropolis. The GPS mapping allowed the rendering of the subsoil structure and physical properties together with the suggestion of a two-dimensional model of the bedrock's morphological structure. Noteworthy are the e.m. anomalies clusters detected along the sections R1-R15 - suggesting the presence of a depression close by the square centre - and the localized anomalies with a strong permittivity contrast collected along the sections R70, R72, R73, supporting the presence of hypogean structures having a potential archaeological significance.

In December 2006 and in May 2007, new trenches inside and west of the western room were focused on investigating of the area beyond the tomb's western boundary.

The western room shows a more complex structure than we could expect. Two benches run along the room's southern and northern walls. Even though the absence of

بالإضافة إلى ما تم رصده من حالات شاذة وتعارض كبير في مستويات السماحية على طول الأقسام R-70 و R-73؛ مما يدعم وجود تشكلات تحت سطح الأرض لها مغزى أثري محتمل. وفي شهري ديسمبر ٢٠٠٦ ومايو ٢٠٠٧، تم التركيز على خنادق جديدة داخل وغرب الحجرة الغربية وذلك أثناء البحوث التي أجريت في المنطقة الواقعة خارج الحدود الغربية للمقبرة. تتصف الحجرة الغربية بهيكل أكثر تعقيداً مما كنا نتوقع. فتمتد أريكتان على طول جداري الحجرة الجنوبي والشمالي ومع أن غياب أي فتحة ذات أغراض جنازية في الجدران يثير الاستغراب، فنشير إلى أن المدفن الأرضي رقم (3 Hypogaeum) تم تصميمه بتخصيص كل المجال فيه أو ما يقرب من ذلك لتنظيم المشهد الجنائزي وإقامته. وأثناء القرن الثاني قبل الميلاد، تم إدراج باب من الطراز الدوري وذي ضلعتين في الجدار الخلفي لحجرة مدفن أرضي ملاصق. إن تركيبين كانتا منفصلتين في وقت سابق تجاوزتا الحدود المحددة لهذا المكان وهي تقتصر على جدار فاصل رُسم على المحور نفسه. أما مراقبة المنخل، فيبدو أن ظهورها هو نتيجة نقل حقوق الملكية أو الامتياز. وكانت إحدى أبرز النتائج لما تم تنفيذه من بحوث هي التعرف على مخطط مقبرة تم إعداده عن طريق تخصيص النسب ما بين الأطراف. إن الإطار الداخلي لهذه المقبرة يقوم على تطبيق مبدأ واحد ووفقاً لهذا المبدأ فينتج كل بعد من أبعاد هذا الإطار عن تقسيم توافقي أو دون توافقي لمقياس أكبر. وفي جبانة مصطفى كامل، يبدو أنه تم وضع بعد شعائري عبر بناء نماذج تعيد إلى الأذهان تداخل عبادة الحكام والطقوس الرائعة وهي أشكال تتوافق مع مجموعة من التعاويذ المقدسة المرتبطة بالواقع المركب والرسمي للمدينة وتشير بذلك إلى إمكانية إعطاء معنى جديد للاحتفالات الجماعية دون أن تخسر نوعيتها الوظيفية. إن التصميم والتنسيق اللذان تنسم بهما المدافن الأرضية في جبانة مصطفى باشا جاءا تنفيذاً فعلياً لتصميم نظري خاص بتقسيم الأراضي عبر تقاطع مجموعة من الخطوط المستقيمة المتوازية ومتساوية البعد.

يتبع المحور الرئيسي للمقبرة الكبيرة ذات فناء أعمدة اتجاهًا شرقياً غربياً ومن المرجح أن تكون هذه المقبرة واقعة على قطعة ونصف القطعة من الأرض القابلة للتحويل باتجاه الشرق في الغربي أو قطعة ورربع القطعة من الأرض هي الأخرى قابلة للتحويل باتجاه شمالي جنوبي وذلك جنوب شرق قطعة الأرض التي يقع عليها المدفن الأرضي الثاني Hypogaeum 2. أما الجدار الذي يفصل ما بين الحجرة الغربية للمقبرة الكبيرة ذات فناء أعمدة من جهة والحجرة الشرقية للمدفن الأرضي الذي يقع في الجهة الأكثر غرباً من جهة أخرى، فإنه يتطابق مع الحدود الممتدة شمالاً وجنوباً والفاصلة بين قطع أرض متلاصقة تمثل ربع الشبكة التي تتم إعادة تشكيلها بهذه الطريقة. ولقد أشار "A. Enklaar" إلى أن هذا التقسيم للأرض بالإضافة إلى تاريخ الـ "Hadr hydriai" هادرا هيدرياي "Hadr hydriai" القادمة من المدفنين الأرضيين الثالث والسابع العائد تاريخهما إلى عامي ٢٥٠ قبل الميلاد و ٢١٢ قبل الميلاد على التوالي وهما متلاصقان ويمتدان باتجاه شرقي غربي يسمح لنا بإعادة النظر إلى نظرية مطروحة مؤخراً من قبل "M. S. Venit" فينيت "M. S. Venit" والتي مفادها أن الجبانة انتشرت تدريجياً من اليابسة إلى الشواطئ.

loculi dug in the walls is surprising, we point out the Hypogaeum 3 was designed too by allowing almost all the space for organisation and staging of the funerary drama. During the II century B.C., a Doric door provided with a double-leaf system was opened within the rear wall of a room of a contiguous Hypogaeum. Two formerly distinct complexes reveal to have exceeded the *ambitus* boundaries, reduced to a partition wall between rooms drawn up along the same axis. The admittance control seems to have turned up as a consequence of a conveyance of the property/concession rights.

Major outcome of the yet carried out research is the recognition of a Tomb's planning scheme, released by the assessment of ratios among the parts, which refer to a modular paradigm. The inner framing of the tomb is set on the enforcement of a single principle, in accordance with each dimension issues from the direct or derivative approximation of the harmonic or sub-harmonic division of a greater quantity.

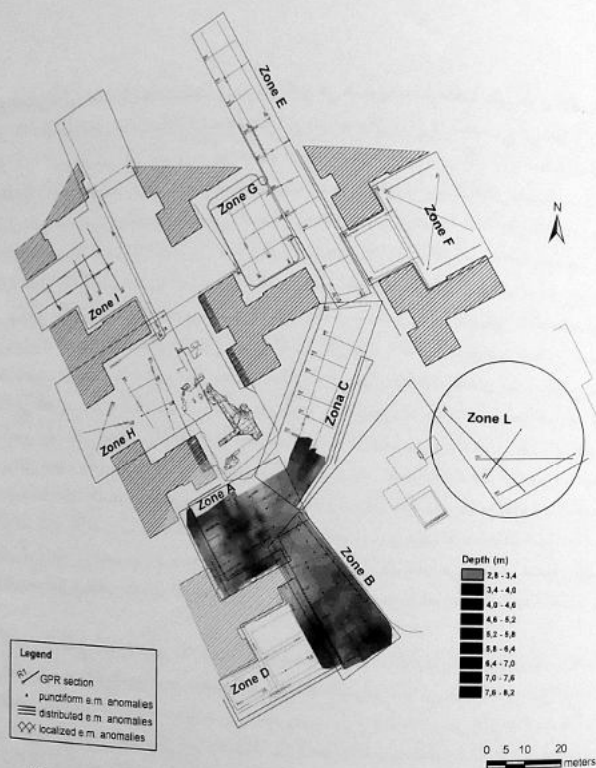
In Mustapha Pasha, the ritual sphere appears to be depicted by building typologies recalling the overlap of the dynastic cult and the spectacular liturgies. The same forms, following eschatological ambitions and prescriptions of a sacred formulary related to the structured and official reality of the *polis*, show the potential to assign a new meaning to the collective celebrations, without losing their functional quality.

Layout and coordination of the hypogaea at Mustapha Pasha have been the outcome of a planned occupation, which was the actual implementation of a theoretical design of land division by intersecting of sheaves of parallel and equidistant straight lines.

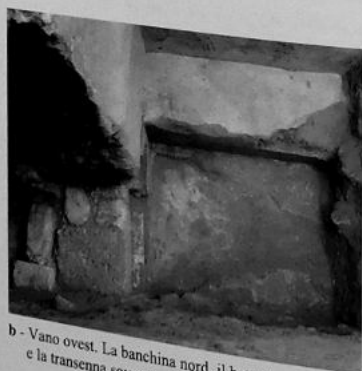
The Great Peristyle Tomb, whose major axis runs E-W, lays presumably on a cadastre unit of a 1 1/2 E-W and 1 1/4 N-S alienable plots, south-west of the plot in which Hypogaeum 2 is set. The dividing wall between the western room of the Great Peristyle Tomb and the eastern room of the westernmost Hypogaeum matches with the N-S boundary line between contiguous plots resulting as the fourth part of the net mesh such way reconstructed.

This very land division, as well as the chronology of the Hadr hydriai from the Mustapha Pasha Hypogaeum 3 (250 B.C.) and 7 (213 B.C.) - contiguous in a E-W direction - as suggested by A. Enklaar, allows us to review a recent hypothesis of M.S. Venit, according to the necropolis had progressively spread out from the inland towards the sea shore.

قامت البعثة الأثرية الإيطالية في الإسكندرية مسحاً منتظماً ومتعدد التخصصات لموقع المقبرة الكبيرة ذات فناء أعمدة في جبانة مصطفى باشا في شهري مايو وديسمبر ٢٠٠٦ ثم في شهر مايو ٢٠٠٧ وذلك برعاية قطاع الآثار بقسم التراث الثقافي بجامعة باليرمو Palermo الإيطالية. وتقدم هذه الدراسة البيانات المستخرجة من التنقيب الجيوفيزيائي الذي أجري في حي مصطفى كامل بالإضافة إلى البحوث الأخيرة التي سمحت أولاً باستكمال الرسم البياني الخاص بطبقات الأرض وثانياً تجميع مزيد من البيانات الخاصة بالمباني وثالثاً - بناءً على ماسبق - طرح فرضية تعتمد على علم المتلثات لتفسير الآثار. لقد بدأ هذا المسح في عام ٢٠٠٦ باستخدام رادار مخترق للأرض في منطقة حضرية تبلغ مساحتها ٢ هكتار وتقع داخل موقع جبانة مصطفى باشا، إذ رُسمت خرائط باستخدام نظام تحديد المواقع العالمي "جي بي إس" GPS مما سمح بإعادة تشكيل تركيبة التربة تحت سطح الأرض وخصائصها الفيزيائية وذلك عن طريق نموذج ثنائي الأبعاد للتركيبات المورفولوجية للطبقة الصخرية الواقعة تحت سطح الأرض. وتجدر الإشارة هنا إلى مجموعة من الحالات الكهرومغناطيسية الشاذة تم العثور عليها على طول القسمين R-1 و R-1.5 مما يشير إلى وجود منخفض بالقرب من وسط الميدان -



a - Distretto di Mustafa Kamel. Rilievo georadar e modello bidimensionale dell'assetto morfologico del substrato



b - Vano ovest. La banchina nord, il battuto pavimentale e la transenna sovrapposta alla soglia



c - Vano ovest. Dettaglio dello stipite della porta. Lacuna presso lo spigolo nord-est del piedritto e la transenna sovrapposta alla soglia

fig. 1

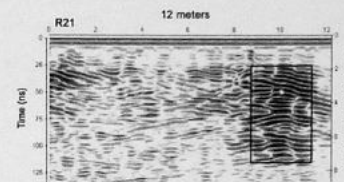


fig. 2

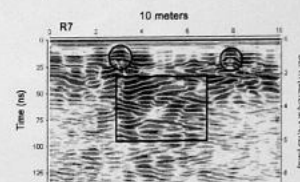
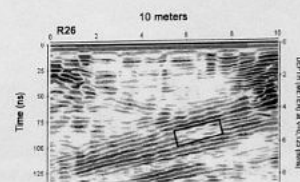


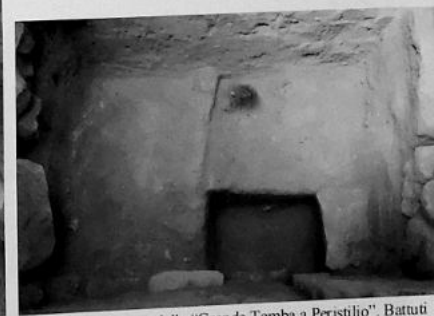
fig. 3



a - Distretto di Mustafa Kamel. Esempi di anomalie elettromagnetiche



b - Il vano ad ovest della "Grande Tomba a Peristilio", da ovest



c - Vano ad ovest della "Grande Tomba a Peristilio". Battuti pavimentali



a - Vano ad ovest della "Grande Tomba a Peristilio". Dettaglio dello stipite nord e della soglia, da sud-ovest



b - Vano ad ovest della "Grande Tomba a Peristilio". La parete sud, da nord

LA PITTURA CRISTIANA IN EGITTO FINO AL SECOLO XIII

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MISSIONI 2005, 2006, 2007, 2008

Silvia Pasi

La missione compiuta fra marzo e aprile 2005 nell'ambito della ricerca sulla pittura cristiana d'Egitto, ha avuto come oggetto lo studio analitico dei dipinti delle cappelle funerarie di El-Bagawat. Si tratta di una necropoli in origine pagana, divenuta poi cimitero cristiano e sviluppata nel corso del V secolo, quindi abbandonata fra VI e VII a seguito della conquista araba.

I dipinti che decorano sette (mausolei dell'Esodo e della Pace, cappelle 172, 173, 175, 25, 210) degli oltre duecentocinquanta mausolei, di fondamentale importanza per la comprensione delle origini e degli sviluppi della pittura copta, pongono ancora notevoli problemi per quanto riguarda l'analisi stilistica e la cronologia.

I problemi inerenti i complessi di El-Bagawat sono gli stessi che riguardano la pittura cristiana d'Egitto nel suo complesso. In sintesi: l'attenzione prestata in particolare nei confronti di due di essi (mausolei dell'Esodo e della Pace) quasi esclusivamente al carattere iconografico-iconologico, a svantaggio di un'accurata indagine stilistica, il loro inserimento in un contesto artistico che non esce dai confini dell'Egitto e che risente di tutto il peso di orientamenti critici nati all'inizio del secolo scorso (i quali hanno pesantemente pregiudicato il progredire degli studi relativi alla storia e alla storia dell'arte dell'Egitto tardoantico poi bizantino, vale a dire la visione nazionalistica della cultura egiziano-copta, ancora accettata quasi come un dogma, nonostante alcune voci dissenzianti). Infine il nodo più intricato: quello delle cronologie approssimative, legato, a mio parere, al problema dell'analisi stilistica e dei collegamenti carenti, per non dire assenti, col mondo mediterraneo.

Dall'analisi compiuta sui cicli pittorici di El-Bagawat, mi sono resa conto delle differenze stilistiche esistenti fra l'uno e l'altro, che nascono non solo da una maggiore o minore abilità degli artisti nel padroneggiare le tecniche, ma anche da una diversità evidente di concezione delle figure e degli ornati, che colpisce maggiormente anche perché in taluni casi (ad esempio nei mausolei dell'Esodo e della Pace) i temi rappresentati sono gli stessi.

Alla luce di tali problemi, emersi dalla lettura di quanto nel tempo è stato scritto su El-Bagawat e tenendo conto che anche l'ultima opera di M. Zibawi non è andata oltre la

consueta analisi iconografica, è nata la necessità di uno studio dettagliato delle opere da un punto di vista dello stile volto alla determinazione della loro cronologia.

Le tematiche presenti nelle cupole dei mausolei dell'Esodo e della Pace sono tratte dall'Antico Testamento, con particolare attenzione a quegli episodi che preannunciano l'opera salvifica di Cristo, che ben si adattano, dal punto di vista semantico, ad un luogo di sepoltura, ove la simbologia della liberazione, della vittoria sulla morte e della salvezza eterna trionfano. Molti temi sono uguali nei due edifici, per cui è possibile, attraverso un esame comparativo, mettere in evidenza le differenze di stile fra i due principali complessi della necropoli, differenze che si possono percepire anche negli affreschi degli edifici minori.

A titolo esemplificativo propongo in questa sede il paragone fra le immagini dell'arca di Noè presenti nei due mausolei. La struttura dell'imbarcazione è la stessa con tetto a doppio spiovente, ma, mentre quella dell'Esodo (Tav. I a) è disegnata a linee sintetiche e rigide, senza alcuna ornamentazione, quella della Pace (Tav. I c) mostra una più spiccata eleganza ed elaborazione a partire dal fondo ricurvo che s'innalza ai lati, alla delimitazione a prua e a poppa data da colonnine spiraliformi sovrastate da capitelli a foglie d'acanto che s'allungano verso l'esterno formando una sorta di acroteri. Inoltre le otto figure che la occupano, differenziate per sesso e per età, mostrano volti ben distinti l'uno dall'altro per forme e lineamenti, e in quelli meglio conservati, si nota una certa cura nella resa dei particolari. Nell'arca dell'Esodo invece i personaggi sono solo due, uno indicato come Noè, l'altro, di cui restano solo il viso e un braccio, è stato identificato o con la moglie (Fakhry), o con un compagno (Wulff), oppure con il pilota della nave (Kaufmann).

Anche nelle due scene raffiguranti Daniele nella fossa dei leoni le differenze di resa sono evidenti; nella cupola dell'Esodo (Tav. I b) il profeta orante, affiancato dalle due belve, appare costretto entro un ambiente angusto, definito da una grossa linea "a ferro di cavallo". Nella cappella della Pace (Tav. I d) invece, la fossa è più ampia, di forma rettangolare, costruita in muratura, all'interno della quale la figura solenne del profeta si erge in atteggiamento orante col capo circondato da un grande nimbo bianco-giallognolo. Nonostante le pesanti lacune che deturpano l'immagine, è comunque ancora percepibile il panneggio che sembra realmente avvolgere il corpo. Un'impressione di grande calma emana dall'ascetica figura del profeta, mentre i corpi dei leoni, che di profilo si dirigono verso di lui, sembrano accennare ad un movimento piuttosto veloce.

Le differenze si estendono anche a tutti gli altri elementi e si possono riassumere in un maggiore impaccio, grossolanità e ingenuità disegnativa, disordine compositivo nella cupola dell'Esodo, e una evidente solennità, euritmia, simmetria e rispetto delle forme, tentativi di resa plastica, nonostante qualche inevitabile caduta di stile, in quello della Pace.

Penso pertanto che tali differenze suggeriscano uno scaglionamento dei dipinti entro un arco temporale che va da fine IV - inizi V secolo, epoca in cui si collocano quelli del mausoleo dell'Esodo, agli inizi del VI, al quale si potrebbero attribuire quelli del mausoleo della Pace e delle cappelle 25 e 210 che presentano un maggior livello di maturità artistica.

In queste ultime opere, inoltre, nonostante inesattezze tecniche e stilistiche, che comunque non hanno più nulla a che fare con l'ingenuità e l'incertezza disegnativa della cappella dell'Esodo, si possono notare elementi quali il decorativismo dei fondali, realizzato con gusto e delicatezza, non più come disordinato, frenetico *horror vacui*, la ricerca dell'emblematicità nelle raffigurazioni con la predilezione per immagini solenni,

frontali, disposte con un certo rispetto della simmetria e della gerarchia, e l'uso del fondo a tinta unica.

Tutto ciò fa pensare che anche in un ambiente lontano dai maggiori centri culturali del paese fossero giunti, assieme alle reminiscenze dell'arte faraonica e di quella romana, anche i nuovi orientamenti venuti da Bisanzio, tradotti dagli artisti copti in un linguaggio non particolarmente colto, ma certamente ricco e suggestivo. Un linguaggio che pur mantenendo elementi della propria tradizione, appare comunque aperto a recepire influssi provenienti dall'esterno, sia per quanto attiene all'iconografia che allo stile.

La missione compiuta nel settembre 2006 ha avuto come finalità principale un'ulteriore sopralluogo al Museo Copto del Cairo dopo la sua riapertura, allo scopo di prender nuovamente visione e di fotografare i dipinti di Bawit e Saqqara, oggetto della prima parte della ricerca sulla pittura cristiana in Egitto, focalizzata sul periodo che va dalle origini alla conquista araba del 641. Si è pertanto proceduto ad un accurato riesame di ogni pittura.

In tale occasione ho avuto modo di constatare che diverse opere erano state sottoposte a restauro, e quindi l'analisi è stata rivolta in maniera particolare all'esame comparativo fra lo stato attuale delle opere e quello testimoniato dalle fotografie scattate da me nel 2003.

A tal riguardo un esempio mi sembra particolarmente eclatante e degno di nota. Esso è offerto dalla comparazione fra le foto da me scattate nel 2003 e lo stato attuale del dipinto absidale della cella 1727 di Saqqara (inv. 8013), in cui il Cristo al centro dell'absidiola nel 2003 versava in uno stato fatiscente e con notevoli lacune, crepe in superficie e cadute di colore, ma era caratterizzato da tratti stilistici non particolarmente duri e da colori pastosi e privi di forti contrasti (Tav. III a). Dall'incertezza che Van Moorsel dimostra nel descrivere le personificazioni del sole e della luna che fiancheggiano Cristo si evince lo stato di degrado dell'opera. E le stesse incertezze compaiono anche nella descrizione della Rassart Debergh quando afferma che i medaglioni ai lati di Cristo racchiudono l'immagine a mezzo busto di un angelo. Diversa è invece la situazione attuale: i rifacimenti sono evidenti e l'immagine è contraddistinta da forte rigidità e schematismo e da una lunga chioma, mentre in origine i capelli pare fossero corti (Tav. II c). Inoltre il viso che in origine era leggermente inclinato a sinistra, ora si presenta in asse col busto, caratterizzato da un incarnato più chiaro e dominato da due enormi occhi sbarrati che gli conferiscono un'espressione, se di espressione si può parlare, eccessivamente severa rispetto a quella che dalla foto del 2003 si percepisce.

In seguito, durante la missione dell'anno successivo, le mie osservazioni sono state confermate in un colloquio avvenuto il 23 maggio 2007 col Dott. Ezzat H. Salib, "Chief Restorer of Textiles Group", dal quale è emerso che durante gli anni di chiusura del Museo (2003-2006), la maggior parte dei dipinti di Bawit e di Saqqara sono stati restaurati nell'ambito di un progetto dell'American Research Center nel periodo febbraio-metà giugno 2006. L'intervento, che ha avuto un carattere conservativo, ha comportato, oltre alla ripulitura delle superfici dipinte, un consolidamento dei sottofondi, previo distacco delle superfici stesse. Nel caso sopra citato però, come si evince bene dalle immagini, ritengo che non ci si sia limitati all'intervento conservativo, ma vi sia stata una vera e propria ridipintura, che oltre ad aver integrato le lacune, ha anche alterato l'aspetto del dipinto stesso.

Va rimarcato però che in altri casi, come ad esempio nei dipinti di Bawit gli interventi di sola ripulitura non hanno apportato evidenti mutamenti nelle superfici pittoriche com'è accaduto nell'absidiola di Saqqara.

Inoltre durante il soggiorno in Egitto, ho effettuato un primo sopralluogo ai monasteri di Baramus, Deir Anba Bishoi, Deir el-Sourian nel Wadi Natrun per avere un primo approccio con i cicli pittorici che faranno parte della seconda fase della ricerca che prende in esame i dipinti la cui cronologia va dal periodo post-conquista fino al secolo XIII. In tale occasione ho avuto l'opportunità, grazie alla presenza dei ponteggi apprestati per gli interventi di restauro, di prender visione da distanza ravvicinata di gran parte degli affreschi. È stata così compiuta una prima campagna fotografica e una sommaria analisi delle opere che verrà approfondita in futuro.

La missione del maggio 2007 ha avuto come oggetto un ulteriore sopralluogo nel Wadi Natrun, con particolare attenzione agli affreschi della chiesa di Al-Adra, dove ho potuto prender visione, grazie alla disponibilità del Prof. Karel Innemée dell'Università di Leiden, direttore della missione finalizzata alla ricerca e alla conservazione dei dipinti della chiesa della Vergine di Deir el-Surian, dell'ultima importante scoperta, cioè del dipinto raffigurante l'Adorazione dei magi e dei pastori (Tav. II a) che sottostava al più tardo dipinto con l'Annunciazione e la Natività, nella semicalotta che fronteggia quella con la famosa Annunciazione venuta alla luce nel 1991 (Tav. II b).

I due affreschi rivestono un'importanza straordinaria nel quadro della pittura cristiana dell'Egitto post-conquista, in quanto appaiono completamente estranei ai modi dell'arte copta del periodo e frutto di un ambiente artistico decisamente di alto livello.

I dipinti della chiesa di Al-Adra, attribuibili a varie campagne pittoriche, evidenziano una mancanza di unità stilistica che invece è presente nei monasteri vicini (Deir el-Baramus, Deir Anba Bishoi, Deir Abou Makar). Opera di pittori siro-copti, come dimostrano anche le iscrizioni, alcune delle quali in siriano, altre in copto, sono databili entro un arco cronologico piuttosto ampio, corrispondente ai quattro strati pittorici, vale a dire da prima dell'arrivo dei monaci siriani, molto probabilmente verso l'800 d.C., al XIII secolo. Se i dipinti del III strato (Annunciazione e Natività, Ascensione e Dormizione della Vergine) mostrano chiaramente influenze siriane, come sostiene Innemée, che li data al XIII secolo, a mio parere manifestano anche evidenti tangenze con la pittura cappadocena.

Per quanto riguarda le raffigurazioni ultimamente scoperte, sottostanti l'Annunciazione e la Natività e l'Ascensione, lo scenario cambia completamente. Alla stilizzazione e alla rigidità, all'uso di colori compatti privi di mezzi toni, si contrappongono lo stile raffinato, la padronanza nell'uso della tavolozza, la purezza della linea, la fluidità dei panneggi, la naturalezza delle pose, che inseriscono questi affreschi nell'ambito culturale di Bisanzio. Anche un particolare iconografico, come la posizione seduta della Vergine annunciata pare tipica della capitale piuttosto che delle province orientali (Georgia, Armenia, Cappadocia). Entrambi i dipinti s'inseriscono quindi nello stesso ambiente artistico-culturale, anche se l'Annunciazione manifesta una maggior unità stilistica, mentre nell'Adorazione dei magi e dei pastori, sono distinguibili le mani di almeno tre pittori, attivi però nello stesso atelier.

Emerge dall'esame degli affreschi di Al-Adra, come pure da quelli degli altri monasteri del Wadi Natrun, un carattere multi-etnico e multiculturale, riflesso addirittura nei nomi di due di essi: Deir el-Surian (monastero dei siriani) e Deir el-Baramus (monastero dei romani, dal copto *παρθενος* = appartenente ai romani). Inoltre essi offrono una conferma dell'apertura dell'Egitto ad accogliere altre culture e forme artistiche, come anche artisti provenienti da fuori, specialmente dal mondo mediterraneo.

Tale apertura ha trovato, nel corso della missione del maggio 2008, un'ulteriore riprova negli affreschi della chiesa di Al-Mo'allaqa al vecchio Cairo recentemente restaurati, in particolare in quelli dell'abside del santuario di S. Takla Haymanot (Tav. III b), databili al XIII secolo, ove i richiami alla cultura artistica bizantina, dal punto di vista iconografico e formale sono evidentissimi. La raffigurazione della Vergine col Bambino affiancata dagli arcangeli, manifesta tratti stilistici veramente eleganti: immagini proporzionate, equilibrio, maestria nel rendere il movimento dei panneggi, delicatezza nel viso di Maria. Tutto ciò rimanda ad uno di quegli artisti bizantini che, nel periodo della diaspora dopo la IV crociata, andarono ad esercitare la loro arte fuori da Bisanzio, in particolare in Serbia, Bulgaria, Georgia, Armenia e Italia. Nelle immagini dei vegliardi dell'Apocalisse alla base del catino, disposti in maniera paratattica e isocefala, si nota un maggior linearismo, ma anche qui dominano la compostezza e l'eleganza tipiche di un artista di ottimo livello, che, nella minuzia dei particolari manifesta anche un fare miniaturistico. Dunque anche in questo caso siamo di fronte ad un'opera di carattere internazionale e ad artisti venuti da fuori e in particolare dall'area di Costantinopoli, che, anche quando l'Egitto era uscito da tempo dalla sua orbita, continuava a far sentire la propria influenza.

Di carattere più decisamente copto sono la Santa dipinta su una colonna della chiesa e la Natività nel santuario di S. Takla Haymanot (Tav. III c). Anche qui però si palesano influenze esterne, in particolare, la gamma cromatica e alcuni particolari stilistici della Natività trovano confronti nell'affresco di Al-Adra raffigurante Annunciazione e Natività (XIII secolo), e, per quanto riguarda la gamma cromatica a tinte vivaci e compatte, certi dipinti della Cappadocia.

BIBLIOGRAFIA

- BRUNE, K.H., *The Multiethnic Character of the Wadi al-Natrun*, in "Coptica", 2 (2003), pp. 12-23.
- CIPRIANO, G., *Il mausoleo dell'Esodo di el-Bagawat. La lettura iconografica del programma decorativo della cupola*, in "RACr", LXXIX (2003), pp. 243-288.
- DACL, II, 1, Paris 1910, s.v. "Bagaouat (El)", coll. 31-62.
- DE BOCK, W., *Matériaux pour servir à l'archéologie de l'Égypte chrétienne*, St. Petersburg 1901.
- DU BOURGUET, P., *I copti*, Milano 1969, p. 116.
- DU BOURGUET, P., *Art paléochrétienne*, Lousanne 1970, pp. 176-178.
- FAKHRY, A., *The Necropolis of El-Bagawat in Kharga Oasis*, Le Caire 1951.
- HAUSER, W.W., *The Christian Necropolis in Kharga Oasis*, in "Bulletin of The Metropolitan Museum of Art", XXVII (1932), pp. 38-50, figg. 1-19.
- HUNT, L.A., *The fine Incense of Virginité: a Late Twelfth Century Wall painting of the Annunciation at the Monastery of the Syrians, Egypt, in Byzantium, Eastern Christendom*

and Islam. *Art in the Crossroads of the Medieval Mediterranean*, I, London 1998, pp. 158-204.

INNEMÉE, K.C. *Deir al-Surian (Egypt): Its Wall-paintings, Wall-texts, and manuscripts*, in "Hugoye: Journal of Syriac Studies", 2/2 (1999), pp. 1-27.

INNEMÉE, K.C., *Deir al-Sourian – The Annunciation as part of a Cycle?*, in "CArch", 43 (1995), pp. 129-132.

INNEMÉE, K.C.-Van ROMPAY, L., *Deir al-Surian (Egypt): New Discoveries of 2001-2002*, in "Hugoye: Journal of Syriac Studies", 5/2 (2002), pp. 1-30.

INNEMÉE, K.C., *The Iconographical Program of the Paintings in the Church of Al-Adra in Deir al-Sourian: Some Preliminary observations*, in *Θεολογία. Spätantike und koptologische Studien Peter Grossmann zum 65. Geburtstag*, herausgegeben Martin Krause und Sophia Schaten, Wiesbaden 1998, pp. 143-149.

KAUFFMANN, C., *Ein alichristliches Pompeji in der lybische Wüste. Die Nekropoles der Grossen Oase*, Mainz 1902.

LEIBOVITCH, J., *Hellenisme et hebraïsme dans une chapelle à El-Bagawat*, in "BSAC" V (1939), March, section II, pp. 61-68.

LITHGOE, A.M., *The Oasis of Kharga*, in "Bulletin of the Metropolitan Museum of Art", III (1908), pp. 83-86, 203-208.

MILLET, G., *Dura et El-Bagawat. La parabole des Vierges*, in "CArch", VIII (1956), pp. 1-8.

MÜLLER WIENER, W., *Christliche Monumente in Gebiet von Hibis (el-Kharga)*, in "KM", 19 (1963), pp. 121-140.

PARLASCA, K., *Neue Beobachtungen zu den paganen Grabbauten in el-Bagawat (Kharga Oase) und ihren Funden*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano* (=Atti del Congresso internazionale italo-egiziano, Alessandria, 23-27 novembre 1992), Roma 1995, pp. 202-204.

PASI, S., recensione a M. ZIBAWI, *L'oasi egiziana di Bagawat. Le pitture paleocristiane*, Milano 2005, in "Bizantinistica", VII (2005, ma 2006), pp. 299-305.

PASI, S., *Gli affreschi della cappella 210 di El-Bagawat*, in "Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies, London, 21-26 August 2006", III, London 2006, pp. 300-301.

PASI, S., *Gli affreschi della chiesa di Al-Mo'allaga al vecchio Cairo*, in "Bizantinistica" serie seconda IX (2007, ma 2008), pp. 133-155.

PASI, S., *La pittura cristiana in Egitto. Parte I. Dalle origini alla conquista araba*, Ravenna 2008.

RASSART DEBERGH, M., *La décoration picturale du monastère de Saqqara. Essai de reconstruction*, in "ActaAtrHist.", IX (1981), pp. 9-124.

RBK, II, Stuttgart 1971, s.v. "El-Bagawat", coll. 76-90.

RUTSCHOWSKAYA, M.H., *Le arti del colore*, in *L'Egitto copto*, a cura di M. Capuani, Milano 1999, p. 241.

SCHWARTZ, J., *Nouvelles études sur les fresques d'El-Bagawat*, in "CArch", 13 (1962), pp. 1-11.

STERN, H., *Les peintures du Mausolée de l'Exode à El Bagawat*, in "CArch", 11 (1960), pp. 98-119.

THÉREL, M-L., *La composition et le symbolisme de l'iconographie du mausolée de l'Exode à El-Bagawat*, in "RACr", 45 (1969), pp. 223-270.

THIERRY, N., *L'Annonciation de Deir es Souriani. Recherches typologiques*, in "CArch", 43 (1995), pp. 133-140.

TOMACEVA, H.-IVANOV, S., *Fine Conservation of Al-Mo'allaga Church*, in http://www.cesras.ru/eng/project/hang_ch.html (sito della Russian Academy of Sciences Centre for Egyptological Studies).

TÖRÖK, L., *Transfigurations of Hellenism. Aspects of Late Antique Art in Egypt AD 250-700*, Leiden-Boston 2005, pp. 276-278.

URBANIAC WALCZAK, K., *Die "conceptio per aurem". Untersuchungen zum Marienbild in Ägypten unter besonderer Berücksichtigung der Malereien in el-Bagawat*, Altenberge 1992.

Van MOORSEL, P.-HUIJBERS, M., *Repertory of the Preserved Wallpaintings of the Monastery of Apa Jeremiah at Saqqara*, in "ActaAtrHist.", IX (1981), pp. 125-178.

Van MOORSEL, P., *A Brief Description of the Annunciation discovered in 1991 at Deir es Sourian*, in "CArch", 43 (1995), pp. 118-124.

VELMANS, T., *Quelques traits significatifs du style dans l'Annonciation au Monastère des Syriens*, in "CArch", 43 (1995), pp. 141-152.

WILKINSON, C.K., *Early Christian Paintings in the Oasis of Kharga*, in "Bulletin of The Metropolitan Museum of Art", XXIII (1928), December, section II, pp. 29-36.

WILKINSON, Ch. K. – HILL, M., *Egyptian Wall Paintings. The Metropolitan Museum of Art's Collection of Facsimiles*, New York 1983.

WULF, O., *Altchristliche und byzantinischen Kunst*, Berlin 1914.

ZIBAWI, M., *L'arte copta*, Milano 2003, pp.23-38.

ZIBAWI, M., *L'oasi egiziana di Bagawat. Le pitture paleocristiane*, Milano 2005.

ملخص / ABSTRACT

The research about the Christian wall painting in Egypt till 13th century A.D., began in 2001, has the aim to analyze the pictorial decorations of Christian Egypt from late-antique and early-Christian period to the Byzantine and post-Byzantine one.

A re-examination of the problem concerning the rise of Coptic wall painting and its development, begins by the remark that from the end of 19th to the beginning of 20th century A.D., when the first pioneers excavations with the relative documentation, exclusively descriptive, started the Christian Archaeology in Egypt, the studies about painting increased, but unfortunately, till now, except some recent study, no many steps on have been made.

The research, whose innovator character consists in the investigation of style and chronology, till now has been carried on by a methodology based first of all on the knowledge of the historical, social, religious and archaeological problems of the examined places, making use of autoptical reconnaissances to see the works. Where it is possible, in their original environment, ad of suitable photographic campaigns.

During the missions carried on in Egypt from 2003, I have analyzed the wall paintings of Bawit and Saqqara (Coptic Museum – Cairo), Wardian, Abou Girgeh, Alam Shaltout (Greco-Roman Museum – Alexandria), of the cemeteries of Anfouchy, Kom El-Shogafa, Shatby (Alexandria), El-Bagawat (oasis of Kharga), of the monasteries of the Wadi-Natrun and of St. Anthony and St. Paul on the Red Sea and of the churches of Old Cairo.

إن البحث في الرسوم الجدارية المسيحية المصرية حتى القرن الثالث عشر الميلادي بدأ عام ٢٠٠١ بهدف دراسة الزخارف المصورة المسيحية في مصر منذ أوائل العصر المسيحي حتى العصر البيزنطي وما بعد البيزنطي. بدأت إعادة دراسة المشكلة المتعلقة بأصل الرسوم الجدارية القبطية وتطورها بملاحظة أنه منذ نهاية القرن التاسع عشر حتى بداية القرن العشرين ميلادياً، عندما بدأ المكتشفون الأوائل بالتسجيل القريب والوصف الشامل - وكان ذلك بداية علم الآثار المسيحية في مصر - زادت الدراسات عن الرسوم، لكن للأسف، لم تتخذ إلا خطوات قليلة في هذا المجال حتى الآن، فيما عدا بعض الدراسات الحديثة. يتميز هذا البحث الحديث بتحقيقه في الأسلوب والتاريخ الزمني وأجري حتى الآن من خلال منهج يعتمد قبل كل شيء على الإلمام بالمشاكل التاريخية والاجتماعية والدينية والأثرية للمناطق التي تم دراستها وذلك باستخدام الإندك البصري لرؤية الأعمال في بيئتها الأصلية إذا أمكن ذلك ومن خلال بعثات تصويرية مناسبة.

وقعت خلال البعثات التي أجريت في مصر منذ عام ٢٠٠٣ بدراسة الرسوم الجدارية للباويط وسقارة (المتحف القبطي - القاهرة) والورديان وأبو جرجا وعلم شلتوت (المتحف اليوناني الروماني - الإسكندرية) وجبانات الأنفوشي وكوم الشقافة والشاطبي (الإسكندرية) والبجوات (واحة الخارجة) وأديرة وادي النطرون والأثينا أنطونيوس والأثينا بولا بالبحر الأحمر وكنائس القاهرة القديمة.



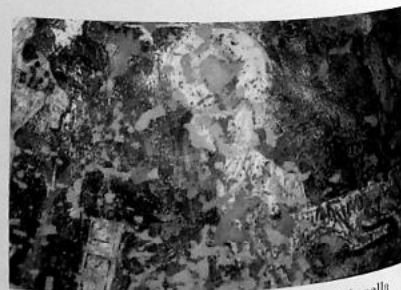
a - El Bagawat, Mausoleo dell'Esodo: L'arca di Noè
(foto S. Pasi 2005)



b - El Bagawat, Mausoleo dell'Esodo:
Daniele nella fossa dei leoni
(da Zibawi 2003, elaborazione di S. Pasi)



c - El Bagawat, Mausoleo della Pace:
L'arca di Noè (foto S. Pasi 2005)



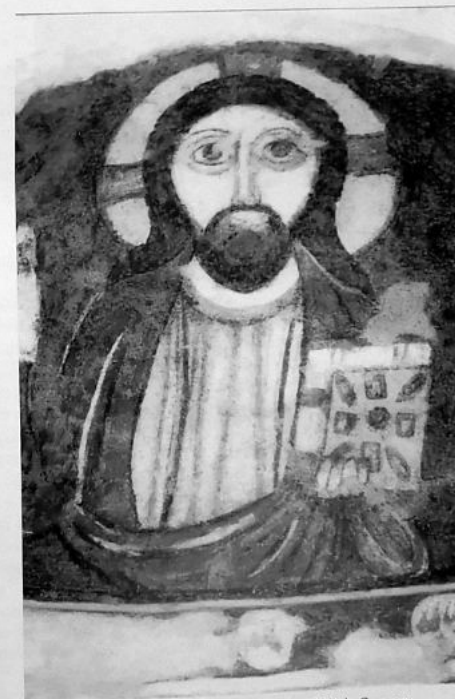
d - El Bagawat, Mausoleo della Pace: Daniele nella
fossa dei leoni (foto S. Pasi 2005)



a - Deir el Surian, chiesa di Al-Adra: Adorazione dei
Magi e dei pastori, particolare (foto S. Pasi 2007)



b - Deir el Surian, chiesa di Al-Adra: Annunciazione, particolare
(foto S. Pasi 2006)



c - Il Cairo, Museo Copto: Cella 1727 da Saqqara.
Dipinto dopo il restauro (foto S. Pasi 2006)



a - Il Cairo, Museo Copto: Cella 1727 da Saqqara. Dipinto prima del restauro (foto S. Pasi 2003)



b - Il Cairo, Al-Mo'allaqa, Santuario di S. Takla Haymanot, dipinto absidale (foto S. Pasi 2008)



c - Il Cairo, Al-Mo'allaqa, Santuario di S. Takla Haymanot: Natività (foto Tomaceva - Ivanov)

MISSIONE ARCHEOLOGICA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA A BAKCHIAS / KOM UMM EL-ATL (FAYYUM)

CAMPAGNE DI SCAVO XIII, XIV, XV, XVI

Sergio Pernigotti

XIII CAMPAGNA DI SCAVO, FEBBRAIO 2005

La campagna di scavo del febbraio 2005 ha interessato tre distinti settori di indagine: il Sett. I (Granaio romano), che dista circa 315 metri dal tempio di Soknobkonneus, presso le ultime propaggini orientali del *kom*, in direzione dell'attuale cimitero islamico; il Sett. II (Tempio D e abitazioni di prima età tolemaica), che si trova a sud-est dell'area templare monumentale di Bakchias, alla distanza di 115 metri da essa; e il Sett. III (Deposito tolemaico) che, inteso come ampliamento del Sett. II verso nord-ovest, dista da questo circa 30 metri.

Sett. I: Granaio romano (Tav. I a)

La struttura Str. LI era stata già rinvenuta nel 2003 durante il *survey* del sito, e in quell'occasione interpretata come il *thesauros* della città.

La struttura che, date le dimensioni, doveva essere adibita alla raccolta e allo stoccaggio delle granaglie provenienti da un vasto *hinterland*, si trova ad una quota di 22.47 m s.l.m., ed è preliminarmente databile all'età romana per caratteristiche strutturali. Si tratta di un edificio di forma quadrangolare (32 x 35 m circa), di cui sono stati messi in luce i muri perimetrali sud e est, dello spessore di circa 1.40 m, che inquadrano un'area quasi interamente occupata da piccoli ambienti rettangolari organizzati su file parallele, denominate con lettere dell'alfabeto (dalla A alla F), procedendo da sud verso nord, e numerate da 1 a 10, da ovest verso est.

I lati nord e ovest, invece, appaiono lacunosi, rivelando una chiara traccia dell'opera distruttrice dei *sebbakhin* la quale, in particolare nel lato orientale, ha determinato una scarpata di alcuni metri, impedendo pertanto una lettura complessiva della planimetria dell'edificio.

Internamente, due grandi muri divisorii, spessi 0.72 m circa, sembrano scandire la distribuzione delle cellette rettangolari su base dimensionale, poiché separano la fila A, di cui restano nove vani dalle dimensioni medie di 1.53 x 2.56 m, dalle attigue file B, C e D,

che presentano dimensioni costanti di 1.63 x 2 m, e di cui restano ben conservati nove vani e traccia del decimo. A nord del più settentrionale dei due suddetti muri divisorii, si individuano altre due file di cellette, E ed F, aventi dimensioni di 1.40/1.67 x 1.90/2 m, e conservate in numero di otto, con traccia del vano 9.

Gli ambienti presentavano una pavimentazione in mattoni crudi, su cui originariamente si impostava un rivestimento in argilla cruda, di cui è rimasta traccia solo in alcuni vani, con un grado di conservazione che, in generale, decresce da sud verso nord dove, soprattutto nei vani centrali delle file E ed F, i pavimenti appaiono parzialmente o completamente sventrati.

Gli alzati sono conservati per una quota massima di 0.55 m, con un grado di conservazione decrescente da S/O verso N/E, dove la percezione dell'elevato si perde completamente.

Sembrano porsi al di fuori di questa scansione regolare degli spazi alcuni ambienti individuati all'estremità occidentale della struttura, e designati con le lettere P, O, G e H. In particolare, nel vano P, che presenta le dimensioni di 6.64 m in direzione N-S, e 6.70 m in direzione E-O e dove la pavimentazione, in mattoni crudi, appare interrotta dalla trincea scavata dai *sebbakhin*, si individuano tracce di rimodellamento degli spazi mediante la rasatura e l'aggiunta di muri.

A questo proposito, numerose sono le tracce di un prolungato uso della struttura, seppure con un probabile scadimento funzionale, come nel caso del gruppo di ambienti B2, B3 e C2, i cui muri divisorii furono a un certo punto rasati a formare un unico vano con evidenti tracce di focolari, a una quota di 22.60 m s.l.m. A questa fase tarda di frequentazione si riferisce probabilmente l'*ostrakon* copto rinvenuto in D2 (US63).

Alla medesima fase sembra infine essere pertinente la struttura circolare in laterizio (Str. LI) che, all'estremità settentrionale del complesso, ne taglia uno dei muri portanti (USM 17), ed è stata parzialmente distrutta, probabilmente dalla suddetta trincea dei *sebbakhin*. L'assenza di rivestimento interno e l'utilizzo, come legante, di malta di argilla sembrerebbe supportarne un'interpretazione come *silos*, escludendo un collegamento con forme di rifornimento idrico.

Tra i materiali rinvenuti, oltre al suddetto *ostrakon* copto, si segnala un *ostrakon* greco dal vano F3, vasellame intero dai vani B1, C1 e F2 e frammenti di coroplastica pertinenti a tre statuette, da B1, C1 e F2.

Sett. II: Tempio D e abitazioni di prima età tolemaica (Tav. I c)

La superficie indagata si sviluppa in senso N/S per circa 33 metri e in senso E/W per 24. Per gran parte è occupata dalla mole di una struttura a pianta rettangolare, i cui vani sono disposti secondo lo schema tipico degli edifici templari, denominata pertanto Tempio D (Str. LII).

Il tempio, di epoca tolemaica, misura 17 m in lunghezza, 12,50 m in larghezza, ed è orientato verso sud-ovest, parallelo quindi agli assi del Tempio B (Str. XL), sempre di età tolemaica, e del Tempio C, di fase romana (Str. XXXVI).

Della struttura originaria si conservano solamente le fondazioni, per una profondità massima di 2,60 m, interamente costruite mediante l'utilizzo di mattoni crudi. Un blocco in muratura di forma parallelepipedica, situato al centro del lato meridionale del tempio, costituisce la fondazione del portale di accesso al primo cortile (vano A). Di tale struttura

litica non rimane purtroppo alcuna traccia, essendo stata oggetto di sistematica spogliazione, fino a periodi piuttosto recenti.

È interessante segnalare come la disposizione degli ambienti interni al Tempio D riproponga, con minime variazioni, lo schema planimetrico del Tempio B, a dimostrazione dell'esistenza di un modello architettonico che, definitosi gradualmente nell'arco dell'età tolemaica, doveva aver raggiunto l'equilibrio ottimale tra caratteristiche strutturali ed esigenze funzionali.

In asse con il vano di ingresso si trovano rispettivamente il *pronaos* (vano B) e il *naos* (vano C), quest'ultimo riconoscibile dalla caratteristica forma rettangolare allungata (3,40 x 2,20 m), determinata dall'esigenza di collocarvi all'interno la mummia del cocodrillo sacro, al quale il tempio era verosimilmente dedicato. Dallo scavo non sono purtroppo emerse attestazioni che ci aiutino a determinare con più precisione la fisionomia di questa divinità.

Ai lati del *naos* sono disposti, in maniera rigorosamente simmetrica, tre ambienti per lato. Tra questi, solo i due ambienti di forma quadrangolare (vani F e H) non erano utilizzati, in fondazione, come magazzini; al contrario, sia i corridoi (vani E e G) che i due vani di fondo (D e I) erano destinati a funzione di deposito.

In particolare, i vani D e I sono strutturati come delle vere e proprie cantine, con copertura a volta, pavimentazione in mattoni crudi e pozzetto di accesso a discesa verticale. Il ritrovamento di due cretule figurate all'interno del vano I (US B05/309) costituisce un'ulteriore conferma del carattere funzionale di questi ambienti.

Lo scavo della sabbia di fondazione all'interno dei vani F e H ha consentito il recupero di una considerevole quantità di reperti che, in assenza di attestazioni più precise, costituisce, al momento, il termine *post quem* per la datazione dell'edificio templare. In particolare, si segnala la presenza di 6 *ostraka* (tra i quali si evidenzia quello con alfabetario greco completo), un frammento di coroplastica raffigurante Arpocrate e una lucerna del tipo "delfiniforme".

Dai vari ambienti del tempio provengono, inoltre, un amuleto di Sekhmet (vano D), uno con Bes-Udjat (vano G), una moneta in bronzo tolemaica, un bollo con parziale iscrizione in greco su un'ansa d'anfora di importazione e tre lucerne integre.

Con lo scopo di chiarire le eventuali connessioni del Tempio D con l'impianto urbanistico di Bakchias si è esteso lo scavo all'esterno dei muri perimetrali dell'edificio. Nello specifico, si è operata una pulizia superficiale presso lo spigolo settentrionale ed uno scavo a carattere estensivo sulla fronte.

Nonostante le numerose fosse dei *sebbakhin* abbiano fortemente danneggiato i livelli stratigrafici presenti in quest'area, è stato possibile riconoscere tre strutture sicuramente connesse con il complesso templare: il *dromos* (Str. LIII), un'abitazione (Str. LIV) e un edificio con due cantine (Str. LXI).

Tutte queste strutture, compreso il tempio, vanno ad impostarsi al di sopra di un quartiere abitativo, sempre di età tolemaica, costituito da almeno 6 edifici (Str. LV-LX), in parte demoliti, in parte utilizzati come appoggio per le soprastanti fondazioni.

Il *dromos* (Str. LIII) si conserva per una lunghezza complessiva di 9,14 m ed è costituito da due muri paralleli, distanti tra loro 1,88 m, con funzione di cassaforma per la sabbia di fondazione su cui doveva essere posizionato il lastricato. Di questo non rimane alcuna evidenza, ad eccezione di alcuni blocchi in calcare nummulitico in dispersione nelle immediate adiacenze.

Il fondo della cassaforma, pavimentato con mattoni crudi e rivestito da uno strato di malta d'argilla, presenta un'inclinazione da nord a sud di 25 centimetri.

L'abitazione Str. LIV poggia le sue fondazioni sull'edificio della fase precedente Str. LV, ben riconoscibile per l'utilizzo esclusivo di mattoni crudi di colore ocra. La casa ripropone, in scala ridotta, il modello planimetrico della Str. VIII, un edificio di forma quadrangolare con vano scala ricavato in uno degli angoli e ambienti di forma rettangolare con cantine sotterranee raggiungibili tramite pozzetti a discesa verticale.

Due ulteriori cantine di forma rettangolare (Str. LXI), con pozzetto di accesso a discesa verticale, sono ricavate all'interno di un vano di fondazione della precedente Str. LX. In base a considerazioni di carattere strutturale, queste cantine affiancate, con il loro muro perimetrale orientale, potrebbero costituire il *temenos* del Tempio D, secondo quanto documentato nella vicina Karanis, nei livelli tardo-tolemaici e romani del cosiddetto Tempio Sud.

Sett. III: Deposito tolemaico (Tav. II a)

La Str. LXII è un edificio di forma rettangolare di 14,50 x 7,50 m circa, con orientamento N/S. Le caratteristiche strutturali sembrano connotare la costruzione come un deposito, relativo ad un complesso templare (tempio) o civile (granaio pubblico), escludendone il carattere domestico a motivo delle dimensioni.

Due muri paralleli, larghi circa 1 metro, di cui quello orientale formato da due distinti corpi di fabbrica affiancati, costituiscono i limiti orientale e occidentale. L'edificio si compone di due settori attigui, ognuno con specifica destinazione funzionale. A sud, il vano E, delle dimensioni di 7,50 x 5,40 m, è interpretabile come cortile.

A nord, il deposito propriamente detto si compone di almeno tre vani (A, B e D), aperti su di un corridoio continuo (vano C). Tutti gli ambienti, compreso il corridoio, avevano, in origine, copertura a volta, di cui rimane solamente l'imposta alla testa dei muri; tutte le superfici interne erano, inoltre, rivestite da un sottile strato di malta d'argilla di colore ocra, per il quale si suppone una funzione isolante.

La struttura, costruita completamente con mattoni crudi di colore beige, si conserva solo a livello di fondazione, per una profondità massima di 1,85 m circa.

Dal punto di vista stratigrafico è coeva al Tempio D, sovrapponendosi anch'essa ad edifici della precedente fase tolemaica; non è chiaro, invece, se avesse alcun rapporto funzionale con il complesso templare, a causa delle fosse di spogliazione che la circondano su tre lati.

Successive ripartizioni spaziali, ottenute mediante la realizzazione di transetti murari, unitamente ai ritrovamenti anforacci, sembrerebbero attestare un utilizzo prolungato della struttura fino all'epoca romana.

XIV CAMPAGNA DI SCAVO, 7-30 NOVEMBRE 2005

La campagna di scavo del novembre 2005 ha proseguito i lavori nella nuova area sacra di Bakchias, già identificata nella precedente Missione (febbraio 2005) e ha riguardato in maniera particolare il grande tempio del dio coccodrillo Soknobraisis (Tempio E) del quale è stata riconosciuta la planimetria, il muro del *temenos* e il *dromos* in pietra. Lo scavo ha inoltre riguardato una serie di abitazioni di età tolemaica con funzione di magazzino, anch'essi parzialmente indagati durante la precedente Campagna di scavo.

Il Tempio di Soknobraisis (Tempio E) (Tav. II b)

Oltre l'estremità meridionale dell'area di scavo, è stata rilevata la dispersione di elementi in calcare nummulitico, facenti parte della pavimentazione del *dromos*, dispersi durante le operazioni di spogliazione su di un'area di 42 m in senso N-S per 19 m in senso E-W. L'immagine che se ne ricava è quella di una strada processionale lastricata che, dalle vicinanze del canale delimitante la città a sud, si dirigeva verso nord-est, fino al raggiungimento del portale di accesso all'area templare (*temenos*), con un percorso della lunghezza approssimativa di 50 m. In corrispondenza del punto di arrivo del *dromos*, all'interno della muratura del *temenos* (Str. LXVIII) doveva aprirsi un portale monumentale in pietra, di cui è parzialmente visibile, al di sotto di uno spesso strato di scaglie di arenaria, la cassaforma di fondazione in mattone crudo.

Il muro del *temenos* è costituito dall'accostamento di corpi di fabbrica separati che, quando non trovano strutture cronologicamente anteriori su cui poggiare (come nel caso del lato orientale), fondano molto in profondità. Il perimetro del *temenos*, ricostruito sulla base dei resti di alcuni tratti murari, ha forma di quadrilatero irregolare, con asse maggiore orientato in senso nord-sud, larghezza di circa 57 m per una lunghezza di 70 m circa. All'interno dell'area sacra, oltre al tempio, dovevano trovarsi alcuni edifici di servizio, appoggiati alla facciata interna del *temenos*, come ad esempio il magazzino Str. LXII scavato durante la campagna del febbraio 2005. La planimetria di un secondo edificio (Str. LXXI), situato presso l'angolo sud-orientale, è parzialmente leggibile, nonostante profonde fosse di spogliazione ne abbiano notevolmente compromesso lo stato di conservazione.

La prima corte (Struttura LXVI)

La facciata del tempio, il *temenos* e la Str. LXXI racchiudono un'area rettangolare delle dimensioni di 25 x 15 m, nella quale è possibile riconoscere un cortile. All'interno di questo settore, lo scavo è consistito nella sola asportazione dello strato di deposizione eolica superficiale (US 1025), limitatamente ad una superficie di 10 x 7,50 m. Al di sotto di tale deposito sono emersi i resti murari relativi ad un edificio (Str. LXVI) di ancora dubbia interpretazione, con fondazioni poco profonde e parzialmente appoggiato alla facciata del tempio E.

Da un punto di vista stratigrafico, la struttura, interpretabile come un'abitazione, data la presenza di un forno, sembrerebbe trovare collocazione nelle fasi tarde di frequentazione dell'area, forse in relazione anche con alcuni focolari presenti nelle vicinanze.

La Str. LXVI, oltre a sfruttare due muri relativi ad una fase precedente (UUSMM 1100 e 1103), copre una pavimentazione in conglomerato di calce, che trova confronti con una struttura analoga, rinvenuta davanti alla fronte del tempio B ed interpretata come sacello.

Tempio E (Struttura LXV e LXVII)

La prima fase del tempio E si compone di un edificio di forma rettangolare della larghezza di 22,50 x una lunghezza di 34 m, interamente costruito con murature di mattone crudo e pietra limitatamente ad alcune parti (portali, pavimentazione dei vani centrali, *naos*). All'interno dell'edificio è stato parzialmente indagato il primo ambiente centrale (vano A), di forma rettangolare delle dimensioni di 12,30 x 5,20 m, mentre sono stati scavati nel dettaglio i vani laterali, tre per lato.

Il vano B, di forma rettangolare delle dimensioni di 3 x 2,40 m, conserva ancora la pavimentazione originaria in mattoni crudi, disposti su 3 corsi sovrapposti.

Il vano C, posto a sud-est del vano A, ha dimensioni di 4,70 x 2 m e conserva, nella metà meridionale, parte della pavimentazione in mattone crudo (US 115). All'interno del vano di fondazione delimitato dai muri 114, 1120, 1121 e 1122, è ricavata una cantina con copertura a volta (US 1117) e accesso a discesa verticale per mezzo di una botola, probabilmente già svuotata in antico, perché riempita da sabbia di deposizione eolica (US 1081). Tutte le superfici murarie interne alla cantina conservano residui di un rivestimento in malta d'argilla dello spessore di circa 1 cm, mentre all'interno della muratura di uno dei pilastri di discesa (US 119) si documenta l'inserimento di un'anfora, disposta in posizione orizzontale.

Del vano D (4,45 x 1,95 m) non si conservano resti del pavimento ma solo quelli della cantina che era ricavata a livello delle fondazioni: i due pilastri laterali per l'accesso a discesa verticale, l'attacco della volta lungo il lato settentrionale e i due muretti di appoggio della volta. Dalla sabbia che riempiva questa stanza (US 1080) sono state recuperate numerose monete di età tardo-tolemaica e romana.

Il vano E è un piccolo ambiente di forma quadrangolare (2,70 x 2,45 m) al quale si accedeva probabilmente attraverso il corridoio I (3,50 x 1,20 m). All'interno del vano, nel livello di fondazione, era stato inserito un *silos* in argilla cruda la cui bocca doveva aprirsi nel piano pavimentale.

Anche il vano H è uno stretto corridoio (3,50 x 0,80 m) che doveva consentire l'accesso ai vani C e F.

Il vano F (2,60 x 2,50 m) conserva solo la risega pavimentale e, a livello di fondazione, non aveva cantine sotterranee ma era semplicemente riempito da sabbia (US 1064). Il vano G in fondazione era originariamente suddiviso in due cantine, di cui una, successivamente, interrata e ricoperta. La cantina conservata (G1) ha forma quadrangolare (2,30 x 2,20 m) suddivisa in due settori da un setto murario in mattone crudo (US 1138), poggiante direttamente sul pavimento (US 1140). Della cantina non si conserva più la volta, mentre nel pilastro di discesa US 1130 è presente un'altra anfora disposta in posizione orizzontale, come nel caso del vano C.

Contro il muro di fondo del tempio, presso l'angolo settentrionale, si conservano numerosi blocchi di arenaria affiancati (US 1060=1017), forse pertinenti alla pavimentazione del *naos*. Sempre in questo punto, nel muro perimetrale occidentale del tempio (US 1016), è ricavata una cantina di forma stretta e allungata (vano L: 2,90 x 0,95 m), con botola di accesso a discesa verticale nel lato sud.

In una seconda fase, che, al momento, possiamo solo genericamente attribuire all'età romana, il tempio viene ampliato mediante l'aggiunta, sul retro, di un ulteriore corpo di fabbrica (Str. LXVII), venendo così a raggiungere le dimensioni di 50 x 22,50 m circa. L'ampliamento, di forma rettangolare delle dimensioni di 15 x 12,70 m, doveva prevedere un utilizzo pressoché esclusivo della pietra poiché era contenuto da quattro

muri perimetrali della cassaforma (UUS 1056-1057-1058-1059), conservanti nella superficie interna un rivestimento di intonaco, secondo una tecnica costruttiva ampiamente attestata, sempre a Bakchias, nel cantiere del tempio C.

Il nuovo corpo di fabbrica, che doveva costituire una monumentalizzazione del *naos*, venne collegato all'edificio antistante mediante due portali, ricavati nella parete di fondo del tempio precedente.

Il Chiosco (Struttura LXX)

Sul lato occidentale del tempio E è stata, inoltre, parzialmente indagata una seconda cassaforma di fondazione (12,50 x 9,05 m), che originariamente doveva contenere la struttura di un chiosco, situato lungo il *dromos* del tempio A. Questa struttura, di età tardo tolemaica, pur venendosi a trovare all'interno del tempio E, non ha alcuna relazione con esso, appartenendo ad una fase urbanistica precedente. Lo strato di sabbia sterile collocato all'interno di essa è stato solo asportato parzialmente.

Abitazioni tolemaiche (Strutture LXIII e LXIV)

Lo scavo nell'area del magazzino Str. LXII, indagato durante la campagna di scavo del febbraio 2005, ha portato al rinvenimento di due abitazioni private (Str. LXIII e LXIV), facenti parte di un quartiere appartenente ad una fase cronologica antecedente, probabilmente di prima età tolemaica.

L'abitazione situata più a nord (Str. LXIII) presenta planimetria di forma rettangolare, delle dimensioni di 8,50 m in senso nord-sud per 7,90 in senso est-ovest. Le strutture murarie si conservano perlopiù allo stato di fondazione, mentre gli alzati dovettero essere rasati per creare una base di appoggio per la costruzione del magazzino posteriore. La casa, per quanto riguarda il piano terreno (e limitatamente all'area scavata), si articola in 4 ambienti, pavimentati con uno strato di argilla molto compatta, mentre dei 6 vani di fondazione solamente 5 presentano un utilizzo quale cantina-deposito (vani B, C, D, E e F). Il vano A era semplicemente riempito con un riporto di fondazione. Le cantine, ricavate all'interno dei 5 vani di fondazione, avevano la consueta organizzazione strutturale composta da copertura a finta volta, poggiante su due muretti laterali, ed accesso a discesa verticale mediante botola. Generalmente si documenta un migliore stato di conservazione delle strutture lungo il lato orientale dell'abitazione: all'interno del vano F, la botola era ancora sigillata dalla lastra di calcare arenaceo, posta originariamente a chiusura dell'accesso; nel vano E, invece, la lastra è stata rinvenuta sul fondo del vano, crollata verticalmente entro i due pilastri laterali del condotto di discesa.

La seconda abitazione (Str. LXIV) presenta maggiore sviluppo longitudinale in senso nord-sud, occupando un'area di circa 75 mq, suddivisa, mediante due muri di ripartizione interna, in tre ambienti rettangolari con asse longitudinale orientato in senso est-ovest. Di questi tre ambienti, quello centrale parrebbe connotarsi come un corridoio, conservante ancora porzioni della pavimentazione originaria in argilla pressata.

All'estremità orientale del corridoio, a livello di fondazione, era ricavata una cantina (vano B) con copertura a finta volta, non scavata per problemi statici connessi con la presenza della soprastante struttura LXII. Dell'ambiente a nord del corridoio è stata

indagata integralmente una cantina sotterranea (vano A), avente accesso a discesa verticale sul lato nord.

L'ambiente meridionale, delle dimensioni di 7,30 x 2,00 m, conserva anch'esso lacerti di pavimentazione, mentre, nel livello di fondazione, era suddiviso in quattro ulteriori vani-cantina (vani C, D, E, F). Di questi quattro ambienti solamente il vano C è stato scavato integralmente, mentre per gli altri l'indagine si è limitata alla sola identificazione delle strutture murarie perimetrali.

Durante la campagna di scavo, la Missione ha rinvenuto una grande quantità di ceramica, tra cui alcune forme inusuali, monete tolemaiche e romane e *ostraka* demotici e greci.

XV CAMPAGNA DI SCAVO, 1-28 NOVEMBRE 2006

La campagna di scavo del novembre 2006 si è articolata in due momenti: nel primo, della durata di una settimana, sono state messe in luce le strutture relative ad un edificio di culto cristiano (Str. LXXII) nell'area denominata *kom sud*; nel secondo, invece, è proseguita l'indagine del tempio del dio coccodrillo Soknobraisis (Tempio E), il cui scavo era stato già avviato nel novembre 2005.

KOM SUD

La chiesa (Struttura LXXII) (Tav. II c)

Nell'area del *kom sud* si è deciso di intraprendere lo scavo nel sito in cui la ricognizione effettuata nel 2004 aveva rilevato la presenza di una colonna in calcare, che lasciava ipotizzare l'esistenza di un edificio monumentale di particolare pregio. Dopo l'asportazione del deposito di superficie, le evidenze archeologiche presenti si sono rivelate essere senza alcun dubbio pertinenti ad una chiesa a navata unica, in particolare a motivo della presenza di un'abside iscritta e volta ad est. L'edificio, sebbene profondamente compromesso dalle spogliazioni, presenta una pianta particolarmente sviluppata in senso longitudinale (lunghezza massima conservata 16,78 m), a fronte di dedurre che la chiesa, nelle caratteristiche strutturali, è rimasta sostanzialmente invariata nel corso dei secoli, mentre ha certamente subito una seconda fase di risistemazione che ha coinvolto i rivestimenti pavimentali e parietali. In tutta la navata, ad una prima pavimentazione in mattone crudo se ne è sovrapposta una seconda in lastre di calcare, mentre nella sola zona absidale è stato riscontrato un rifacimento degli intonaci. Sempre in questa seconda fase si colloca la realizzazione di un pozzo in laterizio, scavato per 4 m, di profondità impostaci dall'affiorare delle acque di falda. I materiali rinvenuti nel corso dello scavo ci permettono di collocare l'arco cronologico di vita della chiesa, in via del tutto provvisoria, tra VI e VIII sec. d.C. Tra di essi si segnalano i frammenti di una bella croce marmorea, un *ostrakon* greco con scrittura del V secolo e vari elementi architettonici in calcare, purtroppo fuori contesto.

La prosecuzione dell'indagine oltre il muro di delimitazione settentrionale della navata ha permesso di individuare un ambiente di servizio alla chiesa, impostatosi sulle strutture di un precedente complesso produttivo di epoca romana, consistente in un torchio avente

struttura in laterizio rivestita da calce idraulica. Tale dato riveste particolare interesse in quanto sembrerebbe confermare la vocazione produttiva del *kom sud*, ipotizzata a seguito del *survey* di cui si è già fatto menzione.

La Struttura LXXIII

All'estremità sud-occidentale del settore di scavo è stata inoltre esplorata una struttura di forma circolare, anch'essa precedentemente identificata nel corso del *survey*, che si è rilevata essere un contenitore per derrate alimentari, probabilmente da riferirsi a forme insediative di età tarda. La struttura, composta da lastre di calcare giallo, presenta un diametro di 2,40 m ed è stata scavata per circa 1,60 m di profondità. Al suo interno (US 20) sono state rinvenute numerose forme ceramiche da cucina.

KOM NORD

Il Tempio di Soknobraisis (Tempio E) (Tav. III a)

Nel tempio E si è proceduto con lo scavo del settore più interno dell'edificio, in prossimità del *naos*. L'area, delle dimensioni di 19 m in senso N-S per 22 m in senso E-O, era occupata da uno strato dello spessore variabile, formato da sabbia gialla contenente numerosi blocchi di calcare, derivanti dalla demolizione del sottostante pavimento. Una volta asportato tale livello, sono emerse le strutture superstiti della suddetta pavimentazione (Str. LXXIV), che risultava essere composta da tre assise di blocchi sovrapposte, delle quali quella superiore quasi totalmente asportata. Al centro della pavimentazione in pietra, un'area di forma rettangolare priva di lastre coincideva con l'ingombro del *naos*, il quale, stando ai frammenti architettonici rinvenuti nel corso dello scavo, doveva essere costruito in calcare bianco. Di tale struttura, tuttavia, si conserva solamente il livello di fondazione, composto di una cassaforma in mattoni crudi, contenente al suo interno un riporto di sabbia "sterile". Lungo i lati perimetrali del tempio sono stati identificati alcuni ambienti: 4 ad est (vani P, Q, R ed S) e 3 a ovest (vani L, N e M). Questi erano organizzati su due livelli: uno superiore, in quota con la pavimentazione lapidea, ed uno inferiore, ricavato nella fondazione, dove trovavano posto cantine con copertura a volta ed accesso a discesa verticale. Mentre il vano L, posto all'angolo nord-occidentale del tempio, era sicuramente in uso nella seconda fase edilizia dell'edificio, le cantine situate lungo la parete orientale, essendo tagliate dalla pavimentazione lapidea, dovevano appartenere alla fase precedente (Str. LXV). Dal loro scavo, purtroppo, non sono emersi reperti significativi, a motivo delle consistenti spogliazioni.

XVI CAMPAGNA DI SCAVO, 30 OTTOBRE - 28 NOVEMBRE 2007

Le ricerche hanno interessato tre importanti settori dell'area urbana: 1. la duna posta a ridosso dell'antico canale (BSO 250), cento metri a sud-ovest del tempio A; 2. l'edificio termale (BSO 313); 3. il settore centro-settentrionale del *kom sud*.

Il sito BSO 250

Sul margine settentrionale dell'odierna depressione identificabile con l'antico canale di Bakchias, si trova una duna del diametro di circa quindici metri (la cui sommità è alla quota di m. 24,50 s.l.m.). La sua posizione, posta proprio sull'ideale prosecuzione del *dromos* di accesso al tempio C, risultava di un certo interesse, anche alla luce di quanto riscontrato poco più a est, in relazione al *dromos* del vicino tempio E. Sul fianco meridionale, inoltre, la duna presentava un'ampia dispersione di carbone e di mattoni mal cotti. Sulla base di queste considerazioni si è dunque deciso di affrontare lo scavo della parte superiore della duna e di una porzione del fianco meridionale, in corrispondenza della dispersione superficiale già descritta. Tuttavia, dopo aver asportato in entrambe le zone oltre un metro e mezzo di sabbia di riporto eolico e dopo aver affrontato un ulteriore saggio stratigrafico in profondità di circa ottanta centimetri alla sommità della duna, non sono state riscontrate strutture o stratigrafie particolarmente significative.

Le terme (BSO 313) (Tav. III b)

Circa sessanta metri più a ovest rispetto al sito precedentemente descritto si trova un'area già schedata nel corso delle ricognizioni dell'area urbana. La presenza di alcune strutture in opera laterizia, unita a quella di una vasca monolitica frammentaria e ai resti di un *praeefurnium* poco più a nord, avevano già portato all'identificazione con un edificio termale. Lo scavo sistematico dell'area, allo stato attuale, ha raggiunto la quota dei piani pavimentali nella metà più orientale dell'edificio, permettendo di delineare lo sviluppo planimetrico di questo settore.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione occorre segnalare che, a fronte dei molti piani pavimentali di pregio straordinariamente conservati, si riscontra una sistematica asportazione di gran parte dei muri perimetrali, avvenuta presumibilmente alla metà del secolo scorso per recuperare i preziosi mattoni cotti delle sue murature. Di conseguenza, anche dal punto di vista stratigrafico, i contesti antichi sono stati fortemente intaccati e i livelli di abbandono e di crollo sono sopravvissuti solo nelle zone centrali dei vari ambienti.

L'area di scavo, ampia circa quindici per venti metri, comprende tre ambienti quadrangolari (vani A, B, C) di cui si conserva quasi integralmente il pavimento, oltre a una vasca in muratura (vano D) (Tav. III c) e a un ampio lacerto pavimentale, con ogni probabilità riferibile all'ambiente principale dell'edificio (vano G). Si distinguono inoltre: un ambiente absidato (vano E) e uno quadrangolare (vano H), che hanno subito l'asportazione del rivestimento pavimentale; un piccolo ambiente perimetrato da murature rivestite da calce idraulica, forse interpretabile come vasca ma ancora in corso di scavo (vano F).

Il carattere termale dell'edificio emerge grazie alla presenza di alcune strutture collegate all'uso dell'acqua, come la vasca monolitica (USM 100), i canali di deflusso circostanti i vani A e C, il grande condotto coperto da volta a botte (USM 109), le vasche in muratura (D, F). La presenza di vani riscaldati è testimoniata, oltre che dal *praeefurnium*, anche da alcune canne fumarie inserite nella muratura delle strutture perimetrali del vano absidato E.

Il tenore decorativo dell'edificio è parzialmente ricostruibile grazie al rinvenimento di alcune lastre di marmo da rivestimento, di numerosi frammenti di intonaco parietale dipinto, di qualche frammento di decorazione architettonica in stucco.

Sul piano cronologico, allo stato assolutamente preliminare dello studio, sembra che l'impianto delle terme di Bakchias sia avvenuto in epoca romana alto-imperiale, con una continuità d'uso che parrebbe giungere alle soglie dell'età tardo-antica.

Durante la campagna di scavo l'analisi eseguita sui materiali ha evidenziato la presenza di una tipologia ceramica finora non attestata a Bakchias, contraddistinta da orlo estroflesso e corpo ovoidale, probabilmente utilizzata per attingere l'acqua. Si segnala inoltre la presenza di numerose anfore cordate e del tipo *Late Roman* 7, databili dal I al IV secolo d.C.

Sono state rinvenute numerose monete, con effigie di imperatore sul *recto*, tra cui sono riconoscibili Traiano (98-117 d.C.) e Adriano (117-138 d.C.). In particolare dal vano D provengono tre ciotole e un'ampolla intere, una figura frammentaria di Bes in faïence e frammenti di intonaco dipinto a motivi geometrici.

ABSTRACT / ملخص

The archaeological Mission of the Bologna University during the years 2005 - 2007 has continued its works in the site of Kom Umm el Atl / Bakchias, in the north - eastern Fayyum.

The excavations have shed light on some important buildings, which have deeply contributed to the comprehension of the topography of the ancient village.

These buildings are: the granary, located in the eastern part of the site; a large temple, built partially in mud brick and partially in stone and dedicated to the god Soknobraisis (temple E); and a smaller one, where an unknown crocodile god was worshipped.

The Romans baths and a church, probably datable to the V - VI century and located in the south kom, are also to be mentioned.

واصلت البعثة الأثرية لجامعة بولونيا أعمالها خلال موسم ٢٠٠٥-٢٠٠٧ في موقع كوم أم الأطل / باكخياس، شمال - شرق الفيوم.

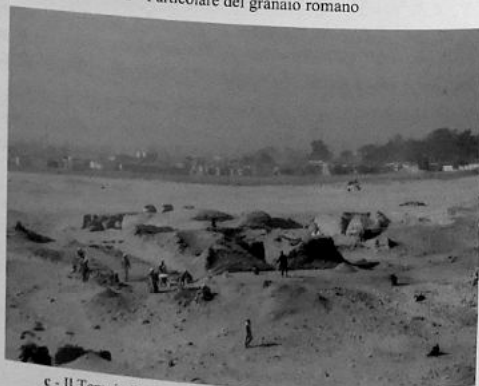
وقد ألفت الحفائر الضوء على بعض الأبنية الهامة التي ساهمت مساهمة كبيرة في فهم طوبوغرافية القرية القديمة بصورة أفضل، وتلك الأبنية هي مخازن الغلال وهي تقع في الجزء الشرقي للموقع؛ ومعبد كبير، شيد جزء منه بالطوب اللبن وجزء آخر بالحجر وخصص لعبادة الإله سوكونوبرايسيس (المعبد E)؛ ومعبد أصغر، حيث عُبد إله تمساح غير معروف. ولابد أيضاً من ذكر الحمامات الرومانية والكنيسة وهي تقع في الكوم الجنوبي وربما تعود إلى القرنين الخامس والسادس.



a - Il granaio romano



b - Particolare del granaio romano



c - Il Tempio D e alcune abitazioni di prima età tolemaica



a - Il deposito di età tolemaica



b - Il Tempio E (tempio di Soknobraisis)



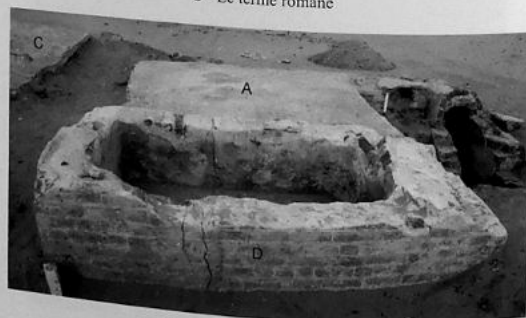
c - La chiesa (Str. LXXII) rinvenuta nel kom sud



a - Il Tempio di Soknobraisis



b - Le terme romane



c - La vasca in muratura delle terme

ANTINOUPOLIS

ISTITUTO PAPIROLOGICO "GIROLAMO VITELLI"
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

CAMPAGNE DI SCAVO 2006-2008

Rosario Pintaudi

CAMPAGNA DI SCAVO 2006

Il 17 gennaio 2006, con più di cinquanta operai, veniva riaperto il cantiere di scavo ad Antinopolis con lo scopo di continuare nell'esplorazione di quel complesso di edifici religioso-funerari che in parte erano stati messi in luce nella precedente campagna e che avevano procurato molto materiale scritto: papiri, pergamene, ostraka.

Gli operai sono stati divisi in più squadre, secondo la consueta tecnica di scavo che privilegia il setaccio con le cazzuole e piccoli arnesi, seguendo le strutture murarie già evidenziate nell'ottobre 2005.

Subito si sono recuperati frammenti di papiri e pergamene che unitamente ad altre suppellettili ci confortavano nella felice scelta del luogo di scavo.

Veniva liberata dai detriti la porta di accesso alla cappella funeraria di cui nell'ottobre 2005 si erano intravisti l'architrave e gli stipiti e si entrava, quindi, in un ambiente che immetteva in una stanza dalle pareti intonacate di bianco, ma con un pavimento in lastre di calcare assai ben conservate.

Man mano che lo scavo scendeva verso il basso, i ritrovamenti di materiali dei vari ambienti si accrescevano in quantità e qualità: un frammento di colonna di calcare con ingubbiatura e pittura a tempera con delicati disegni di uccelli, capitelli con croci dipinte, un altro frammento di colonna con iscrizione che indica chiaramente il momento della consacrazione, della encenia, dell'ambiente dove è stata recuperata.

A fianco della porta, che conserva lo stipite, lo spazio per la serratura e per il cardine; sul lato nord, appoggiata al grande muro che si sviluppa da sud, una scala con gradini in parte in mattoni cotti dove portare ad un piano superiore non più conservato ma dal cui crollo sono stati recuperati centinaia di frammenti di intonaco dipinto la cui vivezza di colori ce ne fa rimpiangere la rovina.

Dai vari livelli di scavo, dai vari quadranti, i materiali recuperati ci hanno offerto un quadro assai preciso della struttura e della costituzione della piccola collina di scarico sotto la quale giacevano le strutture che lentamente hanno visto la luce.

Ceramica dipinta, con le consuete forme (bacili, olle, brocchette, piatti etc.) e decorazioni che vanno dal tipo geometrico ai più elaborati motivi animali e vegetali; ceramica con ingubbiatura rossa lucidata, imitazione locale della "terra sigillata"; lucerne, molte integre e qualcuna addirittura nuova di fabbrica, mai usate; ciotole e contenitori comuni.

Scarpe in cuoio, spesso di elegante fattura, si sono accompagnate a stoffe, alcune con bei motivi figurati, altre con intrecci estremamente interessanti, scialli e tappeti.

Piccoli oggetti in bronzo: pinzette, anellini, placchette ex voto di estremo interesse se rapportate proprio alla piccola chiesa dedicata a S. Colluto e recuperata dagli scavi degli anni sessanta del secolo scorso sull'estremo lato nord-ovest delle mura della Necropoli.

Preziose paste vitree del tipo "millefiori", che è quanto resta probabilmente di decorazioni parietali del complesso funerario del quale abbiamo iniziato il recupero.

Resti di iscrizioni funerarie in copto, frammentarie e gettate nello scarico, e quindi non utilizzabili per una definizione più precisa degli ambienti messi in luce.

Casuale e davvero inconsueto il ritrovamento di un canopo di marmo. Ma sono stati soprattutto e fortunatamente i papiri e le monete a darci le principali informazioni e soddisfazioni.

Una decina di buone pergamene greche e copte, resti di codici con testi biblici, un frammento di codice bilingue con il testo dei Salmi, un frammento di codice con il terzo canto dell'*Odissea*, la parte finale di un codice che riportava Ezechiele; centinaia di papiri con biglietti oracolari al Dio di S. Colluto, spesso ancora chiusi, con filatteri, e persino un esorcismo, un bel frammento di contratto in greco del V-VI secolo d.C., un *ostrakon* con nomi di persona e la loro qualifica di vignaioli.

Documentazione scritta che copre i secoli V-VII e che integra in modo eccellente quanto ritrovato nelle campagne di scavo condotte in precedenza dall'Istituto Papirologico.

Lo studio di tale documentazione ci permetterà di capire, datare, inquadrare storicamente tanto il complesso funerario ancora in parte da scavare, quanto l'intera area della Necropoli Nord con l'interessante complesso e chiesa di S. Colluto.

Ai dati papirologici si aggiunge la preziosa documentazione numismatica, che numericamente consta di circa 130 monete di bronzo.

Tutti gli esemplari ritrovati si collocano tra il IV e l'VIII sec. d.C., attestandoci tutte le serie in circolazione nelle varie epoche degli strati archeologici venuti alla luce.

Il loro studio, condotto per la realizzazione di un catalogo generale di tutto il materiale proveniente dagli scavi dell'Istituto G. Vitelli ad Antinoe, permetterà di ipotizzare una "legge di circolazione monetale" relativa alla località tra il tardo antico e la conquista degli arabi, fino all'abbandono della città.

CAMPAGNA DI SCAVO 2007

La campagna di scavo del 2007 è iniziata il 23 gennaio utilizzando 60 persone tra operai (56) e personale di sostegno: asinai, guardiani ed altro.

Abbiamo ampliato verso est, avvicinandoci al muro di cinta della Necropoli Nord, la zona di scavo, liberando l'area da una grande quantità di detriti e mettendo in luce le colonne, con le loro basi e un pilastro, di un peristilio, che, stando al rapporto ed alla pianta che l'architetto della missione Peter Grossmann ha fatto, doveva essere l'area comune di riunione di quelle famiglie che celebravano la festa dei defunti in un luogo a

ciò predisposto. Tale peristilio in un secondo momento è stato riadattato e gli spazi recuperati sono stati utilizzati per la costruzione di cappelle funerarie monumentali.

Da tale area, al di sotto del livello del pavimento, sono venute fuori numerose sepolture, molte delle quali in disordine ed effratte in antico e forse anche in età più recente (probabilmente resti di sondaggi di Albert Gayet).

Alcune risultavano fortunatamente ancora integre, spesso con la loro lapide, e i cadaveri hanno offerto un campionario di centinaia e centinaia di stoffe copte di estrema qualità ed in quantità tale da ritenere assolutamente necessaria l'organizzazione, già a partire dalla prossima missione di ottobre 2007, di un lavoro di conservazione e restauro.

Dal setacciamento della grande quantità di detriti abbiamo ricavato materiali scritti di estremo interesse: pergamene copte e greche, biglietti oracolari, papiri copti, greci e bilingui (greco-arabi). Il materiale, dopo l'accurato e impeccabile restauro dovuto a Diletta Minutoli, è stato schedato e trascritto da Alain Delattre. Sono stati identificati ampi frammenti di Isaia, dei Salmi, ed altri testi biblici e neotestamentari. Ma è soprattutto la grande quantità di domande oracolari e filatteri quella che più ci ha rallegrato: un centinaio di nuove attestazioni, di cui più di sessanta domande oracolari in copto rivolte al Dio di S. Colluto.

Se a questo si aggiunge il lavoro di recupero e restauro che l'architetto Grossmann ha iniziato a fare proprio alla chiesa di S. Colluto, già scavata nelle campagne degli anni '60, con il riposizionamento degli elementi architettonici, che risultavano spostati o addirittura andati a finire nello scarico del vecchio scavo, ci si rende conto di quanto fruttuoso sia stato il lavoro di questa prima parte della campagna 2007, che continuerà nel mese di ottobre.

Le monete rinvenute hanno contribuito alla datazione degli scavi nel "peristilio". Monete di prima età araba e bizantine di VII secolo sono state trovate nel materiale di scarico nella parte alta del *kôm*. Gli strati relativi alla costruzione e all'uso del complesso hanno restituito monete tardo antiche e bizantine di VI secolo. Le sepolture situate al di sotto dei pavimenti e dei muri hanno monete di fine III - inizi IV sec. d.C. Un piccolo ripostiglio di monete di IV e V sec. è stato rinvenuto inglobato in residui di fusione con il proprio vasetto.

Con i colleghi Jean-Luc Fournet e Dominique Pieri è stata realizzata la schedatura di centinaia di *dipinti* su colli e spalle di anfore, la maggior parte di importazione dalla Cilicia, dalla Palestina e dall'Africa del nord, creando le basi per un lavoro socioeconomico di prim'ordine e del tutto nuovo, grazie all'intreccio dei dati che è stato possibile realizzare.

Con l'attività svolta nel mese di ottobre si è conclusa la campagna di scavo del 2007.

Il lavoro è stato condotto sempre nell'area del peristilio allargando i settori di scavo verso il muro est della Necropoli fino a raggiungerlo per rendersi conto che esso costituiva il muro più antico nel quale ci siamo imbattuti. Un'intonacatura bianca è in gran parte conservata sul lato interno, al quale in un periodo successivo si era appoggiato un muro probabilmente coevo alle principali strutture che hanno alterato l'originaria pianta del peristilio. Sono state messe in luce sul lato ovest in parte al di sotto di una cappella funebre, scavata nel gennaio-febbraio, le strutture di una stanza sotterranea con volta, e una nicchia sulla parete sud, preceduta probabilmente da un ampio corridoio che non è stato per il momento liberato dall'enorme quantità di detriti che lo ostruisce. Sul lato est appoggiata all'originario muro della Necropoli e in parte tagliata successivamente dal muro che vi si era addossato, abbiamo una stanza circolare, recuperata in pianta, sormontata da una cupola crollata. Le pareti erano intonacate e probabilmente dipinte

come la grande quantità di mattoni e frammenti di intonaco con resti di figure ci testimoniano. Tra i recuperi si hanno parti di volti tra i quali forse anche quello di un santo che potrebbe essere Colluto.

Contemporaneamente all'attività di scavo al peristilio si è realizzato il restauro della navata sinistra della chiesa di San Colluto sul lato nord con l'eliminazione del muro che, circondando in età più recente la Necropoli, tagliava proprio quella parte della chiesa, quando quest'ultima probabilmente non era più in funzione. Il risultato è stato eccellente con il recupero delle proporzioni originarie della chiesa, con la messa in luce della "mastaba" che corre lungo la navata, ricoperta ancora dalle sue mattonelle in cotto, e con la scoperta eccezionale di una vasca destinata probabilmente a contenere l'acqua santa e guaritrice di cui la piccola chiesa sede dell'oracolo di Colluto, come le centinaia di biglietti oracolari e le decine di ex voto testimoniano, faceva ampio uso.

Anche la cripta al di sotto della navata centrale è stata riaperta e ne è stato realizzato il rilievo architettonico.

Grazie alla presenza di Pascale Ballet e di Maria Cristina Guidotti è stata organizzata una prima mappatura degli *ateliers* "industriali" diffusi in varie aree della città con l'identificazione della loro attività e con un'analisi finalmente accurata dei tanti scarichi industriali e domestici che sono la caratteristica più immediatamente percepibile dell'immagine che della città ci è rimasta.

Tra i recuperi di materiali scritti, questa volta, i papiri e le pergamene non sono gli attori principali (soltanto due biglietti oracolari su papiro e per di più mutili), come invece le epigrafi funerarie in copto ed in greco, tra le quali ne spicca una, spezzata in più frammenti ma completa, in alabastro egiziano (calcite) dello spessore di ben 9 cm, con una iscrizione in greco in forma di *tabula ansata* e dalla formulazione articolata e non comune.

Tra le pietre utilizzate come fondamenta del muro che, sul lato nord-est del peristilio, si appoggiano a quello originario della Necropoli, un blocco di calcare ci conserva sull'originario intonaco, scritta in rosso ed in greco, i resti di una dossologia.

Notevoli per quantità e qualità le stoffe recuperate dai cadaveri raccolti tra lo scarico del peristilio e da sepolture ancora intatte al di sotto del pavimento dello stesso sul lato nord-est. Queste si uniscono alle migliaia di frammenti più o meno grandi recuperati nella campagna di gennaio-febbraio e dei quali proprio ad ottobre è iniziato il restauro che, condotto dai restauratori egiziani Nasr Ahmed Mohammed e Karem Mahmud El Said, ha dato risultati davvero eccezionali.

Con questa campagna si conclude ma soltanto temporaneamente la nostra attività di scavo nella Necropoli Nord per trasferirci in quell'area a sud della città dove è stata identificata dall'architetto P. Grossmann una grande basilica cristiana e i resti del palazzo episcopale, di cui è stata tratta una pianta, e del quale è stato realizzato un primo scavo nella missione del gennaio-febbraio 2008, come la nota del collega Grossmann, che segue, ci illustra.

REPORT ON THE EXCAVATION IN ANTINOUPOLIS IN JANUARY/FEBRUARY 2008

Peter Grossmann

Excavations took place in the church **d,2** estimated by us as the episcopal church of the town and a basilica **d,3** situated at about 150 m to the north of the episcopal church. Already before any excavation work began the outer eastern wall with the apse of the episcopal church were visible as left by the sebbachin, demonstrating that the building was of considerable dimensions. In addition the site of the church presented itself as an irregular arrangement of various small hills of potsherds and depressions, between them randomly a number of late antique capitals and column bases were distributed.

In spite of the heavy destructions caused by the activities of the sebbachin, during the actual excavation work the church **d,2** turned out as having a cruciform ground-plan with four tall and heavy columns at the corners of the central square area. The base of one of these columns remained *in situ* which helped to understand the inner arrangement of the church. The shafts of these columns were of granite and 5.75 m high with an upper diameter of 0.72 m (below 0.83 m). The capitals of these columns were of the Corinthian order, made of nummulitic limestone and measured 1.00 m in height. The width of the central nave was more than 10 m while the transverse nave was slightly smaller.

Apart of this the church had a rich sanctuary with a central apse and a short and slightly larger forechoir, rarely attested in Egyptian ecclesiastical architecture, and several side chambers (*pastophoria*) on both sides of the apse. Apse and forechoir were set for one step higher than the nave and are decorated along all the walls with medium sized columns of which the bases of the majority were found still *in situ*. The floor pavement of both units showed traces of *opus sectile*-work forming a cross, in the centre of which apparently the altar was placed. The entrance opening into this central part of the sanctuary was formed with two slightly larger columns as a tribelon while the spaces between the columns were probably screened.

On both sides of the apse and forechoir several side-chambers were placed. The inner southern room contained a monolith baptismal font sunk into the ground with a few steps on the western side. The two southern rooms on this side of the sanctuary can be understood as waiting rooms for the neophytes. To the north of the apse and forechoir several rooms are placed of which some, according to the existence of several tall wall niches, apparently served as a kind of library for books and documents. It has to be noticed, that of the partition wall between the two north-eastern rooms only the foundation was traceable covered by the floor of both units. Apparently already during the building process the idea of separating both rooms was surrendered. There can be no doubt that this church was one of the important buildings of the town.

A second baptismal font, which was probably also the original one, was discovered a few days later in the southeast corner of the naos. It had the normal circular shape with two small stairways at the eastern and western ends, the latter for descending and the other for going up. The unusual position of this font can be explained by the possibility that when the ceremony of the baptism took place, which occurred in antiquity only on very few days during the year (normally only at the night before Easter) the area could be easily closed by curtains while during the rest of the year the font was covered with a wooden cover.

Below this church, at a depth of 0.75 m below the floor level of the church an earlier structure was found consisting mainly of a colonnaded court (*peristyle*) of which the majority of the bases were still *in situ*. The supports in the corners as they were found on both ends of the northern colonnade were made of fired bricks and shaped as heart columns. Remains of the northern side wall were identified below the northern wall of the church. To the west of the north western corner of the court some rooms were following which were not excavated.

Roughly in the southwest corner of the *peristyle* an unusual small basin was sunk into the floor. It was accessible from the west through a narrow stairway. The rear part of the basin was roofed. In the middle of the floor was a small circular deepening where the water could be assembled when there was few. The basin was surrounded by an irregularly bordered area with a good floor of *opus signinum*, forming thus a small lake where rainwater could be collected. To bring this water into the mentioned basin in the upper edges of its side walls the basin was furnished with several narrow channels. The actual function of this basin is not fully clear. Because of the small stairway in the west and the provision which was done to get it automatically filled with water we like to interpret it as a purification tank of a pagan religious installation, for example of an *Asclepeion* a cult center, of the god *Asclepios* for healing thick people.

At the end of the season some sondages were dug in the other large church **d.3** built of re-used ionic columns with corresponding capitals. Many of the bases are still *in situ*. In the apse a large portion of the original pavement survives showing in the centre the design of a cross. A number of niche heads were also found which were probably inserted into the walls of the apse, which, apart from some poor traces, unfortunately did not survive.

The dates of these churches are different. The first church **d.2** which we understand as the episcopal church is dated by pottery finds and coins into the beginning of the 5th century and was probably in use until the Arab period. The second church **d.3** with the ionic columns is considerably younger and belongs according to its architectural decoration to the end of the 6th century. The *peristyle* below the episcopal church **d.2** dates to the 4th century.

ملخص / ABSTRACT

تمت الحفائر في الكنيسة التي تحمل رقم د ٢، والتي في تقديرنا أنها كانت كنيسة أسقفية للمدينة، والبازيليكا رقم ٣ التي تقع على بعد حوالي ١٥٠ م إلى الشمال من الكنيسة الأسقفية. وتشير الآثار الواضحة للحنفية والجدار الشرقي الخارجي التي خلفها السباخين، إلى ضخامة البناء. ويوجد في موقع الكنيسة أشكال غير منتظمة من تلال عديدة صغيرة من الشقف والمنخفضات، يتناثر بينها عدد من تيجان قديمة وقواعد أعمدة، على الرغم من أن السباخين قد تسببوا في تدمير شديد للموقع، فقد اتضح خلال الحفائر في الكنيسة د ٢ أن شكلها صليبي وبها أعمدة طويلة وضخمة عند أركان المنطقة الوسطى المربعة. ومازالت قاعدة أحد تلك الأعمدة في مكانها الأصلي والتي ساعدت على فهم التنظيم الداخلي للكنيسة. كانت أبدان تلك الأعمدة من الجرانيت ويبلغ ارتفاعها ٥,٧٥ م والقطر الأعلى ٧٢ سم (أسفل ٨٣). كانت التيجان كورونتي الطراز، مصنوعة من حجر جيري وارتفاعها ١,١٠ م.

وكان يبلغ عمق الصحن الأوسط أكثر من ١٠ أمتار في حين كان الصحن المستعرض أصغر قليلاً. إلى جانب ذلك كان للكنيسة هيكل غني له حنية في الوسط ومكان أكبر قليلاً للمرتلين، وهذا شئ نادر وجوده في العمارة الدينية المصرية، ويوجد العديد من الحجرات الجانبية (*pastophoria*) على كلا جانبي الحنية. كانت الحنية ومكان المرتلين يرتفعان درجة واحدة عن صحن الكنيسة ويزينهما بطول كل الجدران أعمدة متوسطة كانت أغلب قواعدها مازالت في مكانها الأصلي. ويظهر في البلاط آثار نوع من التزيين يسمى *opus - sectile* على شكل صليب، ويبدو أنه كان يوجد في الوسط منحني، كما يبدو أن المنحني إلى هذا الجزء المتوسط كان مشكلاً بأعمدة أكبر في حين أن المساحات بين الأعمدة ربما كان عليها حجاب. يوجد على جانبي الحنية ومكان المرتلين عدة حجرات جانبية. ويوجد بال غرفة الداخلية الجنوبية جرن للمعمودية من كتلة من الحجارة غائرة في الأرضية بها عدة درجات على الجانب الغربي. وبالتالي يمكن اعتبار الحجرتين الجنوبيتين على هذا الجانب من الهيكل حجرات كوات طويلة في الجدران، وهذه الحجرات كانت تستخدم مكتبة للوثائق والكتب. ولابد من ملاحظة أنه بالنسبة للجدار الفاصل بين الحجرتين الشمالية والشرقية، فكان يمكن تتبع أساسه فقط وهو مغطى بأرضية كلا الوجدتين. من الواضح أنه أثناء عملية البناء فإن فكرة فصل كلا الحجرتين قد تم الاستغناء عنها. ولا يوجد مجال للشك أن هذه الكنيسة كانت أحد أهم الأبنية في المدينة. وتم الكشف بعد عدة أيام في الركن الجنوبي الشرقي للصخرة الصغيرة الداخلية (*naos*) عن جرن آخر للمعمودية ورسم كان أصلياً هو الآخر وله الشكل الدائري المعتاد ودرجات سلم عند طرفيها الشرقي والغربي المخصصين للصعود والنزول على التوالي. إن هذا الوضع غير المعتاد لجرن المعمودية، ربما يكون تفسيره على احتمال أنه أثناء الاحتفال للتعميد، والذي كان يحدث في القدم خلال أيام قليلة أثناء العام (عادة الليلة قبل عيد الفصح) فإن المنطقة يكون من السهل غلقها بستارة في حين بقية العام كان تغطي بالخشب. وتم الكشف على عمق ٧٥ سم تحت مستوى أرضية الكنيسة عن بناء مبكر كان معظمه عبارة عن فناء به أعمدة مازالت قواعدها موجودة في مكانها الأصلي. كانت الدعائم عند الأركان كما عثر عليهم عند كلا نهايتي صف الأعمدة الشمالي مصنوعة من الطوب الأحمر وعلى شكل قلوب. وكانت هناك بعض الحجرات غرب الركن الشمالي الغربي للفناء، لكنه لم يتم بها حفائر.

كما تم الكشف في الركن الجنوبي الغربي لفناء الأعمدة على حوض صغير غير معتاد غائر في الأرضية يدخل إليه من الغرب عبر سلم ضيق. الجزء الخلفي من الحوض كان له سقف وكان يوجد في منتصف الأرضية عمق مستدير صغير يتجمع فيه الماء. كان الحوض محاط بمنطقة محددة غير منتظمة مع أرضية جيدة من النوع المسمى *opus signinum* وهي عبارة عن بركة لتجميع مياه الأمطار. وقد جُهِز الحوض بعدة قنوات ضيقة مجاريًا للمياه إلى هذا الحوض في الحافة العليا لجرانه الجانبية. والوظيفة الأساسية لهذا الحوض ليست واضحة تماماً. وبسبب السلم الضيق في الغرب والطريقة التي نفذ بها للملأ بالماء تلقائياً، نعتقد أنه كان حوضاً للتطهير في بناء وثني، على سبيل المثال المركز الديني *Asclepion* للإله اسكليبيوس لعلاج المرضى. وعند نهاية الموسم، تم عمل مجاس في الكنيسة الأخرى الكبيرة "د ٣"، المشيدة من أعمدة أيونية معاد استعمالها بتيجانها. الكثير من القواعد مازالت في مكانها الأصلي ومازال جزء كبير من البلاط موجوداً في وسط الحنية مصمماً على شكل صليب. وتم العثور أيضاً على عدد من قيع الكوات التي من المرجح أن تكون قد حشرت في جدران الحنية، التي للأسف لم يصل إلى يومنا هذا سوى آثار قليلة. إن تواريخ تلك الكنائس مختلفة. فالكنيسة الأولى د ٢، والتي نفهم أنها كانت كنيسة أسقفية تعود إلى بداية القرن الخامس - بناءً على الفخار والعملات - وربما استمر استعمالها حتى العصر العربي الكنيسة الثانية د ٣ ذات الأعمدة الأيونية تعتبر أحدث وتعود، بناءً على الخزاف المعمارية، إلى نهاية القرن السادس، في حين يعود فناء الأعمدة تحت الكنيسة الأسقفية إلى القرن الرابع.



a - Mandilion recuperato dalla Necropoli Nord - Peristilio



b - Chiesa di San Colluto alla Necropoli Nord



Peristilio nell'area della Necropoli Nord



Area sud della città: Chiesa vescovile

KÔM EL-GHORAF MISSIONE ARCHEOLOGICA IN BASSO EGITTO DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"

CAMPAGNE DI SCAVO 2004 – 2007

Loredana Sist

La missione Archeologica in Basso Egitto della Università di Roma "La Sapienza" nelle campagne 2004-2007 ha continuato gli scavi a Kôm el-Ghoraf nella Beheira settentrionale. Il sito, mai precedentemente indagato, che si presenta oggi come un grande *tell* percorso da profondi canali e circondato da accumuli di *sebbakh*, copre circa 32 ettari e raggiunge un'altezza di 18 m. Nelle campagne 2004-2005 si è proceduto al rilevamento topografico dell'intera area e alla definizione delle zone di lavoro (Tav. I a).

L'indagine archeologica ha finora evidenziato tre distinte fasi di insediamento: l'ultima in ordine cronologico e la più superficiale dunque, è quella bizantina, che sembra non oltrepassare il VII sec. d.C. Monete e ceramica non sembrano attestare, al momento, una sopravvivenza del sito oltre questo secolo, che fu, come è noto, segnato dalla conquista araba dell'Egitto.

L'estensione dell'abitato bizantino, punteggiato dalla presenza di cisterne in mattoni cotti, sembra coprire buona parte del *tell*, raggiungendo anche la piana circostante. Esso ricopriva non solo la sommità della collina ma anche le pendici, variando quindi nelle quote. Tutte le strutture appartenenti a questo periodo, tranne le cisterne, sono andate quasi completamente distrutte e nelle aree situate a quote più basse esse sono apparse ricoperte da notevoli strati di terra mista a frammenti di mattoni e a depositi lenticolari di limo, come se la zona più bassa avesse subito l'azione di inondazioni. Il fenomeno è evidente sul versante settentrionale, il più vicino al lago Idku che, fino a non molti anni fa, arrivava a poca distanza dalla città.

Alcuni sondaggi effettuati sotto l'abitato di età bizantina hanno evidenziato tracce di un insediamento risalente all'età tardo romana, che non è stato ancora indagato.

Infine, grazie ad un sondaggio effettuato sul fondo di un canale posizionato sul versante settentrionale, sondaggio che è stato avviato nel 2003, è stato possibile identificare un livello ancora più antico, databile all'epoca tardo tolemaica inizio dell'età romana, connotato dalla presenza di materiali di carattere faraonico.

AREA A

Lo scavo dell'insediamento bizantino nelle campagne 2004 - 2007 ha riportato alla luce una serie di gruppi abitativi strettamente collegati fra loro, caratterizzati da una muratura in mattoni crudi rivestita esternamente da una cortina in mattoni cotti. Due sono gli edifici scavati finora, conservatisi per una altezza di circa 70-80 cm (Tav. I b).

Il primo edificio di pianta pressoché quadrata, circa 11 x 11 m, conserva ben visibili le casematte di fondazione e l'ingresso posizionato sul lato sud, raggiungibile grazie ad una scala in mattoni cotti. Il muro perimetrale meridionale conserva ancora tracce del rivestimento esterno in mattoni cotti. La camera principale di 3.85 x 5.13 m è circondata da ambienti di piccole dimensioni, talvolta ricavati nei cassoni di fondazione e utilizzati come magazzini. In uno di essi è stata trovata infissa nel terreno una grande giara intatta, alta 1 m e larga 0.70 m, adibita a stoccaggio di granaglie.

Da un posteriore parziale riutilizzo della struttura, a cui appartengono sia l'introduzione di un angolo di cottura sul lato orientale, sia la costruzione di una piccola fornace proprio davanti all'ingresso, scavata nel 2004, provengono numerosi reperti ceramici di epoca copta tra cui due ampolline di San Menas. Circa il 25% della ceramica relativa a questo livello più alto, presenta segni di fuoco ed è databile tra la fine del V e la metà del VII sec. d.C.

Il secondo edificio, separato dal precedente solo da uno strettissimo passaggio, secondo una consuetudine costruttiva che si ritrova ancora oggi nei moderni villaggi circostanti, è stato scavato nel corso delle campagne 2005 - 2006. Il muro perimetrale meridionale presenta ancora tracce di rivestimento in mattoni cotti. L'abitazione è composta da tre vani di modeste dimensioni serviti da un ingresso posizionato sulla facciata orientale. L'ambiente più grande è situato a breve distanza da una cisterna. Indagini eseguite nel 2006 sullo scasso di preparazione per l'impianto di quest'ultima, hanno permesso di stabilire la contemporaneità delle due strutture: lo spazio infatti che divideva i due edifici fu riempito in antico con materiale di riporto che andò ad appoggiarsi al muro di fondazione dell'abitazione.

Sondaggi eseguiti davanti all'ingresso dell'edificio e lungo il suo muro orientale hanno rivelato la presenza di sottostanti enormi mura larghe 1.45 m con paramenti esterni in cotto, che sono state rasate e riutilizzate per il successivo impianto dell'edificio bizantino. Anche i dislivelli appaiono colmati con terra di riporto ricca di frammenti ceramici.

Una situazione analoga si è riscontrata nel sondaggio eseguito, sempre nel 2006, all'interno dell'ambiente più ampio dell'edificio. Subito sotto il pavimento è stata trovata una grande quantità di materiale frammentario anche di grandi dimensioni, tra cui anfore e giare, tutto ascrivibile ad una precedente fase di utilizzo tra il IV e il V sec. d.C. Tre metri circa al di sotto dell'abitato bizantino è stato individuato l'insediamento di epoca tolemaica inizio dell'età romana. Esso sembra occupasse il livello che va dagli 11 ai 7 metri, sfruttando la conformazione e i pendii del *tell*. L'edificio individuato nel 2003, è costruito in mattoni crudi di colore giallognolo, diversi per composizione, compattezza e dimensioni da quelli impiegati nel superiore strato bizantino; le mura perimetrali raggiungono lo spessore di 0.93 m. Nel 2004 è stato trovato l'angolo N-O del complesso e si è potuto appurare che il pavimento del relativo ambiente interno era posto a 1.65 m al di sopra del piano esterno di calpestio, segno che, già in antico, l'edificio era stato costruito almeno in parte su un pendio. In corrispondenza dell'angolo si è trovata, in profondità, una pietra di fondazione, la cui presenza è giustificata più da valenze rituali

che da motivazioni di tecnica architettonica. Nel 2006 si è provveduto ad eliminare l'alto strato di crollo che copriva in parte questo settore e a scavare in corrispondenza del canalone. Si è potuto così ritrovare il muro perimetrale occidentale, che reca evidenti segni di incendio all'interno, con resti di legno carbonizzato e grossi chiodi provenienti dal soffitto, nonché un enorme accumulo di mattoni cotti derivati da una qualche struttura legata a questo edificio e addossati lungo il muro. Tale accumulo, il cui scopo è al momento ancora sconosciuto, è avvenuto comunque dopo la distruzione dell'edificio. Nel 2007 si è proceduto allo sgombero dell'accumulo di mattoni cotti recuperando, in tal modo, la risega di fondazione, frammenti di intonaco bianco che, in origine, ricopriva le pareti interne e una coppa litica. Oltre all'intero muro perimetrale occidentale che raggiunge la lunghezza complessiva di 12.50 m, è stato messo in luce l'angolo S-O e l'attacco del muro perimetrale meridionale che si conserva in alcuni punti per una notevole altezza, raggiungendo i 2.50 m (Tav. II a).

Alla fase d'uso di questo edificio si collegano alcuni oggetti trovati in prossimità del muro settentrionale: due doccioni in calcare a protome leonina, una coppa in faience, uno scarabeo in pietra, una corona hathorica appartenente ad una figurina isiaca in bronzo.

Adiacente al muro meridionale del sopradescritto complesso, ad una distanza di soli 2.15 m, nel 2007 è stata scoperta l'angolo N-O di un altro imponente edificio in mattoni crudi, chiuso da mura di 1.15 m di spessore, probabilmente di età più antica. Da esso provengono alcuni oggetti di carattere faraonico: una figurina bronzea di divinità e un unguentario a forma di Bes.

L'accurata analisi stratigrafica condotta in quest'area ha permesso di evidenziare la presenza di numerosi strati di riempimento che si appoggiano tutti su una distruzione di mattoni cotti giacente proprio alla base dei due edifici. I riempimenti intermedi presentano residui ceramici databili ai primi secoli d.C.

AREA B

Nel 2005 si è effettuato un sondaggio sul versante meridionale del *kôm*, aprendo una trincea di 5 x 5 m a partire dalla sommità. Si è scavato fino ad una profondità di 2.50 m e sono emersi tre differenti livelli d'utilizzo. Tracce di un battuto in crudo sono state trovate ad una profondità di appena 1 m sotto il piano di calpestio, addossato ad un muro in mattoni crudi di 1.15 m di spessore. Due pavimenti più antichi sono stati individuati a quote inferiori con frammenti di mattoni cotti sbriciolati e di ceramica frantumata e schiacciata dal crollo, testimonianza della violenta distruzione a cui le strutture furono sottoposte.

AREA H

La cisterna H, già parzialmente indagata nelle precedenti campagne, è stata completamente liberata dal fango alluvionale indurito che la riempiva fino al soffitto nel corso della campagna 2005. Essa si presenta come una struttura rettangolare con copertura a botte, pozzo quadrangolare posizionato all'estremità S-O del tetto e foro circolare all'estremità opposta. L'ambiente interno di 5.70 x 2.80 m per una altezza di 3.00 m, rivestito di malta idraulica dipinta in rosso, presenta sul lato ovest una nicchia arcuata e all'estremità opposta una specie di risega (Tav. II b).

Essa fa parte di un vasto sistema di serbatoi d'acqua disseminati su tutto il *kôm*, anche a quote molto basse, con caratteristiche strutturali molto simili. Poiché queste cisterne

non presentano alcun tipo di canalette, collettori e canalizzazioni circostanti, è molto probabile che fossero alimentate mediante la raccolta di acqua piovana.

La presenza di queste cisteme solleva il problema del rifornimento idrico della città in una zona ricca di acque, ma prevalentemente salmastre e con un braccio nilotico che, secondo le ricostruzioni tradizionali, passava a notevole distanza. È evidente che l'intera questione del percorso antico del braccio bolbitino dovrà essere rivista.

AREA N

Il sondaggio effettuato nel 2005 sul versante N-O del *kôm* ad una quota assai bassa, aprendo una trincea di 5 x 5 m e affondando fino a 3.00 m, ha messo in luce, alla profondità di 2.15 m, la presenza di un crogiolo cilindrico in mattoni cotti (1.00 x 0.56 m) di età tardo romana inizio dell'epoca bizantina.

AREA O

Un nuovo cantiere è stato aperto sul versante meridionale del *tell*, su un crinale compreso tra due canali, che rendono il lavoro particolarmente difficile. Nel corso delle campagne 2006 - 2007 è stato scavato un edificio in mattoni crudi di pianta leggermente irregolare, che misura circa 11 x 12 m, chiuso da enormi mura larghe oltre 2 m, conservatesi alla quota più alta per quasi 2 m di altezza. Esso si trova più o meno alla stessa quota dell'edificio tardo tolemaico inizio dell'età romana individuato nel canale opposto sul versante settentrionale.

L'esplorazione ha evidenziato sul lato ovest un vano molto ampio (4.60 x 3.00 m) dal quale si scendeva in un magazzino con anfore e giare frammentarie ancora in situ. Sul lato orientale dell'edificio vi sono altri due ambienti posizionati a livelli diversi, quello posto più in alto di 2.60 x 3.30, quello più in basso di 5.40 x 3.60 m. Lo straordinario spessore dei muri e l'articolazione degli spazi interni su più livelli connessi da scale, farebbero pensare ad un edificio fortificato (Tav. III a).

Sono state rinvenute a livello di battuto due figurine in bronzo di Osiride, numerose monete illeggibili per l'ossidazione, alcuni *ostraca* e un bel manico in bronzo.

CORPUS CERAMICO

Frammenti diagnostici sono stati estensivamente raccolti e registrati nel corso di tutte le campagne di scavo. Ogni pezzo, opportunamente analizzato e fotografato, è stato inserito nel data-base specificamente preparato per la definizione di un corpus ceramico di *Kôm el-Ghoraf* che costituirà un importante strumento cronologico. Il sito è stato utilizzato per un lungo periodo come luogo abitativo e l'enorme quantità di ceramica domestica sparsa anche in superficie ne conferma il carattere urbano.

RESTAURO

Tre sono i principali pericoli di degrado del sito. Il primo riguarda l'inesorabile avanzamento delle circostanti coltivazioni che "mangiano" ogni anno qualche metro di suolo archeologico nella sua estensione pianeggiante. Oltre al *tell*, infatti la città occupava

anche una larga fetta di terreno a livello di campagna, come sondaggi condotti nelle prime campagne del 2002 - 2003 hanno evidenziato.

Il secondo pericolo riguarda l'ingrandimento costante del moderno cimitero che si è impiantato sul versante orientale del *kôm*. Una prima recinzione di contenimento, lunga 190 m, eretta durante le prime campagne è stata subito abbattuta e si è reso necessario rifarla nel 2007.

Il terzo motivo di degrado sta nell'azione distruttrice delle piogge che cadono ormai abbondanti e che erodono fortemente le strutture in crudo. La sommità dei muri principali viene dunque protetta da filari di mattoni crudi che esigono una manutenzione costante.

ABSTRACT / ملخص

The archaeological excavations at *Kôm el-Ghoraf*, which is located in the Beheira area between Damanhour and Rashid, started after the Egyptological International Congress held in Cairo in 2000. On that occasion the director of the Supreme Council of Antiquities had asked the researchers to concentrate their work in the Delta because of the danger to which antiquities are exposed by agriculture and water. The Archaeological Mission in Lower Egypt was created in 2001 and decided to work in the north-Beheira area. The site which was chosen has never been explored up to now, even if it appears as a large *tell* expanding originally over 55 hectares. The *sebakhin* have savagely destroyed part of it and rain has done the rest. The archaeological ground is now reduced to 32 hectares and reaches 18 m in height.

The site is full of mud-brick structures, partially destroyed and covered by a thick layer of mud and debris. They are the remains of houses, as the enormous amount of domestic pottery spread all over testifies, datable to the Roman and Byzantine era.

The only red-brick buildings still standing are the cisterns with waterproof plastering. Up to now eleven of them have been discovered.

This is a notable archaeological fact because the city looks as if it was an important one, large in dimensions and located beside a waterway which provided the water supply. The hydrography of the region must have changed a lot: now *Kôm el-Ghoraf* lies in a flat agricultural land; in antiquity it was probably standing beside the Bolbitinum branch of the Nile, which passed much farther to the west than one has supposed.

The archaeological evidence which was collected during our last campaigns indicates that the site was abandoned in the VII century A. D. probably after the Arab conquest.

The extension of the Byzantine urban settlement, which included the water tanks, was very large and reached every part of the *tell*. Three buildings datable to this period (V-VII century A. D.) have been unearthed in areas A and O.

To an earlier period (Late-Ptolemaic or Early Roman) belongs the huge mud-brick structure found under Byzantine house n.1.

We can ask ourselves which city known by the literary sources can be identified with *Kôm el-Ghoraf* and the easiest answer is Metelis, the capital of the VII Lower Egypt *nomos*. Its exact position is not known but all ancient writers and old maps located it in this area.

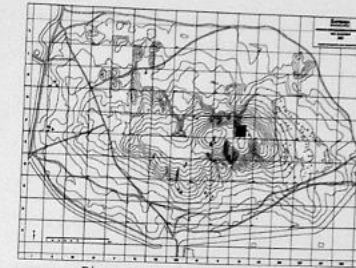
This hypothesis needs to be demonstrated by the archaeological findings which are, in any case, important for reconstructing the north-Beheira history.

بدأت أعمال الحفائر الأثرية في كوم الغراف الواقعة بمنطقة البحيرة بين دمنهور ورشيد بعد المؤتمر الدولي للمصريات المنعقد بالقاهرة عام ٢٠٠٠، حين وجه رئيس المجلس الأعلى للآثار نداء إلى الباحثين بتركيز أعمالهم في الدلتا نظراً للخطر الذي تتعرض له الآثار بسبب الزراعة والمياه. وأنشئت البعثة الأثرية في مصر السفلى عام ٢٠٠١ وتقرر العمل في منطقة شمال البحيرة. إن الموقع الذي تم اختياره لم يستكشفه أحد حتى الآن، رغم أنه تلال كبير يمتد لمسافة تتجاوز ٥٥ هكتاراً. وقد قضى السباحين على جزء منه وقامت الأمطار بالقضاء على الجزء الباقي. وقد تقلصت المنطقة الأثرية إلى ٣٢ هكتاراً ويبلغ ارتفاعها ١٨ متراً. الموقع مليء بأبنية من الطوب اللبن، مدمرة بعض الشيء ومغطاة بطبقة سميكة من الطين والأتا. الأبنية عبارة عن بقايا منازل، كما تثبت ذلك الكمية الهائلة من الفخار المنزلي المنتشر فوق كل الموقع، وتعود إلى العصر الروماني والبيزنطي.

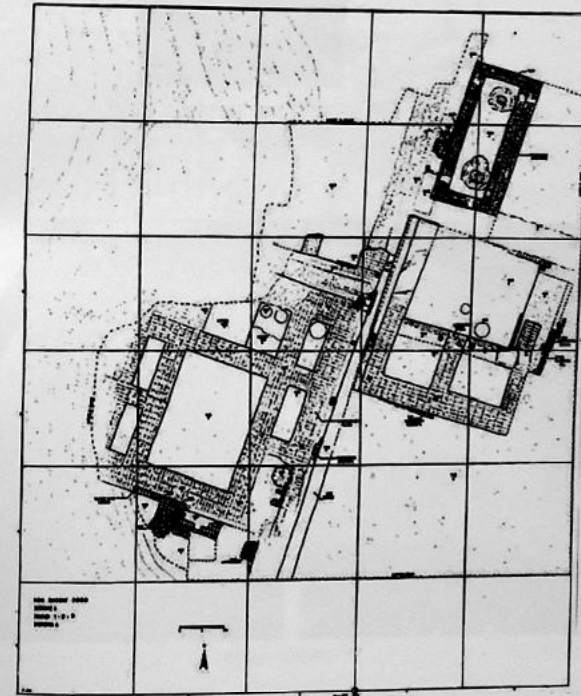
الأبنية الوحيدة المشيدة من الطوب الأحمر هي صهاريج مياه عليها جص مانع لنفاذ الماء وتم اكتشاف أحد عشر منها حتى الآن. وهذه حقيقة أثرية هامة لأنه يبدو أن المدينة كانت لها مكانة هامة وكانت كبيرة الأبعاد وتقع بجوار طريق مائي يوفر المياه لها، كما يبدو أن جغرافية المياه للمنطقة قد تغيرت كثيراً، إذ يقع كوم الغراف اليوم في منطقة زراعية مستوية، في حين من المحتمل أنها كانت في القدم تقع على الفرع البولبوتيني للنيل، الذي كان يجري أبعد مما كان يعتقد باتجاه الغرب.

وتشير الأدلة الأثرية التي جمعت خلال مواسمنا الأخيرة إلى أن سكان هذا الموقع هجروه خلال القرن السابع الميلادي ومن المرجح أن يكون ذلك قد حدث بعد الفتح العربي. كان امتداد المستوطنة البيزنطية الحضرية، التي تشمل خزانات المياه، كبيراً جداً ويصل إلى كل جزء من التل. وتعود ثلاثة أبنية إلى هذه الفترة (القرنين الخامس والسابع الميلاديين) وتم الكشف عنها في المنطقتين A و O.

كُشف تحت المنزل البيزنطي رقم ١ عن بناء ضخم من الطوب اللبن يعود إلى عصر مبكر (نهاية العصر البطلمي أو بداية العصر الروماني). وإذا تساؤلنا عما هي المدينة التي ذكرت في المصادر القديمة ويمكن أن تكون كوم الغراف، كانت الإجابة الأسهل مثلث، عاصمة الإقليم السابع في مصر السفلى. إن موقعها غير معروف بالتحديد ولكن كل الكتاب القدماء والخرائط القديمة تحدد لها في هذه المنطقة، إلا أن هذا الافتراض يحتاج إلى أدلة أثرية وهي هامة لإعادة بناء تاريخ شمال البحيرة في أي حال من الأحوال.



a - Pianta topografica di Kôm el-Ghoraf



b - Area A: l'abitato bizantino



a - Area A: l'edificio tardo tolemaico



b - Area H: la cisterna



a - Area O: l'edificio tardo romano

RICERCHE NEL COMPLESSO FUNERARIO DI HARWA (TT 37) E AKHIMENRU (TT 404)

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A LUXOR

CAMPAGNA 2006

a cura di Francesco Tiradritti

INTRODUZIONE¹

Nel 2006 la Missione Archeologica Italiana a Luxor² ha condotto due diverse campagne di scavo: dal 16 febbraio al 5 aprile (primavera) e dal 1 novembre al 14 dicembre (autunno). La permanenza primaverile è stata dedicata principalmente ad attività epigrafiche nella Tomba di Harwa (TT 37) e nella Tomba di Pabasa (TT 279); quest'ultima fa parte di una concessione condivisa con il Dottor Mohammed El-Soghair

¹ Le attività 2006 della Missione Archeologica Italiana a Luxor sono state rese possibili grazie ai finanziamenti della Compagnia di San Paolo, di un mecenate privato e del Ministero degli Affari Esteri. La copertura assicurativa per i membri della missione è stata invece fornita dalla *Toro Assicurazioni S.p.A.* per l'ottavo anno consecutivo. I membri dell'Associazione Culturale "Harwa 2001" ONLUS, attraverso sottoscrizioni e donazioni, hanno contribuito in maniera sostanziale alla buona riuscita degli scavi e delle altre iniziative organizzate nel corso dell'anno. A tutti loro vanno i nostri più sinceri ringraziamenti. Teniamo qui a ricordare anche le autorità del Consiglio Superiore delle Antichità egiziane che hanno in ogni modo agevolato le nostre attività: il Dottor Zahy Hawass, Direttore Generale, Sabri Abd el-Aziz, Direttore delle Antichità faraoniche, il Dottor Mansur Boreik, Direttore delle Antichità dell'Alto Egitto e Aly el-Asfar, Direttore dell'Area Archeologica di Tebe Ovest. Una speciale menzione va a Hassan Mohammed, Mohammed Bakri e Amru Abu el-Safaa Khalifa, nostri ispettori. L'aiuto e il sostegno del Governo Italiano, rappresentato in Egitto da Sua Eccellenza Signor Ambasciatore Antonio Badini e dall'esperto archeologico Dottor Maria Casini, si è dimostrato, come di consueto, d'inestimabile valore.

² Nel 2006 hanno partecipato alle attività della MAIL: Francesco Tiradritti (Direttore ed Egittologo), Silvia Einaudi (Vice-Direttrice ed Egittologa), Mustafa Mohammed el-Soghair (Vice-Direttore ed Egittologo), Miguel Angel Molinero Polo (Vice-Direttore ed Egittologo), Giacomo Maria Tiradritti (Direttore della Logistica e Amministratore), Maria Milagros Alvarez Sosa (Egittologa), Noemi Delgado Corona (Egittologa), Federica Raverta (Egittologa), Chris Naughton (Egittologo), Alice Bifarella (Archeologa), Tina Britovšek (Archeologa), Saša Čaval (Archeologa), Matija Čresnar (Archeologo), Januš Jerončić (Archeologo), Sabine Lämmel (Ceramologa), Silvia Bertolini (Architetto), Sophie Duberson (Restauratrice), Bruno Szkotnicki (Restauratore), Carlos Alberto de La Fuente (Fotografo), Giacomo Lovera (Fotografo), Laetitia Delaloye (Studentessa), Lucia Diaz-Iglesias Llanos (Studentessa), Dulce Montesdeoca Martin (Studentessa), Luisa Lagravinese (Studentessa), Ilaria Meschiari (Studentessa) e Alessio Corsi (Studente).

(il cui improvviso decesso, avvenuto nell'estate scorsa, ha destato il cordoglio di tutti i membri della missione) e il Dottor Mahmud Abd El-Rasek. Sono stati condotti anche scavi nell'area della rampa e del portico d'accesso al Complesso funerario di Harwa e Akhimenru come proseguimento della campagna archeologica del 2005. La stagione autunnale è stata invece dedicata allo scavo del cortile della Tomba di Harwa. In contemporanea è continuato lo studio della decorazione del muro di fondo del portico meridionale.

Lavori di consolidamento e pulitura sono stati condotti nel vestibolo della Tomba di Harwa in primavera².

ATTIVITÀ EPIGRAFICHE

di Silvia Einaudi, Federica Raverta, Mostafa Mohammed el Soghair, Miguel Angel Molinero Polo e Chris Naunton

Cortile

Lo scavo del cortile della Tomba di Harwa deve ancora essere portato a termine. Nondimeno, la porzione superiore delle pareti risulta già visibile. A eccezione del lato occidentale, dove si aprono gli accessi alla parte sotterranea delle tombe di Harwa e Akhimenru, soltanto la decorazione dei portici (settentrionale e meridionale) risulta avere raggiunto uno stato avanzato di realizzazione.

Le pareti alle estremità orientali e i semipilastrini corrispondenti dei due portici sono iscritti con capitoli tratti dal Libro dei Morti. Lo stesso può essere detto per il semipilastrino occidentale di quello meridionale.

I pilastri del portico settentrionale sono privi di decorazione. Gli scavi del 2001 e del 2003 hanno invece riportato alla luce tre registri decorati nella porzione inferiore della parete di fondo. Quello superiore reca una sfilata di portatori di offerte. Nel secondo la decorazione è rimasta per la maggior parte a livello di disegno preparatorio. Nella parte occidentale, che risulta invece essere finita, sono stati scoperti alcuni rilievi con scene riferibili alla danza-*tjeref*. In corrispondenza dell'angolo nord-est gli scavi hanno raggiunto una maggiore profondità che altrove consentono di appurare l'esistenza di un terzo registro; anche qui le figure risultano essere rimaste soltanto alla fase di disegno preparatorio. Lo stato di incompletezza prova che la decorazione di questa parte del cortile era ancora in corso di esecuzione quando fu decisa l'interruzione dei lavori. Mentre alcuni artisti erano impegnati nella decorazione dei registri, altri stavano lavorando a un testo con grandi geroglifici nella porzione superiore della parete di fondo: le prime colonne di questo sono ancora visibili nella porzione occidentale.

Soltanto tre lati dei pilastri del portico meridionale sono decorati. Il lato rivolto verso il centro del cortile ne è invece totalmente privo. Quando le attività lavorative nella Tomba di Harwa furono interrotte, la decorazione dei pilastri era ancora in corso di esecuzione, come è dimostrato dal fatto che, su qualche lato, le figure dipinte a inchiostro rosso sono, in alcuni casi, parzialmente incise.

² Le fotografie del presente rapporto sono di Carlos de La Fuente (Tav. II c) e Francesco Tiradritti (Tav. I b, c e Tav. II a); i disegni sono di Janoš Jerončić e Matija Čresnar (Tav. III a) e di Sabine Lämmel (Tav. III b). La pianta della tomba è un'elaborazione digitale di Silvia Bertolini da un originale di Diethelm Eigner.

Le scene sul lato occidentale del terzo pilastro a partire dall'entrata sono di estremo interesse per capire il modo in cui i lavori stavano procedendo quando furono interrotti. La decorazione conservatasi mostra infatti una scena in cui alcuni personaggi sono impegnati nella raccolta di un siero da un albero. Le immagini degli uomini sono in un avanzato stato di esecuzione, mentre quelle dei rami sono soltanto dipinte (Tav. I b). Questo significa che vi erano alcuni artisti specializzati nell'esecuzione delle figure umane e altri in quella delle piante e che, perciò, le maestranze attive nella Tomba di Harwa possedevano un alto grado di specializzazione che permetteva di ridurre considerevolmente i tempi di lavoro.

I rilievi sui pilastri furono in seguito copiati da Pabasa nella sua tomba che, anche in questo caso, si dimostra di estrema utilità nella comprensione della decorazione di quella di Harwa. Oltre alla scena di raccolta, sui lati dei pilastri del sepolcro più antico sono state identificate per il momento l'uccellazione, la macellazione di un toro, la pesca in un canale, l'essiccazione del pescato, la produzione del vino e del miele (la presenza di quest'ultima è resa certa soltanto da alcuni frammenti recuperati nel corso degli scavi, mentre non rimane nulla *in situ*). Gli altri lati dei pilastri mostrano file di portatori di offerte che, in alcuni casi, si dirigono verso Harwa, ritratto in piedi e con un bastone in mano.

La parete di fondo del portico meridionale era invece decorata con scene di vita quotidiana che aveva svolgimento davanti a una grande immagine di Harwa (anche in questo caso, stante e con in mano un bastone) scolpita all'estremità occidentale. Le figure sono scolpite in sottile bassorilievo, molto simile a quello utilizzato nell'esecuzione dei registri del portico settentrionale. Lo stato di conservazione è estremamente lacunoso. Oltre che dal graduale crollo della parete, la situazione risulta essere stata peggiorata da continue ruberie finalizzate all'aspetto delle delicate scene.

Fino a questo momento sono stati liberati dalla sabbia nove registri della decorazione della parete di fondo del portico meridionale. Nonostante il pessimo stato di conservazione è già stato possibile identificare alcune porzioni della figurazione: la misurazione dei campi dopo l'inondazione del Nilo; portatori d'offerte; bestiame di vario genere appartenente alle proprietà funerarie di Harwa; la pesca in un corso d'acqua (o invaso artificiale); la caccia nelle paludi; scultori e artigiani; scene relative a lavori agricoli e all'allevamento.

L'esistenza di alcune figurazioni è testimoniata soltanto dai blocchi decorati recuperati nel corso degli scavi: l'aratura (Tav. I c); un altro tipo di pesca con la rete; fabbri (o gioiellieri) e scribi.

L'analisi della decorazione del cortile ha avuto inizio in primavera ed è proseguita in autunno. I blocchi recuperati nel corso dello scavo sono stati raccolti in scatole di cartone poi immagazzinate all'interno della tomba. In precedenza i blocchi erano stati separati secondo la loro origine, dato che per alcuni di questi ne era stata accertata da subito la provenienza dalla parte sotterranea della tomba.

Per il momento è stata analizzata preliminarmente la decorazione proveniente dalle due pareti di fondo, dai semipilastrini e dai lati orientali dei portici. Sebbene queste operazioni siano soltanto all'inizio, sono stati compiuti importanti progressi nella ricostruzione della decorazione, soprattutto per quanto riguarda i capitoli del Libro dei Morti. È stata anche identificata la collocazione originale di alcuni blocchi in parete, come nel caso della testa dell'airone rosso (Tav. II a), la cui enorme figura costituisce l'elemento centrale di tutta la scena della caccia nelle paludi.

Prima Sala Ipostila

L'inventario dei frammenti decorati provenienti dagli scavi della prima sala ipostila è proseguito in primavera. Nel corso di quest'operazione, il prototipo della scheda utilizzata per registrare i frammenti è stato sottoposto ad alcuni miglioramenti e cambiamenti di minore entità. Alcune modifiche sono state anche compiute sul sistema di trascrizione dei testi geroglifici, in modo da facilitare la ricerca dei lemmi nella banca dati dove, alla fine, devono essere inserite le informazioni relative a ogni blocco.

Nel corso della stagione primaverile è stato portato a termine l'inventario dei blocchi provenienti dallo scavo dei quadrati A2, 3, 4, 5, B2, 3, 4, 5 della prima sala ipostila (I) e delle stanze sussidiarie meridionali (S) 3, 4, 5. A causa dell'alto numero di blocchi ritrovati nel quadrato LD5, la loro registrazione deve invece ancora essere portata a termine. Il totale dei frammenti decorati inventariati nel corso della stagione primaverile ammonta a più di mille e cinquecento. La maggior parte delle informazioni è stata già immessa nella banca dati.

Attraverso l'inventario dei blocchi sono stati identificati altri frammenti provenienti dalla decorazione delle porte delle stanze sussidiarie che si aprono nella prima sala ipostila. Vi è perciò stato un considerevole miglioramento nella loro ricostruzione, già cominciata nel corso delle stagioni 2003-2004 (Tav. II c). Tutti i blocchi identificati sono stati fotografati e successivamente immagazzinati. Il lavoro si è concentrato sulle cornici delle porte meridionali, ma è stata iniziata anche la ricostruzione di due di quelle settentrionali.

La copia delle iscrizioni della prima sala ipostila delle Tombe di Pabasa (TT 279), eseguita nelle stagioni 2003-2005, si è dimostrata di notevole aiuto nell'identificazione dei blocchi raccolti nel corso degli scavi di Harwa. È stato così possibile individuare oltre venti blocchi provenienti dai pilastri. Questi sono stati disegnati su acetato e le copie sono state incollate alla ricostruzione in compensato dei pilastri medesimi. Questi primi risultati hanno dimostrato che le versioni del Rituale delle Ore utilizzate in Harwa e in Pabasa sono assai simili, anche se la distribuzione dei geroglifici mostra numerose differenze, dovute soprattutto al fatto che il nome di Pabasa è, di regola, preceduto dalla forma completa dei titoli del funzionario.

SCAVI

di Francesco Tiradritti³

Il portico d'entrata (primavera)

Gli scavi in questa parte del complesso funerario di Harwa (TT 37) e Akhimenru (TT 404) sono proseguiti in primavera come continuazione delle attività archeologiche condotte nell'autunno 2005. Sono stati rimossi altri livelli all'interno del portico e, contro il lato ovest del pilastro sud-occidentale, è stata messa in luce una fossa di modeste dimensioni piena di paglia e foglie (di vite?). Tra queste sono stati recuperati alcuni

³ Gli scavi sono stati eseguiti a cura di Tina Britovšek, Saša Čaval, Matija Čresnar e Januž Jerončić.

frammenti di papiri iscritti con testi in ieratico (Tav. II b), demotico e greco. È assai probabile che si tratti di quanto rimane di un'ulteriore azione di saccheggio. I tombaroli avrebbero considerato i frammenti di scarso valore e li avrebbero gettati nella fossa.

Il cortile (autunno)

Lo scavo del cortile è ripreso in autunno. L'uso di una stazione totale digitale ha condotto a una reale accelerazione delle attività di documentazione e ha permesso così di scavare in modo assai più veloce rispetto alle passate campagne.

Durante la prima parte della missione gli scavi si sono concentrati nella parte meridionale del cortile. Un ampio strato al centro, testimonianza dell'utilizzo di quest'area come rimessa per animali, è stato esposto e rimosso. Un ampio crollo della parte occidentale del soffitto del portico meridionale è stato invece scavato nella sua quasi interezza. Sotto i frammenti di roccia calcarea è affiorata una lastra di arenaria che reca segni di lavorazione a scalpello. Potrebbe provenire da una cornice che doveva coronare la sommità delle pareti del cortile e che, qualora fosse stata completata, avrebbe dovuto recare un'iscrizione con grandi segni geroglifici. Una simile caratteristica architettonica è visibile nella Tomba di Sheshonq (TT 27), di circa cento anni più recente rispetto a quella di Harwa e situata a est di questa, al limitare dell'Assasif con le coltivazioni. Un altro blocco di arenaria, con segni di lavorazione che inducono a supporre un utilizzo come pietra angolare, era già stato scoperto nel corso degli scavi dell'angolo sud-est del cortile. Poiché, almeno per il momento, nessun altro blocco di questo genere è stato trovato nella parte settentrionale, è assai probabile che la cornice fosse stata ancora in fase di costruzione al di sopra del portico meridionale quando i lavori nella Tomba di Harwa furono improvvisamente interrotti.

Gli scavi in corrispondenza della parte meridionale del cortile hanno condotto alla scoperta di ulteriori strati risultanti da azioni di saccheggio. La scoperta di alcuni frammenti di una copia de *Il Corriere della Sera*, datata al 31 dicembre 1895 - 1 gennaio 1896, ha dimostrato che, sebbene dall'inizio degli scavi nel cortile sia stato già rimosso circa un metro di detriti, quanto messo in luce quest'anno appartiene a una fase abbastanza recente della vita del monumento (*post fine* del Diciannovesimo secolo).

Questa situazione è inoltre confermata dalla scoperta di numerosi resti di mummia riportati alla luce durante la missione autunnale. Sono stati ritrovati soprattutto in corrispondenza delle entrate alla parte sotterranea della Tomba di Harwa e alla porzione meridionale del corridoio che la circonda. È pressoché certo che i tombaroli abbiano estratto le mummie dai numerosi pozzi di epoca greco-romana che si aprono in diverse parti del monumento. Le sbendarono depredandole degli oggetti di valore come *cartonnage*, amuleti e, infine, gettarono quanto ne rimaneva nel cortile. È degno di nota il fatto che la maggior parte delle mummie è stata trovata con la faccia rivolta al suolo, probabilmente per impedire loro il riconoscimento dei tombaroli. Che questa posizione non sia casuale, ma dettata da un sentimento di vivida superstizione è dimostrato anche dal fatto che molte delle mummie sono state ritrovate prive delle gambe o dei piedi e delle mani, volutamente spezzate evidentemente per impedire loro di inseguire e punire chi aveva recato loro ingiuria.

Durante la seconda parte della stagione, gli scavi sono stati spostati in corrispondenza del lato occidentale del cortile consentendo di rimuovere i detriti che ricoprivano quanto resta delle pareti dell'entrata a nicchia alla parte sotterranea della Tomba di Harwa.

Anche qui sono purtroppo estremamente evidenti i segni delle ruberie. La parte inferiore della parete settentrionale reca ancora le tracce della figura di Harwa seduto davanti a una tavola per offerte sotto la quale si trovano alcune giare. La scena è eseguita in un bassorilievo leggermente più aggettante rispetto alla restante decorazione del cortile.

Gli scavi davanti a quella che era stata da sempre considerata l'entrata a nicchia della Tomba di Akhimenru hanno dimostrato che l'apertura deve essere considerata semplicemente una breccia. Questa parte del monumento appare perciò essere stata concepita non come un accesso, ma quanto piuttosto come una sorta di cappella sul cui muro di fondo (ovest) era stata ricavata una piccola edicola dove doveva essere collocata o una statua o una stele.

RAPPORTO SULLO STUDIO DELLA CERAMICA (autunno)

Sabine Lämmel

Nel corso della stagione autunnale 2006 è stata ripresa l'analisi della ceramica proveniente dalla Tomba di Harwa. È stato proseguito lo studio del materiale proveniente dalla prima sala ipostila (I) e da due delle stanze sussidiarie settentrionali (N2 e N3) che si affacciano su questa, già cominciata da Anne Seiler nel 2000 e 2001.

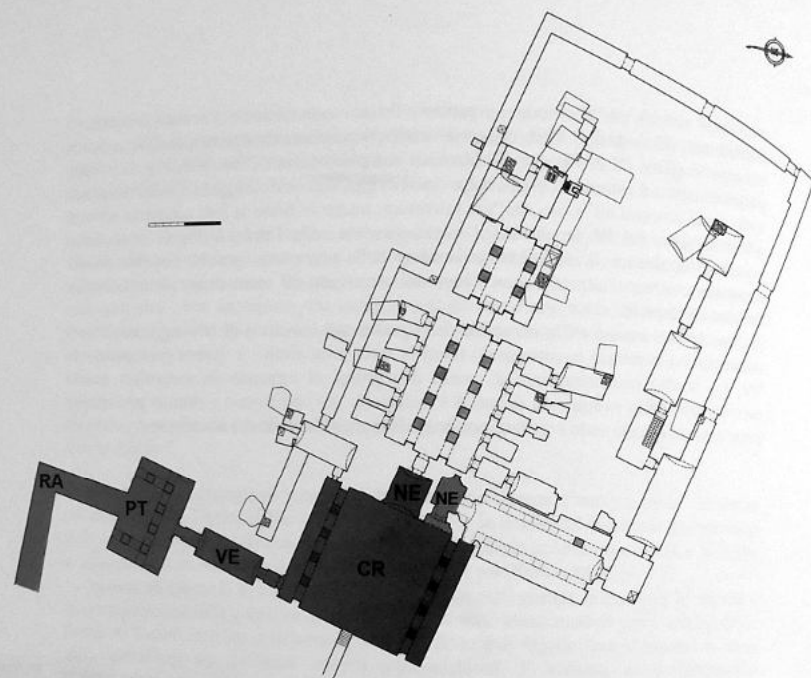
Insieme all'esame di questi contesti specifici, sono state gettate le basi per le attività e le ricerche future sulla ceramica della tomba. Sono stati ideati moduli per l'analisi delle forme ed è stato stabilito il sistema di classificazione dell'argilla (per il momento sono stati identificati tre differenti tipi di composizione). Il sistema si è dimostrato corrispondere bene alle esigenze dello studio di ceramica databile tra il IV secolo a.C. e la tarda età tolemaica, ma la sua validità per l'analisi di fasi successive e, in minor misura, precedenti (in particolare per quel che riguarda i gruppi con composizione mamosa) deve essere necessariamente sottoposta a ulteriori verifiche.

In questa fase iniziale è stata accordata particolare attenzione all'esame della ceramica proveniente dagli scavi della stanza N2: in primo luogo per l'elevato numero di frammenti (alcuni dei quali riconducibili a vasi interi e pressoché completi) provenienti da quest'ambiente e, in secondo luogo, perché molto materiale, a un'analisi sommaria, appariva omogeneo per tipologia e stile. N2 è stata svuotata dai detriti nel 1997. Il suolo fu trovato letteralmente ricoperto da un denso strato di cocci della profondità di venti centimetri. È assai probabile che questo sia il risultato di una pulitura della prima sala ipostila che avrebbe dovuto avere luogo nel corso dell'età tolemaica.

Ad eccezione di intrusioni di epoca anteriore e successiva, la grande maggioranza del materiale di N2 può essere datato tra l'inizio dell'età tolemaica e la fase immediatamente antecedente a questa (inizio IV – inizio III secolo a.C.). L'orizzonte tipologico di questo insieme è relativamente ristretto. Tra le forme più comuni e/o caratteristiche attestate in N2 vi sono: giare biansate in argilla di limo con corpo globulare e, probabilmente, base arrotondata; "giare a salsiccia" in argilla di limo di varie dimensioni (Tav. III b, Figg. 8-9) e giare a bocca ampia, dipinte con motivi floreali stilizzati, strisce orizzontali e motivi a rete, tipiche dell'età tolemaica della Valle del Nilo. Un numero consistente di frammenti proviene da giare bi- o quadriansate (carenate sulla spalla o sul collo e in argilla marnosa) e da una serie di grandi ciotole con carenatura singola o doppia sotto la bocca (Tav. III b, Fig. 10). Queste due forme sono spesso attestate in connessione con attività di mummificazione in vari siti egiziani e la presenza di consistenti tracce di catrame all'interno di molte delle giare da N2 suggerisce che questi recipienti dovettero

anch'essi servire per tale scopo e, pertanto il loro contesto di ritrovamento deve essere considerato secondario. Altre classi di vasellame ampiamente attestate sono le coppe a base piatta (Tav. III b, Fig. 11) e i bicchieri con piede distinto (Tav. III b, Fig. 12). Sulle pareti interne ed esterne di coppe e bicchieri vi sono tracce di fuliggine. Questi recipienti sono assai comuni all'inizio dell'età tolemaica, anche se fanno la loro comparsa almeno già dall'inizio del IV secolo a.C. La loro presenza nella Tomba di Harwa (sono assai numerosi anche tra il materiale proveniente dalla prima sala ipostila) potrebbe essere connessa con un riuso della parte centrale sotterranea del monumento come santuario dedicato a Osiride.

Una prima analisi della ceramica della prima sala ipostila e di N3 suggerisce che il materiale ivi ritrovato è, sotto molti punti di vista, assai simile a quanto proveniente da N2. Lo studio più dettagliato di questi due gruppi di ceramica (in particolare quello proveniente dalla prima sala ipostila) è necessario per corroborare i risultati preliminari presentati in questa sede e gettare una luce ulteriore sulla storia del monumento.



a - Pianta del complesso funerario di Harwa (TT 37) e Akhimenru (TT 404). Scavi 2006

RA = Rampa
PT = Portico d'accesso
VE = Vestibolo
CR = Cortile
NE = Entrata a nicchia



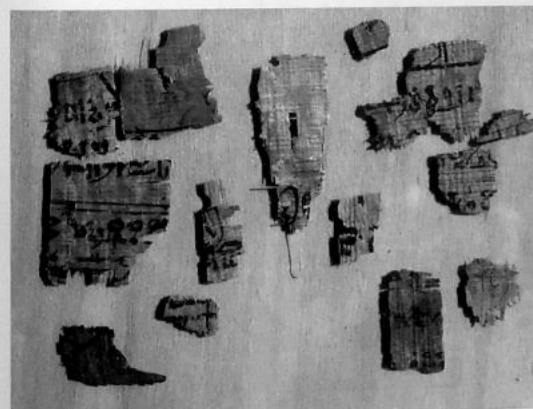
b - Particolare della scena della raccolta del siero dall'albero



c - Scena dell'aratura ricostruita attraverso i frammenti di decorazione recuperati nel corso degli scavi



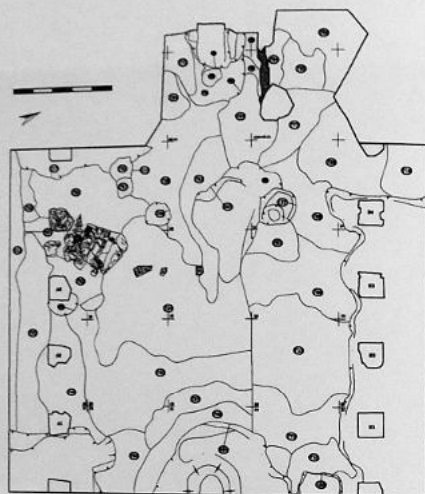
a - Airone rosso tra le paludi



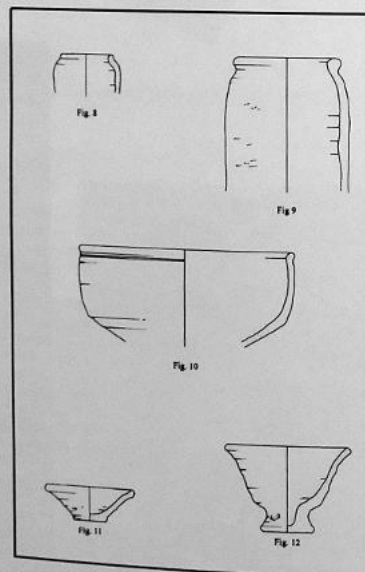
b - Frammenti di uno o più papiri funerari trovati nella fossa scavata contro il lato occidentale del pilastro sud-occidentale del portico d'entrata



c - Ricostruzione della porta della stanza S4



a - La situazione dello scavo del cortile alla fine della stagione autunnale 2006



b - Esempi di ceramica ritrovata durante le campagne di scavo 1996-1998: giare "a salsiccia" (8-9); grande ciotola carenata (10); coppa a base piatta (11) e bicchiere con piede distinto (12).

RICERCHE NEL COMPLESSO FUNERARIO DI HARWA (TT 37) E AKHIMENRU (TT 404) E NELLA TOMBA DI PABASA (TT 279)

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A LUXOR

CAMPAGNA 2007

a cura di Francesco Tiradritti

INTRODUZIONE¹

Nel 2007 la Missione Archeologica Italiana a Luxor² ha condotto due diverse campagne di scavo: dal 26 febbraio al 3 aprile (primavera) e dal 3 novembre al 17 dicembre (autunno). La permanenza primaverile è stata dedicata principalmente ad attività epigrafiche nella Tomba di Harwa (TT 37) e nella Tomba di Pabasa (TT 279); quest'ultima fa parte di una concessione condivisa con il Dottor Mahmud Abd El-Rasek.

¹ Le attività 2007 della Missione Archeologica Italiana a Luxor sono state rese possibili grazie ai finanziamenti della Compagnia di San Paolo, della Suez Cement, di un mecenate privato e del Ministero degli Affari Esteri. La copertura assicurativa per i membri della missione è stata invece fornita dalla *Toro Assicurazioni S.p.A.* per il nono anno consecutivo. I membri dell'Associazione Culturale "Harwa 2001" ONLUS, attraverso sottoscrizioni e donazioni, hanno contribuito in maniera sostanziale alla buona riuscita degli scavi e delle altre iniziative organizzate nel corso dell'anno. A tutti loro vanno i nostri più sinceri ringraziamenti. Teniamo qui a ricordare anche le autorità del Consiglio Superiore delle Antichità egiziane che hanno in ogni modo agevolato le nostre attività: il Dottor Zahy Hawass, Direttore Generale, Sabri Abd el-hanno in ogni modo agevolato le nostre attività: il Dottor Mansur Boreik, Direttore delle Antichità dell'Alto Egitto Aziz, Direttore delle Antichità faraoniche, il Dottor Mansur Boreik, Direttore delle Antichità dell'Alto Egitto e Aly el-Asfar, Direttore dell'Area Archeologica di Tebe Ovest. Una speciale menzione va a Saad Bakhyt, Dottor Maria Casini che ha lasciato nel giugno scorso l'incarico di esperto archeologico presso l'Ambasciata Italiana del Cairo. Negli otto anni di sua permanenza in Egitto, la Dottor Maria Casini ha sempre offerto il suo supporto per il regolare svolgimento delle nostre attività.

² Nel 2007 hanno partecipato alle attività della MAIL: Francesco Tiradritti (Direttore ed Egittologo), Silvia Einaudi (Vice-Direttrice ed Egittologa), Mustafa Mohammed el-Soghair (Vice-Direttore ed Egittologo), Miguel Angel Molinero Polo (Vice-Direttore ed Egittologo), Giacomo Maria Tiradritti (Direttore della Logistica e Amministratore), Maria Milagros Alvarez Sosa (Egittologa), Noemi Delgado Corona (Egittologa), Lucia Diaz-Iglesias Llanos (Egittologa), Isabelle Régen (Egittologa), Tina Britovšek (Egittologa), Vesna Tratnik (Archeologa), Januš Jerončić (Archeologo), Gašper Rutar (Archeologo), Aleks Tiran (Archeologo), Sabine Lämmel (Ceramologa), Aude Simony (Ceramologa), Giacomo Lovera (Fotografo), Cintia Alfieri Gama (Studentessa), Mojca Jereb (Studentessa), Luisa Lagravinese (Studentessa), Irene Morfini (Studentessa) e Alessio Corsi (Studente).

Le attività si sono concentrate maggiormente nell'area antistante all'accesso alla parte sotterranea delle Tombe di Harwa e Akhimenru. In contemporanea è continuato lo studio della decorazione del cortile (muro di fondo del portico meridionale e nuove aree scavate).

In autunno sono state inoltre condotte opere di salvataggio e di pulitura sui pilastri del portico meridionale del cortile della Tomba di Harwa.³

SCAVO DEL CORTILE (autunno)

di Francesco Tiradritti⁴

Nel corso della stagione autunnale è proseguito lo scavo del cortile su cui si affacciano le tombe di Harwa e Akhimenru. Le attività si sono concentrate nell'area antistante all'accesso alla parte sotterranea dei due sepolcri e lungo il portico settentrionale, interessati in modo minore dalle ricerche archeologiche del 2006.

Già durante i primi giorni di scavo è stata riportata alla luce un'ampia porzione del muro settentrionale dell'entrata a nicchia (NE) della Tomba di Harwa, dimostratisi in condizioni migliori di quanto già recuperato nelle precedenti stagioni di scavo (Tav. II a).

La parete è decorata in un bassorilievo leggermente più aggettante di quello utilizzato nelle altre parti del cortile e trasmette un'impressione di maggiore vigore, soprattutto per quanto riguarda il modellato dei personaggi. La figurazione mostra Harwa, in piedi a sinistra, intento a osservare due scene di macellazione che hanno svolgimento davanti a lui su due registri sovrapposti. In entrambi i casi i personaggi coinvolti nell'azione sono indaffarati nell'asportare la zampa anteriore sinistra di un vitello. La scena superiore è l'unica a essere stata completamente liberata dalla sabbia. Un particolare abbastanza curioso e inusuale è il macellaio di destra, raffigurato nell'atto di affilare un coltello. Tra questo e il personaggio che taglia ve n'è un terzo che trattiene la zampa del vitello. Degno di nota è il trattamento della muscolatura dei tre macellai che risulta modellata in modo differente a secondo dei loro gesti e delle loro posizioni.

Davanti a Harwa si trova la figura di un fanciullo del quale è stata riportata alla luce, per il momento, soltanto la testa. Questa posizione è normalmente occupata dal figlio ed erede del proprietario del sepolcro. Nel caso specifico l'iscrizione geroglifica che accompagna l'immagine dichiara invece che si tratta de "Il figlio del suo fratello, il suo strumento", Harwa figlio di Pa-di-maat⁵.

³ Le fotografie del presente rapporto sono di Carlos de la Fuente (Tav. II c) e di Francesco Tiradritti (Tav. II a, b, d). La pianta della Tomba di Harwa e della Tomba di Pabasa sono elaborazioni digitali rispettivamente di Silvia Bertolini e di Francesco Tiradritti da disegni originali di Diethelm Eigner.

⁴ Gli scavi sono stati condotti da Tina Britovšek, Saša Čavaj, Mojca Jereb, Vesna Tratnick, Januš Jerončič, Gašper Rutar e Aleš Tiran.

⁵ Traduco così *mrw* sulla base del fatto che il geroglifico della zampa è accompagnato dal tratto diacritico. Non mi sembra infatti sostenibile la traduzione in "suo amato", visto che il diacritico indica chiaramente che il segno deve essere interpretato proprio per quello che rappresenta. Essendo l'attrezzo agricolo per eccellenza, la zappa dà luogo a una sinecdoche che implica un'interpretazione in "strumento" e che, per metafora, può avere il significato di designare "l'erede" oppure "l'esecutore testamentario". Si noti la legittimità con il geroglifico del canale, anch'esso con lettura *mr*, che può essere utilizzato per indicare il legittimo successore di un sovrano nella locuzione *zj-R* "Figlio di Ra, il suo successore". Per un possibile uso del termine *h'py* "inondazione" con questa medesima sfumatura, si veda F. Tiradritti, *"I have not Diverted my Inundation"*, *Legitimacy and the Book of the Dead in a Stela of Ramesses IV from Abydos*, VO Quad. 1, 1997, pp. 193-203.

La breve legenda è di estremo interesse perché riporta i nomi di un fratello (Pa-di-maat) e di un nipote omonimo di Harwa la cui esistenza non risulta attestata da altre fonti. Consente inoltre di integrare un'iscrizione lacunosa ma molto simile⁶, relativa al personaggio che si trova davanti a Harwa sulla parete di fondo del portico meridionale del cortile. Interessante è notare come, in entrambi i casi, la posizione spettante al figlio maggiore del proprietario, al quale vanno di diritto le fortune del padre, sia invece occupata dal nipote⁷.

Le iscrizioni e le figurazioni della tomba di Harwa attestano l'esistenza di almeno un figlio del funzionario che portava il nome di Pa-di-mut come il nonno⁸. Sull'architrave della porta di accesso di una delle stanze secondarie (S4) che si aprono nella prima sala ipostila Pa-di-mut è ritratto insieme ad altri due personaggi maschili che si dirigono verso Harwa, seduto davanti a una tavola ricolma di offerte. Una legenda geroglifica restituisce il nome di uno dei due in Pa-di-maat. Lo stesso nome compare anche in corrispondenza di un'altra figura di fanciullo, ritratto davanti all'immagine di Harwa seduto su un trono, incisa sulla parete occidentale del vestibolo (VE). Sulla base di queste due attestazioni, anche Pa-di-maat era stato identificato come figlio di Harwa. La scoperta compiuta nel corso di questa stagione porta invece a riconsiderare quest'ipotesi e a ritenere che, sull'architrave si sia voluto ritrarre il fratello Pa-di-maat, mentre nel vestibolo il nipote [Harwa figlio di] Pa-di-maat⁹.

Resta per il momento difficile dare una spiegazione al perché la posizione normalmente spettante all'erede delle sostanze del proprietario del sepolcro sia occupata da un nipote e non da un figlio di Harwa. Le difficoltà sono inoltre aumentate dall'apparente assoluta mancanza di notizie relative a qualcuno chiamato Harwa figlio di Pa-di-maat.

Un'ultima considerazione da compiere è che anche il nome di Pa-di-maat non risulta attestato altrove. Non vi possono essere dubbi sulla sua lettura, visto che risulta attestato tre volte (VE, NE, S4). Si iscrive bene nella tendenza dell'epoca di attribuire nomi formati a partire dalla locuzione *pj-di* "Dato da". Venivano normalmente scelte attribuzioni che coinvolgevano le divinità più importanti in una determinata località¹⁰. Appare perciò anomala la scelta di Maat che, sebbene entità di primaria importanza nell'universo divino egizio, non è legata ad alcun luogo in particolare e soprattutto non è sentita come un elemento attivo: la Maat, in quanto giustizia e ordine divino, è piuttosto oggetto dello scambio reciproco tra il sovrano e gli dei e ricopre perciò un ruolo passivo. Appare perciò strana la sua connessione con la locuzione *pj-di* "dato da", visto che è normalmente Maat a "essere data".

⁶ L'iscrizione risulta asportata da qualche tombarolo che desiderava impossessarsi della testa del personaggio. Sopravvive la locuzione "Il figlio di suo fratello, il suo strumento..." e altri segni che potrebbero fare riferimento a una funzione occupata dal personaggio all'interno del clero di Amon.

⁷ Poiché il nome è in lacuna la presenza di Harwa figlio di Pa-di-maat è soltanto ipotizzabile nel secondo caso.

⁸ Menzionato in un testo geroglifico inciso sulla cornice della porta che immette nel passaggio tra la prima e la seconda sala ipostila.

⁹ L'esistenza di un secondo personaggio con il nome di Harwa porta anche a riconsiderare la posizione parentale di Merit-amon, proprietaria del sarcofago di Padova (Musei Civici, Museo Archeologico di Padova, inv. 141). Sulle iscrizioni questa è definita "figlia del nobile e principe Harwa". Sulla base della scoperta compiuta quest'anno, ciò potrebbe indicare una filiazione sia dal Grande Maggiordomo della Divina Adoratrice Harwa, sia dall'omonimo nipote di questo. La mancanza di titoli che accompagnano il nome di quest'ultimo rende però più probabile la prima ipotesi.

¹⁰ Il padre e il figlio di Harwa si chiamano Pa-di-mut, con riferimento alla dea Mut, paredra di Amon.

Gli scavi nell'angolo sud-ovest dell'entrata a nicchia della Tomba di Harwa hanno rivelato anche una situazione particolarmente curiosa. La rimozione di uno strato a sinistra della porta di accesso ha portato alla scoperta dell'entrata di una tana di animale (probabilmente una volpe), al di sopra della quale era stato posto il fondo di un vaso capovolto. Il nido appariva ricavato in un terreno molto compatto e di consistenza argillosa. Asportato quest'ultimo è stato possibile appurare che la tana si sviluppava tutt'intorno a tre mummie, accatastate e molto mal ridotte, ma delle quali rimaneva abbastanza per capire che potevano appartenere a epoche diverse. In corrispondenza delle mummie, contro il muro occidentale a sinistra dell'entrata alla parte sotterranea della tomba è stato rinvenuto un rotolo di papiro, dal quale si erano distaccati alcuni frammenti (Tav. II b).

Il papiro si trovava schiacciato tra due conglomerati di frammenti di calcare, resi compatti dalla risalita alla superficie di notevoli quantità di sale che, solidificatesi, avevano condotto ad incollare le pietre tra loro. Questo fenomeno è da imputare al fatto che l'angolo era stato usato a lungo come orinatoio, e ha reso di assai problematica asportazione il reperto. Si è infatti stati costretti a rimuovere tutto il terreno circostante e poi ad asportare manualmente i frammenti di pietre di varie dimensioni rimasti attaccati al papiro. Poiché il rotolo è costituito da una serie di pagine piegate e incollate tra di loro, si è deciso di rinviare il delicato recupero e il restauro del documento a una campagna futura.

I frammenti del papiro che risultavano già incoerenti al momento del recupero sono stati invece trattati in modo adeguato e sono stati infine messi sotto vetro. Questo ha consentito di studiarli e trarre alcune osservazioni preliminari sul papiro. È redatto in ieratico con inchiostro nero e rosso. La paleografia dei segni induce a datarlo in un periodo di tempo compreso tra la XXVI dinastia e l'inizio dell'età tolemaica. L'analisi preliminare sul campo ha consentito di ricavare l'identità del proprietario: Pa-khar-khonsu. Un esame più approfondito dei frammenti, effettuato dalla Dottoressa Irntraut Munro del Totenbuch-Project (Bonn) sulle foto prese al momento della scoperta ha condotto all'identificazione anche del nome della madre del defunto (Ta-sheret-min) e di alcuni capitoli del Libro dei Morti (18, 19, 20 e 26). Quest'analisi ha anche confermato la datazione del documento all'età tolemaica.

I risultati ottenuti dalla Dottoressa Munro escludono l'identificazione di Pa-khar-khonsu con il suo omonimo, figlio di Nes-ba-nebdjed, proprietario della Tomba Tebana 190, il cui ingresso si apre nel cortile della Tomba di Kheru-ef (TT 192), situata perciò a poca distanza dall'entrata di quella di Harwa. Il nome della madre (e sposa di Nes-ba-nebdjed) è infatti Ta-nub (PM I, 1, p. 297). È invece ancora possibile l'identificazione con il padre di Nes-ba-nebdjed, il cui nome è a sua volta Pa-khar-khonsu (padre) e per il quale non è nota l'identità della madre. Una breccia pone in connessione la tomba di Nes-ba-nebdjed con quella di Uahibra-neb-pehety (TT 191) la cui entrata dà nel portico di accesso della Tomba di Harwa. Questo renderebbe verosimile la possibilità che il papiro fosse originariamente associato con la mummia di Pa-khar-khonsu e che entrambi siano stati riportati alla luce nel corso della profanazione della Tomba di Nes-ba-nebdjed. Per ragioni che non è dato accertare, i tombaroli avrebbero sbendato la mummia sotto l'entrata a nicchia della tomba di Harwa per poi abbandonarla (e con essa il papiro) insieme ad altre mummie provenienti da sepolture più tarde, profanate nella stessa occasione. La conferma a questa teoria può essere ottenuta soltanto attraverso la definitiva identificazione del Pa-khar-khonsu proprietario del papiro con il padre di Nes-ba-neb-djed.

Gli scavi nell'entrata a nicchia della Tomba di Akhimenru, situata immediatamente a destra di quella di Harwa, avevano avuto inizio già nel corso della campagna 2006. I risultati di questa prima indagine erano stati abbastanza deludenti. La parte superiore delle pareti dell'ambiente risultava completamente distrutta; resti della decorazione originale, realizzata in rilievo a risparmio e a incavo, erano malamente visibili nei punti in prossimità del soffitto. L'approfondimento dello scavo ha invece rivelato un migliore stato di conservazione della parte inferiore, soprattutto per quello che riguarda la parete meridionale e l'entrata che dà sul cortile. Questa si è rivelata essere più piccola di quanto potesse essere ipotizzata in un primo momento. Era sormontata da una cornice a gola (alcuni frammenti di questa sono stati recuperati nel corso degli scavi) ed era circondata da fasci di canne scolpiti in altorilievo, simboleggianti il tipico santuario di Osiride. Resti di un simile motivo decorativo compaiono anche sulla parete di fondo (occidentale) dell'ambiente, dove inquadrano una nicchia. Questo lascerebbe presupporre che al suo interno vi fosse posta un'effigie del re dei morti. L'ambiente si troverebbe perciò a replicare in dimensioni minori la decorazione che percorre tutta la parte sotterranea della Tomba di Harwa e che culmina nell'ambiente finale dove un'effigie di Osiride è scolpita a tutto tondo sulla parete di fondo, circondata anch'essa dai motivi decorativi caratteristici del santuario del dio.

ATTIVITÀ EPIGRAFICHE

a cura di Miguel Angel Molinero Polo e Mustafa Mohammed El-Soghair¹¹

Blocchi decorati

Nel corso della campagna primaverile è proseguita la registrazione di frammenti di scene e testi provenienti dal crollo delle pareti e dei pilastri della prima sala ipostila. Tale attività è stata condotta utilizzando un sistema di registrazione a schede prestampate sviluppato dai membri della Missione Archeologica Italiana a Luxor nel corso delle precedenti stagioni. I risultati raggiunti sono i seguenti:

- Completamento della registrazione dei blocchi provenienti dal quadrato di scavo ID5, cominciata nel 2006.
- Inventario completo dei blocchi dei quadrati IC2, IC3, IC4, IC5, ID3, ID4 e dalle stanze sussidiarie N2, N3, N4, N5.
- Inizio della registrazione dei blocchi provenienti dai quadrati ID1 e ID2. Da queste due aree proviene un numero così elevato di frammenti che non è stato possibile portare a termine questa operazione.

Alla fine della campagna primaverile più di 1500 blocchi erano stati numerati, registrati e fotografati. Nel corso dei pomeriggi alcuni membri della missione hanno inserito i dati contenuti nelle schede prestampate in una banca dati per future ricerche.

Lo studio condotto sulla decorazione nel corso del 2006 aveva consentito l'identificazione della maggior parte dei testi incisi sulle pareti settentrionale e occidentale della prima sala ipostila. Grazie a questo lavoro preliminare è stato possibile ricollocare numerosi blocchi nella loro posizione originale.

¹¹ Coadiuvati da Maria Milagros Alvarez Sosa, Noemi Delgado Corona, Lucia Diaz-Llanos, Luisa Lagravinese, Irene Morfini e Alessio Corsi.

Porte delle stanze sussidiarie

Il sistema di registrazione utilizzato ha consentito il proseguimento della ricostruzione delle cornici delle porte delle stanze sussidiarie che si aprono nella prima sala ipostila, attività che aveva avuto inizio nel corso della stagione di scavo 2003-2004. L'inventario dei blocchi rinvenuti nella porzione settentrionale della prima sala ipostila ha condotto a focalizzare il lavoro sulle cornici della sala N3-N5 e S3 (la ricostruzione di quest'ultima, cominciata nelle stagioni precedenti, non è stata portata ancora a termine a causa del suo stato di conservazione estremamente lacunoso; Tav. II c). L'analisi delle cornici di N1 e N2 è stata invece posposta nell'attesa che sia completato l'inventario dei blocchi dei quadrati ID1 e ID2.

Numerosi blocchi provenienti dalla porta del passaggio tra prima e seconda sala ipostila (I B5-C5) sono stati anche identificati.

Pilastri

La posizione originale di circa una quindicina di frammenti è stata identificata sui pilastri della prima sala ipostila. Con quelli già individuati nel corso delle stagioni precedenti, il totale dei blocchi identificati come provenienti dai pilastri ammonta a una quarantina.

Cortile

Lo studio dei frammenti di calcare recuperati durante lo scavo del cortile e l'analisi della decorazione hanno consentito di compiere notevoli progressi nell'identificazione della posizione originale di oltre un centinaio di blocchi, arrivando alla ricomposizione parziale di alcune scene. È il caso, per esempio di alcuni blocchi decorati provenienti dalla sommità del muro di fondo del portico meridionale. L'identificazione di cinque che si uniscono insieme e per il quale è stato possibile individuare la posizione originale, ha consentito di accertare che quella parte della decorazione è dedicata alla misurazione del raccolto (Tav. II d).

Nella seconda parte della missione autunnale il notevole numero di blocchi recuperato nel corso degli scavi in corrispondenza dell'entrata a nicchia di Harwa e Akhimenru ha condotto alla decisione di concentrare le attività di studio e catalogazione su queste aree e di tralasciare perciò l'analisi dei frammenti provenienti dalla parete meridionale del cortile, che verrà continuata nella prossima campagna epigrafica. Anche in quest'area è stato possibile identificare la posizione originale di alcuni blocchi.

LA CERAMICA

di Sabine Lämmel

Nel corso del 2007 lo studio della ceramica si è concentrato sull'analisi dei materiali ritrovati nella prima sala ipostila e nelle stanze sussidiarie che si aprono in questa.

Per quanto riguarda la composizione degli impasti, la definizione dei gruppi principali identificati nel corso della stagione di scavo 2006 non ha subito cambiamenti. Sono però stati individuati numerosi esempi di impasti in cui le argille derivate da marne sono mischiate con quelle derivate dal limo. È stato inoltre possibile isolare un particolare tipo di argilla mista. Per il resto risulta chiara la predominanza di argille marnose su quelle

derivate dal limo. Le importazioni sono sporadiche e, per il momento, appaiono completamente assenti impasti originari delle oasi.

L'analisi di quanto restava della ceramica proveniente dalla stanza sussidiaria N2 ha confermato quanto già supposto nel corso della campagna autunnale 2006. Le forme più comuni erano calici con il piede rialzato, coppe a base piatta, giare a due o, più spesso, quattro anse con carenatura in rilievo sul collo e sulle spalle in argilla marnosa e, in minore quantità, scodelle con il bordo dipinto e/o carenatura a cresta incisa sotto il bordo¹². Per numerosi frammenti studiati nel corso del 2007 è stato possibile trovare agganci con vasi ricostruiti parzialmente nel 2006. Un numero limitato di cocci si univa invece con la ceramica recuperata nel quadrato D3 della prima sala ipostila. La datazione dell'insieme della ceramica può essere confermata a un periodo compreso tra il IV secolo a.C. e l'inizio dell'età tolemaica.

Nella stanza N2 è stato recuperato anche il corpo di un vaso-Bes. Della figura del dio restano soltanto un occhio e un sopracciglio, applicati in rilievo. L'impasto è argilloso, di consistenza medio-grossolana ed è caratterizzato da una buona quantità di inclusi vegetali che reagiscono soltanto lievemente a una soluzione al 10% di acido cloridrico. La superficie è ricoperta da uno strato uniforme di ingobbio bianco e tracce di pittura rossa sono ancora visibili sugli occhi e intorno al sopracciglio. La datazione di questo frammento deve essere ancora definita con esattezza, ma può essere preliminarmente compresa tra il Terzo Periodo Intermedio e la XXVI dinastia. Qualora quest'ipotesi trovasse conferma, il frammento ceramico si proporrebbe come uno dei pochi esempi di materiale ceramico contemporaneo a Harwa rinvenuti nell'area della prima sala ipostila.

La stanza sussidiaria N3 (ambiente A2) conteneva un significativo numero di frammenti ceramici, sebbene la loro densità fosse minore rispetto a quelli ritrovati in N2. Moltissimi provenivano dal medesimo tipo di vasi votivi e di giare con carenatura sul collo e sulle spalle. Le ciotole emisferiche erano proporzionalmente più rare e le giare "a salsiccia" in argilla limosa erano assenti. Alcuni cocci, soprattutto quelli provenienti da vasellame di maggiori dimensioni avevano agganci con il quadrato D3 della prima sala ipostila, posto direttamente davanti all'entrata di N3. Nonostante la maggior parte del materiale possa essere datato tra il IV secolo a.C. e l'inizio dell'età tolemaica, la percentuale di ceramica tardo-tolemaica e forse anche di vasi dell'inizio dell'età romana era più alta rispetto a N2. Sono stati individuati, per esempio, diversi esemplari di ciotole tolemaiche a bordo incurvato in argilla limosa, una delle quali reca tracce di intonaco o pigmento al suo interno (C 07/066) e una serie limitata di calici in argilla marnosa a ingobbio rosso con una bassa carenatura e base ad anello (C 07/074). Possono essere inoltre menzionati anche due frammenti di ceramica greca d'importazione. Il primo proviene dal corpo di un vaso (probabilmente un *lekythos* appiattito), ancora ricoperto da un sottile strato di invetriatura nera; l'altro è una base ad anello di una forma chiusa la cui superficie esterna è totalmente scomparsa.

La presenza di materiale tardo-tolemaico nella stanza N3.A2, la scarsità di ciotole emisferiche e la totale assenza di giare "a salsiccia" (entrambe tipiche del V-IV secolo a.C.) lascia spazio all'ipotesi che la ceramica potrebbe essere stata rimossa dalla prima sala ipostila in più operazioni di pulizia. Il problema rimane aperto. È assai probabile che la risposta possa scaturire da un ulteriore esame della tipologia del materiale e dall'attenta analisi del modello di distribuzione spaziale dei cocci.

¹² Si veda S. Lämmel, *Rapporto sullo studio della ceramica (autunno)*, in F. Tiradritti (a cura di), *Ricerche nel complesso funerario di Harwa (TT 37) e Akhimenru (TT 404)*, in questo stesso volume.

ATTIVITÀ EPIGRAFICHE

Copia dei testi

di Miguel Angel Molinero Polo

Nelle precedenti stagioni era stata completata la copia e la collazione dei testi dei pilastri del cortile e della sala ipostila. Nel corso della stagione primaverile le attività epigrafiche si sono perciò concentrate sulle pareti della sala ipostila.

È stata completata la copia dei testi sulle pareti orientale e meridionale come anche della linea di geroglifici che corre sull'architrave e sul muro orientale. Con questa operazione la copia delle iscrizioni della sala ipostila è stata portata a termine. L'ulteriore identificazione dei testi consente di affermare una loro stretta similitudine con quelli della Tomba di Harwa. Si tratta per la maggior parte di composizioni tratte principalmente dai Testi delle Piramidi e intramezzate da capitoli (o brani) tratti dal Libro dei Morti.

Sono stati copiati anche frammenti di testi ancora visibili nella sala XA, che si apre all'angolo SE della sala ipostila.

ANALISI DEI TESTI DELL'AMBIENTE XD (COSIDDETTA "SALA DEL SARCOFAGO")

di Isabelle Régen

Nel corso di questa campagna preliminare sono state prese in considerazione le tracce di iscrizioni geroglifiche presenti negli ambienti XA, XB e XD.

Ambiente XA

Situata a est della sala ipostila, questa stanza presenta tracce molto danneggiate di decorazione dipinta. La parete orientale è coperta di testi relativi a Iside (porzione sud) e a Nefti (porzione nord) (Libro dei Morti?). Entrambe le composizioni sono corredate da un'illustrazione che raffigura la dea inginocchiata¹³. Sul muro settentrionale è stata identificata la XII e ultima divisione del Libro dell'Amduat in connessione, e questo è un dato molto interessante, con la scena finale del Libro delle Porte che ricorre nella porzione settentrionale del muro ovest. La decorazione posta alla sinistra della scena finale resta da identificare, così come il testo sul muro meridionale.

Ambiente XB

All'ambiente si accede da una porta situata nelle porzioni occidentali del muro nord di XA. La stanza è stata trasformata in un magazzino dal Consiglio Superiore delle Antichità e continua ad avere la medesima funzione. Nonostante il cattivo stato di conservazione della decorazione e la presenza di oggetti che ne impediscono la lettura completa, i testi sulle pareti sono sicuramente da identificare come appartenenti al genere delle composizioni relative all'Oltretomba.

¹³ Nella porzione meridionale sono ancora visibili tracce della testa della dea Nefti.

Ambiente XD

Le iscrizioni, dipinte sulle pareti, sono assai danneggiate. Sul muro occidentale si trova una versione molto frammentaria dell'VIII divisione del Libro delle Porte; quello orientale reca invece tracce della IX. Resta ancora da identificare l'iscrizione sulla parete nord, della quale sopravvivono pochissime tracce. Nell'angolo sud-est del soffitto sono ancora visibili tracce a pittura rossa della decorazione (astronomica?) del soffitto.

Un'ulteriore analisi della Tomba di Pabasa ha consentito di identificare altre composizioni relative all'Oltretomba in almeno altre due parti del monumento¹⁴.

ABSTRACT / ملخص

Since 2005 the Italian Archaeological Mission to Luxor decided to hold two different campaigns per year in the Funerary Complex of Harwa and Akhmenru. Spring is mainly devoted to epigraphic activities, autumn's to excavations.

In spring 2006 some diggings were also carried on in the area of the entrance portico. They were intended as completion of the 2005 autumn season.

The epigraphic activities in 2006 and 2007 continued with the study of the decorated fragments recovered during the excavations in the Tomb of Harwa first pillared hall. The reconstruction of the doors of the subsidiary rooms opening into the hall was improved, especially as for the five on the north side. The registration of the decorated blocks almost attained its end in the 2007 season. That allowed a real improvement in the identification of the texts that once decorate the first pillared hall. One of the most interesting results was the detection of chapters of the Book of the Dead and not only Pyramid Texts.

Epigraphic activities, mainly focused on the registration of the fragments discovered during excavations, were also carried on during the autumn season, especially in 2007.

Excavations were continued in the courtyard of the funerary complex in 2006 and 2007. In 2006 they concentrated on the southern area and gave as main result the recovery of several fragments coming from the rear wall of the southern portico. A preliminary analysis led to the identification of their original for some of them. That brought to a better understanding of the wall decoration.

Excavation moved to the North-West area of the courtyard in 2007. The aim was of better clarifying the situation in front of the entrances to the subterranean parts of the Tombs of Harwa and Akhmenru. The deepening of the excavations in the niche entrance to the Tomb of Harwa led to ascertain that the bottom part of the northern wall was still preserved in good condition. A scene carved in low-relief was uncovered: it shows some butchers who cut the foreleg of some calves in the presence of Harwa. In front of the official there is the small figure of a man. The position is normally held by the eldest son of the tomb owner, but the hieroglyphic inscription written over the head of the figure states in this case that he is the "son of his brother". That is an unusual feature that deserves a deeper investigation.

¹⁴ Non è impossibile che altre porzioni di composizioni relative all'Oltretomba si trovassero sulle pareti della rampa XC, la cui decorazione è, purtroppo, completamente perduta.

البرديات نسخة من كتاب الموتى يعود تاريخها إلى العهد البطلمي وكتبت لصالح رجل اسمه باخار خونسو بن تاشير يمين قامت بالتعرف عليه الدكتور "إرم تراوت مونرو" Irmtraut Munro بناء على بعض الصور، كما أنها استطاعت التعرف على الفصول رقم ١٨ و ١٩ و ٢٠ و ٢٦ لكتاب الموتى. لقد دلت أعمال الحفر في المنطقة التي ساد الاعتقاد بأنها منخل أخمينرو ذي شكل محراب على أن ذلك الهيكل هو كنيسة تم إهداؤها إلى الإله "أوزوريس"، إذ تم العثور على قائمة بأسماء هذا الإله على الجدار الجنوبي، إلا أن المرحلة الأولى لأعمال الحفر لا تسمح بفهم هذه الملامح الأثرية بشكل أفضل. لقد أجرى فريق من المصريين المهتمين بالحفاظ على الآثار أنشطة الترميم طبقاً لبرنامج الترميم الذي أعد وفقاً لتوجيهات المجلس الأعلى للآثار. فتم علاج وحماية أعمدة الرواق الجنوبي المهددة بالانهيار للسماح بمواصلة أعمال الحفر، كما أجرى تنظيف الجدار الخلفي للرواق الشمالي وترميمه. وبالإضافة إلى ذلك، أجريت في عامي ٢٠٠٦ و ٢٠٠٧ دراسة حول الفخار والتماثيل الصغيرة جداً - الـ "شابتيس" - shabtys التي تم العثور عليها أثناء أعمال حفر المستوى الأول تحت سطح الأرض لمقبرة حروا وكان الهدف من ذلك إعداد مجلد أول مخصص لنتائج أعمال الحفر التي أجريت في الفترة ما بين عامي ١٩٩٦ و ١٩٩٩ في مقبرة حروا، ومن المقرر إصدار هذا المجلد في سنة ٢٠٠٩.

During the excavations of the Harwa's niche entrance a bundle of papyrus has been recovered. It is a Book of the Dead of Ptolemaic Period written for a man named Pa-khar-khonsu son of Ta-sheret-min. The identification has been made by Dr. Irmtraut Munro on the base of some pictures. She was also able to recognize the Chapter 18, 19, 20 and 26 of the Book of the Dead.

Excavations in the area believed to be Akhimenru's niche entrance demonstrated that that structure has to be interpreted as a chapel dedicated to the god Osiris. On the southern wall a list of names of the god was found. The initial stage of the excavations in this area does not allow a better understand of the architectonic feature.

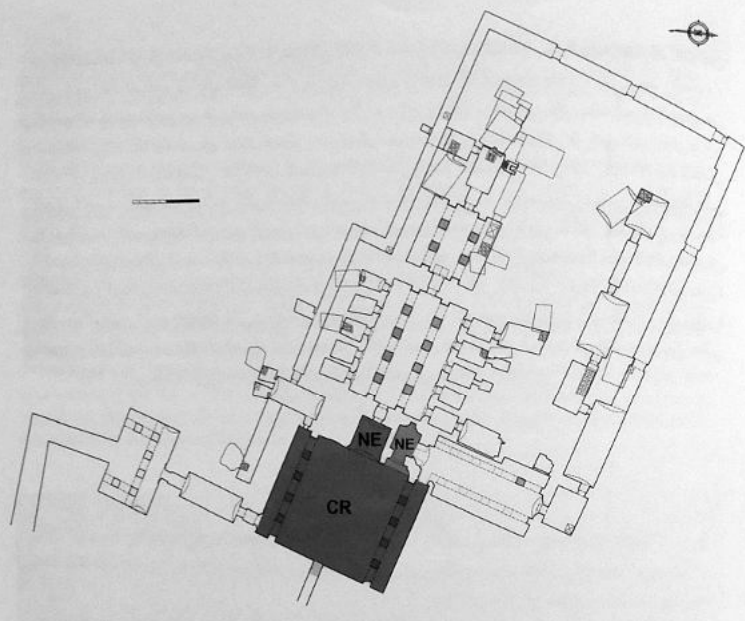
Restoration activities have been executed by a team of Egyptian conservators, following the intervention plan prepared in accordance with the SCA authorities. The pillars of the southern portico, in danger of collapsing, have been treated and protected to allow the prosecution of excavations. Cleaning and consolidation of the rear wall of the northern portico have also been carried on.

In 2006 and 2007 the study of the pottery and of the shabtys found during the excavations of the Harwa's first subterranean level has been also carried. The purpose is to prepare the publication of a first volume dedicated to the results of the 1996-1999 excavations in the Tomb of Harwa to be published in 2009.

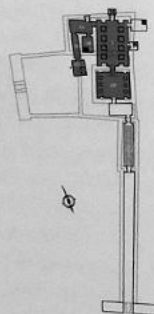
قررت البعثة الإيطالية في الأقصر منذ عام ٢٠٠٥ القيام بحملتين منفصلتين في السنة في المجمع "حروا" و "أخمينرو" الجنائزي وذلك مخصصة موسم الربيع للأنشطة الرامية إلى دراسة النقوش والكتابات القديمة، في حين خصصت موسم الخريف لأعمال الحفر.

وفي فصل الربيع عام ٢٠٠٦، أجريت بعض أعمال الحفر في رواق المدخل أيضاً لاستكمال ماتم القيام به في خريف العام السابق. لقد استمرت الأنشطة الرامية إلى دراسة النقوش والكتابات القديمة في عامي ٢٠٠٦ و ٢٠٠٧ مع دراسة الشظايا المزخرفة التي تم العثور عليها أثناء أعمال الحفر في القاعة الأولى ذات الأعمدة في مقبرة حروا وتم إعادة تشكيل أبواب الحجر الجانبية التي تفتح على القاعة تشكيلة أفضل ولا سيما فيما يتعلق بالأبواب الخمسة على الجانب الشمالي. أما عملية تسجيل الكتل المزخرفة، فاقتربت من نهايتها في موسم ٢٠٠٧، الأمر الذي سمح بتحصين عملية التعرف على النصوص التي كانت تزخرف القاعة الأولى ذات الأعمدة في زمن ما. فتمثلت إحدى أكثر النتائج إثارة للاهتمام في العثور على فصول من "كتاب الموتى" وليس فقط نصوص الأهرام. واستمرت الأنشطة الرامية إلى دراسة النقوش والكتابات القديمة، وهي كانت تهدف بشكل رئيسي إلى تسجيل الشظايا المكتشفة أثناء أعمال الحفر، خلال فصل الخريف ولا سيما في عام ٢٠٠٧.

كما تواصلت أعمال الحفر في فناء المجمع الجنائزي في عامي ٢٠٠٦ و ٢٠٠٧، فركزت في سنة ٢٠٠٦ على المنطقة الجنوبية وكانت أهم نتائجها العثور على العديد من شظايا الجدار الخلفي للرواق الجنوبي ولقد أدى تحليل ميدني لها إلى تحديد أصل بعضها، الأمر الذي سمح بفهم الزخارف الجدارية بشكل أفضل. أما في سنة ٢٠٠٧، فأنقلت أعمال الحفر إلى الجزء الشمالي الغربي للفناء وذلك بهدف إلقاء مزيد من الضوء على الوضع أمام مداخل الأجزاء الواقعة تحت سطح الأرض لمقبرتي حروا وأخمينرو، فيما أثبتت أعمال الحفر التي أجريت في أعماق منخل مقبرة حروا ذي شكل محراب أن الجزء الأسفل للجدار الشمالي كان ما زال في حالة جيدة. وتم الكشف عن مشهد منقوش صنيل البروز يصور بعض الجزائين وهم يقطعون الرجلين الأماميتين لبعض العجول في حضور حروا بالإضافة إلى صورة رجل صغير أمام المسئول وهو عادة ما كان أكبر ابن من أبناء صاعداً المقبرة، إلا أن في هذه الحالة كتب بالهيروغليفية فوق رأس هذه الصورة "ابن أخيه" وهذا أمر غير معتاد يستحق دراسة أعمق. كما تم العثور على مجموعة من البرديات أثناء أعمال الحفر التي أجريت في منخل حروا ذي شكل محراب وهذه



a - Pianta del complesso funerario di Harwa (TT 37) e Akhimenru (TT 404). Scavi 2007
 CR = Cortile
 NE = Entrata a nicchia di Harwa
 NE = Entrata a nicchia di Akhimenru



b - Pianta della Tomba di Pabasa (TT 279). Ricerche epigrafiche 2007
 CR = Cortile
 I = Sala ipostila
 XA = Sala di accesso agli appartamenti funerari
 XB = Annesso
 XC = Rampa in discesa
 XD = "Sala del sarcofago"



a - La parete settentrionale dell'entrata a nicchia della Tomba di Harwa



b - Il rotolo di papiro scoperto nell'angolo sud-ovest dell'entrata a nicchia della Tomba di Harwa



c - L'architrave della porta S3 in un momento della sua ricostruzione



d - Frammenti di decorazione relativi alla scena della misurazione del raccolto

STUDI SULLE CRETULE DALL'EGITTO E DAL VICINO ORIENTE DAGLI INIZI DEL V ALLA METÀ DEL III MILLENNIO A.C.

Maira Torcia

La mia ricerca sulle cretule¹ mirava ad indagare i sistemi di controllo e l'organizzazione amministrativa delle antiche società del Vicino Oriente e dell'Egitto. Il progetto, sostenuto in parte dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, prevedeva l'esame di materiali provenienti da vecchi scavi, effettuati in alcuni siti altamente significativi di quelle aree, come Uruk e Tepe Gawra in Iraq, Susa in Iran, Tell Brak in Siria e Giza in Egitto, mai studiati in precedenza per la loro reale funzione². Tale ricerca si basava soprattutto sull'esame del *verso* dove nella maggior parte dei casi si conserva l'impronta dell'oggetto sigillato che, messo in rapporto con il sigillo, permette di ricostruire in molti casi la funzione che la cretula aveva nell'organizzazione amministrativa.

Va ricordato che la presenza delle cretule è una prova dell'uso del sigillo quale mezzo amministrativo e di controllo, in ambito sia pubblico sia privato, e permette quindi di stabilire, nelle diverse aree, in quale momento abbia avuto inizio una prima forma di organizzazione socio-amministrativa.

La loro comparsa nel Vicino Oriente, che fino a poco fa si faceva risalire all'inizio del V millennio nei siti di Tell Arpachiyah e Tepe Gawra (entrambi nel nord dell'Iraq), in seguito ai ritrovamenti più recenti di cretule nel sito di Tell Sabi Abyad (Siria nord-orientale) è stata arretrata alla fine del VII/inizi VI millennio. Per l'area egiziana solo i recenti ritrovamenti di cretule ad Abydos hanno fatto sì che si potesse far risalire alla seconda metà del Naqada II l'esistenza di un sistema di controllo; infatti i rari sigilli ritrovati nell'Alto Egitto, importati in precedenza dalla Mesopotamia, pare fossero utilizzati come ornamento³.

¹ I risultati di questo studio, di cui si presenta qui una sintesi, sono stati pubblicati in: Torcia Rigillo M. 1991a (materiali da Uruk); id. 1991b (materiali da Tepe Gawra); id. 2003 (135 cretule da Giza del regno di Cheope e Chefren, insieme con i pezzi con segni incisi e con cartiglio spezzato); id. 2007 (comunicazione al IX Congrès International des Egyptologues, Grenoble 2004); id. Poster presentato al X International Congress of Egyptologists, Rhodes 2008; id. Comunicazione "Cretulae with figurative seal impressions" presentata a "Egypt at its Origins - The Third International Colloquium on Predynastic and Early Dynastic Egypt", Londra 2008.

² I materiali da me esaminati sono conservati nei depositi di alcuni importanti musei e istituti (Iraq Museum di Baghdad, Museo Egizio del Cairo, Musée du Louvre, Institut für Ur- und Frühgeschichte, Università di Heidelberg e di Innsbruck, Archaeological Museum di Dair ez-Zor).

³ Kantor H. 1952, 239-250; Watrin L. 2007, 19-20.

Fra le cretule di Giza da me esaminate, la presenza di materiali arcaici, come ora vedremo, conferma l'esistenza di un sistema di controllo che, anche nell'area del Delta, risalirebbe alla fase Naqada IIId.

Nel corso della ricerca, ho esaminato circa 1400 pezzi, che coprono un arco di tempo che va dagli inizi del V alla metà del III millennio a.C. Lo studio di questi materiali ha portato a risultati interessanti e spesso inaspettati:

1) è stata effettuata una classificazione tipologica⁴ sulla base dei tipi che, pur in aree diverse, ricorrono; è stato rilevato inoltre un pressoché costante rapporto tra la forma della cretula e l'oggetto sigillato (quadrangolari su vasi e sacchi; tronco-coniche su pomelli; piano-convesse su scatole, cassette, ceste, ecc.);

2) sono stati identificati:

- a. una grande varietà di oggetti⁵: (contenitori come vasi, anche in pietra, sacchi, scatole e casse di legno, canestri, gerle, scatole di fibre vegetali, pomelli attestanti la presenza di ambienti (magazzini, archivi, recinti), documenti quali i papiri a Giza e i *Message Sealings*⁶ (lasciapassare) in Iraq, a Tepe Gawra;
- b. vari sistemi di chiusura di porte (in particolare per il sito di Uruk⁷);
- c. alcune tecniche di sigillatura (relative all'impasto, ai sistemi di legatura, alla messa in opera⁸);

3) si è rivelata inoltre fondamentale l'individuazione del rapporto tra oggetto sigillato, visibile sul verso, e l'impronta del sigillo all'esterno. Ciò ha reso possibile ricavare informazioni circa le operazioni amministrative fatte da funzionari, capi di specifici settori, o dai sovrani stessi. Ad esempio, per l'area egiziana è stato possibile individuare differenze tra l'amministrazione del regno di Cheope e quella di Chefren. La prima riguarda l'amministrazione delle terre, le province (*nómoi*, *hwtwt*) e i possedimenti reali. I funzionari, "sigillatore" e "amministratore" (Tav. I a), erano incaricati dello stoccaggio e della spedizione dei prodotti locali ai centri di raccolta. Le sigillature di questo periodo sono su contenitori atti ad essere spediti: vasi, sacchi e una cassa. Olio, vino, grano erano inviati in contenitori sigillati e le cretule del periodo di Cheope ne sono una conferma⁹.

Sotto il regno di Chefren, l'amministrazione cambia. Troviamo un sistema burocratico che controlla dipartimenti diversi come il Tesoro, la Giustizia, la Segreteria Reale e la Corte. Attraverso i titoli presenti sulle cretule, possiamo dedurre che i funzionari erano incaricati dei vari dipartimenti, dipendenti dall'amministrazione centrale con il re al vertice¹⁰.

Sono state riscontrate precise connessioni tra il tipo di impasto e l'uso a cui esso era destinato. L'impasto veniva preparato con acqua e terra con aggiunta, a volte, di fibre di palma e paglia tritata. Le grosse cretule che chiudevano i vasi per le derrate alimentari sono, a causa della massa utilizzata, di limo ricco di detriti mentre le piccole cretule su cassette di legno, vasetti, rotoli di papiro, sono per lo più di argilla depurata, a grana fine.

⁴ Torcia Rigillo M. 2003, 12-22.

⁵ Un certo numero di cretule sono purtroppo illeggibili oppure non identificate, a causa delle impronte sul verso non chiare (Torcia Rigillo M. 2003, 24).

⁶ Ratnagar S. 1981, 188 e sg.

⁷ Torcia Rigillo M. 1991 a.

⁸ Torcia Rigillo M. 2003, 26-35.

⁹ Torcia Rigillo 2003, 36-43.

¹⁰ Torcia Rigillo 2003, 44-73.

Con molta probabilità, e non solo in area egiziana, l'impasto destinato alla sigillatura dei beni di prestigio o ad operazioni di particolare rilevanza nel contesto amministrativo veniva preparato con particolare cura.

Le cretule venivano in genere plasmate a mano: spesso sono visibili le impronte digitali; le piccole cretule con superficie esterna sagomata e levigata, per lo più piano-convesse, su papiro e cassette di legno, venivano rifinite a stecca¹¹.

In area egiziana sono stati individuati alcuni sistemi di sigillatura osservando sia la ricca documentazione pittorica sia direttamente i materiali ritrovati ed esposti nei musei (Museo Egizio del Cairo e di Torino): contenitori integri come i vasi completi di tessuti e corde utilizzati nel processo di sigillatura, o come le cassette di legno che conservano ancora *in situ* le piccole cretule che le sigillavano¹².

I vasi venivano chiusi e sigillati con sistemi diversi¹³. I sacchi, in tela più o meno fine o in pelle, venivano legati con corde o altre fibre vegetali, oppure con stringhe di cuoio, formando pieghe, al di sopra e al di sotto della strozzatura, più fini o più rigide a seconda del materiale di cui era fatto il sacco.

La presenza di venature o striature su superfici piane del verso permette di interpretare le cretule su cui le venature sono visibili come chiusure su cassette e cofani di legno. Le venature possono essere più o meno evidenti a seconda del tipo di lavorazione e della qualità del legno; superfici levigate possono far pensare a contenitori di legno dipinto; alcuni di questi, rifiniti con una mano di pittura bianca quasi trasparente, sono esposti al Museo Egizio del Cairo. Le sigillature su contenitori di legno sono state riscontrate anche in altre aree, anche se più di rado, come nel caso di Tepe Gawra¹⁴, ma in area egiziana, dove la loro identificazione è sorretta anche dai ritrovamenti, esse sono particolarmente numerose.

Le venature del legno sono spesso ben visibili anche sulle cavità cilindriche o tronco-coniche dovute ai pomelli che chiudevano porte di magazzini, archivi, recinti. Pomelli di piccole dimensioni potevano essere applicati su cofani.

Una grossa cretula da Tepe Gawra è stata identificata come una sigillatura di granaio, grazie alla presenza *in situ* di una sigillatura di questo tipo a Saqqara¹⁵.

Procedendo nell'esame dei diversi gruppi di materiali, mi sono resa conto che essi fornivano di continuo nuove informazioni, fatto non sorprendente nell'ambito di una ricerca su materiali indagati per la prima volta, dove sempre incide il fattore-sorpresa e i risultati non sono programmabili in precedenza. Così, ad esempio, è avvenuto con le grosse cretule di Uruk, attraverso le quali si sono potuti ricostruire alcuni sistemi di chiusure di porte, ipotizzandone le strutture architettoniche¹⁶, così è avvenuto con i materiali di Tepe Gawra, dove la presenza nei vari livelli in successione di un numero pressoché equivalente di sigilli e cretule suggerisce un modello di organizzazione sociale con scarso accentramento di potere, fatto che giustificerebbe inoltre l'assenza della scrittura in quel sito¹⁷. Esattamente il contrario avveniva ad Uruk dove la presenza di solo quattro sigilli impressi su 116 cretule che sigillavano ambienti (un solo sigillo su 86

¹¹ (Newberry P. E. 1906, 9).

¹² Torcia Rigillo M. 2003, tavv. I-VI.

¹³ Boochs 1982, 7-17; Emery W. B. 1939, 19 e sgg.; Newberry P. E. 1906, 12, figg. 1-4.

¹⁴ Torcia Rigillo, 1991b, 75-77, fig. 1, 3.

¹⁵ Emery W. B. 1949, 82 e sgg., tav. 30 b, fig. 50. Torcia Rigillo 1991b, 83-84.

¹⁶ Torcia Rigillo M. 1991a, figg. 1, 2, 4, 6.

¹⁷ Torcia Rigillo 1991b, 98.

pezzi) dimostra il forte accentramento di potere che lì si era costituito e che gestiva una società complessa e stratificata¹⁸.

Una volta studiate e pubblicate le cretule provenienti dai due importanti siti dell'Iraq protostorico, Uruk e Tepe Gawra, ho iniziato lo studio delle cretule dall'area delle piramidi di Giza, già esaminate e fotografate in precedenza da me in più riprese. Esse provengono da un antico insediamento smantellato, quindi privo di stratigrafia, situato nell'area a sud-est della piramide di Micerino, scavato dalla Missione Archeologica Austriaca, diretta da K. Kromer, tra il 1971 e il 1975¹⁹. Si tratta di 239 pezzi, non tutti pubblicati²⁰, conservati in parte presso il Museo Egizio del Cairo, in parte presso l'Università di Innsbruck, Institut für Ur-und Frühgeschichte.

Mancando i dati stratigrafici, lo studio di questo gruppo di cretule poteva sembrare complessivamente un'operazione azzardata anche se alcuni dei materiali erano databili con una certa sicurezza; tra questi, le cretule con le impronte di sigillo dei faraoni Cheope e Chefen, comprendenti anche iscrizioni con le cariche dei funzionari.

La presenza delle iscrizioni, riscontrate nell'ambito della mia ricerca solo sui materiali di Giza, incrementava il valore documentario di questo gruppo di oggetti, oltre ad attestare che l'insediamento era attivo durante la IV dinastia; anzi, a giudicare dalla presenza di parti di strutture di particolare prestigio (Rasthaus) e dal numero delle cretule e delle cariche presenti su di esse, pare che durante il regno di Chefen il sito abbia raggiunto il massimo sviluppo²¹.

Gli scavi hanno portato alla luce resti di strutture, inclusi gli oggetti e gli attrezzi ad esse appartenenti, tra questi le 239 cretule, che testimoniano dell'occupazione del sito per lungo tempo, dalla metà del periodo Naqada²² al regno di Chefen. Le prime testimonianze appartengono al periodo pre-dinastico, e proseguono fino al momento della distruzione, che forse ebbe luogo con l'avvento del regno di Micerino.

Delle 239 cretule, 11 sono del periodo di Cheope, 55 recano il nome di Chefen, 16 hanno il cartiglio spezzato, per cui manca il nome del sovrano. Questi tre gruppi recano iscrizioni che in molti casi includono titoli di funzionari.

Un altro gruppo di 53 pezzi presenta sulla superficie esterna alcuni segni incisi nell'argilla fresca invece dell'impronta del sigillo. L'ultimo gruppo di 104 pezzi, il cui studio è ancora in corso, ha impronte di sigilli figurati, alcuni dei quali con forti connessioni con la glittica mesopotamica del periodo Tardo Uruk. I confronti con l'area mesopotamica e con l'Alto Egitto, possono aiutare ad inserire i materiali in un determinato arco di tempo.

Gli oggetti sigillati con le cretule di Giza da noi individuati sono:

- 1) vasi, probabilmente anche in pietra
- 2) sacchi di tela
- 3) sacchi di cuoio

¹⁸ Torcia Rigillo M. 1991 a, 220-222.

¹⁹ Kromer K. 1978.

²⁰ Kaplony P. 1981, 24-29, tavv. 10-12 (impronte di sigillo di Cheope); 67-95, tavv. 23-31 (impronte di sigillo di Chefen); 522-533, tavv. 142-143 (Re Sconosciuto). Del gruppo dei sigilli figurati, sono stati pubblicati solo i disegni di alcuni di questi (tavv. 174-181).

²¹ Kromer K. 1978, 114.

²² Kromer K. 1978, 70, 113.

- 4) balle
- 5) cassette o cofani di legno rifinito
- 6) cassette di legno grezzo
- 7) pomelli di porta
- 8) pomelli di cassette o cofani
- 9) cavicchi
- 10) rotoli di papiro
- 11) scatole di papiro e altre fibre vegetali (Sigilli Figurati).

Risultati interessanti si sono avuti dall'indagine sulle cretule dei regni di Cheope e Chefen. Abbiamo già visto come sulla base delle iscrizioni presenti sulle impronte dei sigilli, in rapporto con gli oggetti che le cretule sigillavano, sono state ricavate informazioni sul tipo di amministrazione in atto sotto i due faraoni.

Dalle iscrizioni si deduce anche l'esistenza di alcune strutture: una *hwt* di Cheope ("la dimora delle porte di Cheope") (tav. Ia), un magazzino della spelta del nòmo orientale; sono nominati inoltre i possedimenti reali. Per l'epoca di Chefen vengono menzionati i magazzini d'approvvigionamento, le botteghe artigiane, l'archivio della corte di giustizia, l'archivio per la custodia degli atti del re, il Palazzo; tali strutture erano probabilmente presenti nell'area, sigillate all'epoca con le cretule in questione.

Nell'ambito dei materiali di Chefen, più numerosi, rileviamo anche un rapporto tra le cariche dei funzionari e le sigillature da essi effettuate: ambienti, quali archivi e magazzini, cassette o cofani di legno destinati alla conservazione dei rotoli di papiro, e i papiri stessi, venivano sigillati da funzionari con cariche amministrative, spesso relative alla Giustizia. Al contrario, le sigillature di vasi, ma soprattutto di sacchi, recano prevalentemente titoli di corte in quanto, probabilmente, le sigillature di offerte e doni al sovrano, in particolare in occasione delle grandi festività, venivano condotte dai membri della corte che ne detenevano il controllo. In proposito, va sottolineato che alcune iscrizioni fanno riferimento alla festa Sed e alla cerimonia dell'incoronazione di Chefen (Tav. II c).

Su più cretule si ripete il titolo di "scriba", differenziato per tipo di incarico. Oltre a "scriba del re", abbiamo: "scriba degli atti del re", "scriba degli atti del re (addetto) all'insegnamento", "scriba degli atti dell'archivio del re", "scriba custode degli atti del re".

Relativamente al funzionario "scriba degli atti del re (addetto) all'insegnamento", supponiamo che lo scriba del re avesse funzione di insegnante presso giovani allievi destinati alla sua stessa carriera. La carica "scriba custode degli atti del re" la ritroviamo, associata a cariche attinenti la giustizia, sia su cretule applicate su pomello (G 982 e G 1256, Tav. III b, d) sia su cassette (G 1020, G 1406 B).

L'amministrazione della giustizia è documentata sulle cretule di Chefen dalle cariche di "giudice" e "giudice scriba degli atti della corte di giustizia", sempre su cretule su pomelli o cassette. Tra quelle su pomello la cretula antropomorfa (due cavità circolari simulano gli occhi e una prominenza al di sotto di queste delinea un muso - Tav. III a) doveva avere funzione presumibilmente di tipo apotropaico e proteggere quindi l'accesso all'archivio, nominato nell'iscrizione. Si fa presente che il pomello in questione, levigato al punto da far ritenere che fosse in pietra dura.

La presenza della carica di giudice, insieme a quella di scriba, e la menzione della corte di giustizia attestano lo svolgimento di operazioni di tipo giuridico e l'archiviazione

di documenti inerenti a processi; questi venivano chiusi in cassette o cofani a loro volta sigillati. L'impronta del sigillo con le cariche di "scriba degli atti del re", di "scriba custode degli atti del re" e quella di "giudice", presenti sulla cretula G 982 (Tav. III a) la ritroviamo anche su due sigillature di cassette atte a conservare documenti.

Fra le cretule di Chefredon è presente anche una piccola cretula su papiro, con la carica di "scriba del re".

Le cretule su papiro, fra quelle di Giza, sono soltanto quattro, ma forniscono elementi interessanti. Oltre a quella di Chefredon ne abbiamo due dell'epoca di Cheope e una con iscrizione incisa nell'argilla in ieratico. Esse recano, sul *verso*, la chiara impronta delle fibre di papiro sovrapposte; in due casi il foglio è arrotolato, in due è ripiegato, sempre legato con una corda sottile.

Delle due cretule dell'epoca di Cheope, una reca sulla superficie esterna l'impronta di un sigillo con la carica "il sigillatore dei magazzini" (*htmw wd3*) oltre al segno *kdw* che indica le opere di costruzione. La carica in questione potrebbe essere quella di "capo delle costruzioni" o "carpentiere" in quanto entrambe le ritroviamo insieme su un'altra cretula senza cartiglio, dello stesso periodo, applicata su un grosso sacco di cuoio²³: su metà della sua superficie esterna si può vedere l'impronta del sigillo mentre l'altra metà è occupata da alcuni segni, incisi nell'argilla fresca, che riproducono in ieratico il nome di persona *K3-m-nfr.t*. L'impronta del sigillo è suddivisa in quattro registri contenenti le cariche elencate sopra; all'inizio del primo registro appare la parola *htmt* "contratto"²⁴. Qui, sul quarto registro appare completo il titolo "capo delle costruzioni".

Questa cretula, oltre a documentare i titoli del funzionario, sembra attestare l'esistenza, forse unica almeno fra i materiali finora ritrovati dell'epoca, di un contratto sottoscritto dal funzionario e dal suo committente. Il funzionario utilizza un sigillo, senza l'ufficialità del sigillo reale, mentre il committente "firma" in scrittura corsiva con il suo nome.

L'altra cretula dell'epoca di Cheope applicata su papiro reca soltanto il nome di un alto funzionario, *Tnj*. Sia per la datazione che per le cariche ricoperte, dopo una lunga indagine ho ritenuto che egli potesse essere identificato con il proprietario della mastaba B1, scavata da Mariette a Saqqara²⁵. La titolatura comprende le cariche ricoperte da *Tnj* al culmine della sua carriera, ed è iscritta ai lati e sopra la falsaporta della mastaba. Le cariche ricoperte dall'alto funzionario si possono raggruppare, secondo le diverse sfere di competenza: a) militari, b) religiose, c) amministrative²⁶.

Fra le cariche più autorevoli *mr mš*; *htmw wj ntr*, *mr wpwt*, *hm ntr*
Hnwm hntj Hr Wr m swt tf nbt, *hm ntr Hw-f-w, rh nswt*

Un'altra piccola cretula su papiro reca un'iscrizione in ieratico e mostra la superficie del *verso* piatta (Tav. II a), in quanto è applicata su un foglio ripiegato e non arrotolato, legato con una stringa sottile con due piccoli nodi. L'iscrizione non è dovuta ad un'impronta di sigillo ma è incisa nell'argilla fresca, come la "firma" sulla cretula su sacco. Al momento, come ipotesi di lavoro, l'iscrizione potrebbe essere letta, (secondo L. Pantalacci) nel modo seguente: *n nb is.t* "al padrone/signore della proprietà". Potrebbe

²³ Torcia Rigillo M. 2003, 39, 42-43.

²⁴ Newberry P. E. 1906, 23; Erman-Gradow, HWB 1961, 134.

²⁵ Mariette A. 1882, 58, tav. 87.

²⁶ Torcia Rigillo M. 2003, 111-118.

trattarsi di un documento inviato da un amministratore alla persona della quale era alle dipendenze, come ad es. un rendiconto o un accordo.

Le cretule con i segni incisi sulla superficie esterna, senza impronta di sigillo, sono complessivamente 53. A nostro avviso, questi segni, facilmente imitabili, non erano una garanzia sufficiente contro l'effrazione. Essi non dovevano avere, in sostanza, quindi la stessa funzione del sigillo, non riproducibile, nell'ambito dei sistemi di controllo centralizzati. Si potrebbe supporre che si tratti di un sistema di controllo effettuato nella sfera privata oppure che si tratti di un'amministrazione "secondaria", che affiancava quella centrale nei sistemi di pubblico controllo, affidata a funzionari minori privi del sigillo reale e dell'investitura ufficiale, poiché tali sigillature non venivano effettuate in nome del sovrano.

Almeno una parte di questi segni dovrebbero avere valore di numerali (Tav. I b).

L'ultimo gruppo di 104 cretule presenta in gran parte sulla superficie esterna impronte di sigilli a cilindro con repertorio figurato: motivi animalistici, come file di uccelli, capridi, felini accovacciati e lucertole striate; in qualche caso le impronte mostrano motivi geometrici; ad essi si aggiungono, su alcuni pezzi, geroglifici isolati (Tav. II b), probabilmente inseriti solo con intento decorativo. Alcuni dei motivi animalistici rimandano alla glittica mesopotamica.

Non si tratta di un gruppo omogeneo in quanto i materiali dovrebbero appartenere a periodi diversi. Per affinità riscontrate con materiali di altre aree, sia in Egitto che nel Vicino Oriente, in particolare Hierakropolis, Abydos e Uruk, alcuni pezzi possono essere datati alla fase Naqada IId, altri alla I dinastia.

Comunque ci sembra degno di nota il fatto che vi sia testimonianza di un'attività amministrativa nell'area di Giza, molto prima del periodo delle piramidi. Giza era anche probabilmente un punto strategico sulle vie di scambio tra il sud dell'Egitto e il Vicino Oriente. La presenza di materiali importati quali il rame e di impronte di sigillo da accostare a quelle di entrambe le aree, suggeriscono queste connessioni.

Fra gli oggetti sigillati troviamo sia pomelli di porte che differenti tipi di contenitori, indicanti sia un'attività di stoccaggio che di spedizioni.

A questo punto, ci sembra opportuno considerare significativa l'importazione dei sigilli dal Vicino Oriente non solo in quanto mezzo di diffusione di motivi iconografici, ma perché con essi è stato importato in Egitto il concetto dei sistemi di controllo tramite le sigillature su argilla, già da lungo tempo in uso in Iraq e in altre aree confinanti.

Lo studio di quest'ultimo gruppo va ancora approfondito; pensiamo quindi di potere trarre ancora informazioni circa il periodo di formazione della scrittura: la presenza di isolati geroglifici che fanno la loro comparsa forse solo come elementi decorativi potrebbe suggerire l'esistenza di una fase di transizione in cui gradualmente questi elementi diventano scrittura.

Non c'è dubbio che questa classe di oggetti, le cretule, si sta rivelando nel campo dell'archeologia dell'antico Egitto sempre più preziosa, per la quantità di dati che da essa si riescono a ricavare e che con studi appropriati in futuro essa continuerà certamente a fornire, in modo che si ampli e si approfondisca la sempre troppo limitata conoscenza delle civiltà del passato.

BIBLIOGRAFIA

- Amiet P. 1961, *La Glyptique Mesopotamienne Archaïque*, Parigi.
- Boochs W. 1982, *Siegel und Siegeln im Alten Agypten*, Kölner Forschungen zu Kunst und Altertum, band 4, Sankt Augustin.
- Emery W.B. 1939, 1939, *Hor Aha, Excavations at Saqqara 1937-38*, SAE, Cairo.
- Emery W.B. 1949, *Great Tombs of the First Dynasty*, Cairo.
- Erman A.-Grapow H., 1961, *Ägyptisches Handwörterbuch*, Hildesheim.
- Hartung U. 1998, *Prädynastische Siegelabrollungen aus dem Friedhof U in Abydos (Umm el-Qaab)*, MDAIK 54, 188-217, tavv. 20-21.
- W. Helck 1954, *Untersuchungen zu den Beamtentiteln des Ägyptischen Alten Reiches*, Glückstadt-Hamburg-New York.
- H. Jacquet-Gordon 1962, *Les Noms des Domaines Funéraires sous l'Ancien Empire Égyptien*, Le Caire.
- Kantor H. 1952, Early Mesopotamian Relations with Egypt, J.N.E.S. 11.
- Kaplony P., *Rollsiegel IIA-IIB*, Monumenta Aegyptiaca, 3A-3B, (Bruxelles 1981).
- Kromer K. 1978, *Siedlungsfunde aus dem Frhen Alten Reich in Giseh*, Wien.
- A. Mariette 1882, *Les Mastabas de l'Ancien Empire*, Paris.
- Newberry P.E. 1906, *Introduction to the Study of Egyptian Seals*, London.
- Ratnagar S. 1981, *Encounters - The Westerly Trade of the Harappa Civilization*, New Delhi.
- Torcia Rigillo M. 1991 a, *Sealing Systems on Uruk Doors*, Baghdader Mitteilungen, 22, 175-222.
- 1991 b, *Cretule da Tepe Gawra*, Mesopotamia XXVI, 35-99.
- 2003, *Giza - Cretule dall'area delle Piramidi*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- 2004, *The importance of the clay sealings*, Mediterranean Magazine 1, 6-8.
- 2007, *Clay sealings from the Giza Pyramids Area*, Orientalia Lovaniensia Analecta 150. Actes du IX Congrès International des Egyptologues, 1817-1826.

Watrin L. 2007, *The Relative Chronology of the Naqada Culture: a view from Buto, Ma'adi, Harageh and Geizeh*, in Hanna H. The International Conference on Heritage of Naqada and Qus Region Monastery of the Archangel Michael, Naqada, Egypt, pp. 1-30.

ABSTRACT / ملخص

Here are the results of my research on clay sealings from Giza pyramid area, excavated by the Archaeological Austrian Mission directed by Prof. K. Kromer (1971-1975). These lumps of clay bring the seal impressions of the Pharaohs Cheops and Chephren and inscriptions with official titles. The offices under Cheops are related to the lands administration; on the contrary, under the Chephren kingship, the titles indicate different administrative departments: Justice, Treasure, Royal Secretariat, Court. On the back, the clay sealings bring the impressions of the sealed objects: containers as vases, sacks, bundles, wooden boxes, knobs of doors and papyrus rolls, with a clear relation between the two surfaces.

There is another group bringing some incised signs on the external surface, not, as usual, the seal impressions; maybe they refer to a private or "lower" type of administration.

The last group of 104 pieces show cylinder seal impressions with figurative imagery: patterns with animalistic and vegetal elements, above all rows of birds and caprids, and lizards. There are no inscriptions, apart from some isolated hieroglyphs. On the back they bring the impressions of the usual sealed objects. They belong to different periods, from the end of the Naqada II period to the First Dynasty, because of some affinities with archaic seals from Near East and Egyptian area. This group of sealings could be a witness of the administrative use of the seal - including control functions on storage, distribution and trade of the goods - in Giza area, in the Pre- and Early Dynastic period.

فيما يلي نتائج الدراسة التي قمت بها بشأن الأختام الطينية من منطقة أهرام الجيزة، والتي كشفت عنها البعثة الأثرية النمساوية بقيادة البروفيسور كرومر (مواسم ١٩٧١-١٩٧٥). تحمل هذه الكتل من الطين أختاماً للفرعون خوفو وخفرع ونقوشاً مع الألقاب رسمية. كانت الوظائف ترتبط تحت حكم خوفو بإدارة الأراضي، في حين تشير الألقاب إلى أقسام إدارية مختلفة خلال حكم خفرع وهي العدالة والخزانة والمسكرات الملكية والقصر. ويحمل ظهر الأختام الطينية بصمات القطع المختومة وهي حاويات مثل أوان وأكياس وصنابير من الخشب ومقابض أبواب ولغات من البردي مع ارتباط واضح بين السطحين. وتوجد مجموعة أخرى عليها بعض العلامات المحفورة على السطح الخارجي وليس، كما هو معتاد، بصمات الأختام؛ لذلك ربما تشير إلى إدارة خاصة أو إدارة على مستوى أدنى.

تتكون المجموعة الأخيرة من ١٠٤ قطع عليها بصمات أختام أسطوانية الشكل مع صور مجازية وهي نماذج مع عناصر حيوانية ونباتية وفوق الكلال طيور ومواضع ومجاليات، في حين لا توجد نقوش سوى بعض الأحرف الهيروغليفية لمفردها ويوجد على الظاهر بصمات القطع المختومة المعتادة. تعود هذه القطع إلى فترات مختلفة،

من نهاية عصر نقادة الثانية حتى الأسرة الأولى، بسبب بعض التشابهات مع أختام قديمة من الشرق الأدنى ومصر. هذه المجموعة من الأختام قد تدل على الاستخدامات الإدارية للختم، بما فيها مراقبة عمليات التخزين والتوزيع وتجارة البضائع في منطقة الجيزة خلال عصر ما قبل الأسرات ومطلعها، وهي نقطة بداية هامة لأصول الدولة المصرية.



a - Grossa cretula su bocca di vaso con impronta di sigillo con il nome *Horus* di Cheope e la carica *hꜥ* *hwt* *Hw-f-w*



b, c - Recto e verso di una piccola cretula su collo di vaso ricoperto di stoffa e legato con stringhe forse di stoffa. I segni incisi all'esterno potrebbero avere valore numerale



a - Verso con calco e recto della piccola cretula su papiro con iscrizione in ieratico



b - Impronta di sigillo con antilope accovacciata e il "pane" (-t-), ripetuto tre volte (Sigilli Figurati)



c, d - Cretula su vaso con orlo alto e piatto, collo diritto e spalla obliqua leggermente carenata. All'esterno, il sigillo regale col nome Horus di Chefred e, in alto a destra, il faraone tra Hr e Sh (cerimonia dell'incoronazione)



a, b - Cretula antropo/teriomorfa con sigillo di Chefred, su pomello a sezione ovale e impugnatura triangolare. Sul recto, le cariche ss w nswt, ss hrj.t w (nswt), sm w d m d w



c, d - Cretula con sigillo di Chefred su pomello cilindrico con impugnatura tronco-conica. I titoli sono hrj w d t (addetto agli ordini) e ss hrj.t w (nswt) (scriba custode degli atti del re)

Finito di stampare da MaadiGuides
il 30 giugno 2009

Copertina
Bassorilievo dalla tomba di Harwa (TT37)
Ancore e stele 28 da Mersa Gawasis

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

A cura di Rosanna Pirelli
III Volume



Copertina
Bassorilievo dalla tomba di Harwa (TT37)
Ancore e stele 28 da Mersa Gawasis

CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO
IL CAIRO 2009